

HIRAM



Rivista del Grande Oriente d'Italia n. 4/2012

EDITORIALE

*Il Futuro di un Messaggio Antico. Il Contributo possibile della Massoneria
alla Società Civile* 3
Gustavo Raffi

*The Future of an Ancient Message. The possible Contribution of Freemasonry
to Civil Society* 13
Gustavo Raffi

Metafisica ed Economia (parte prima) 23

Giancarlo Elia Valori

Riflessioni operative sul V.I.T.R.I.O.L. 57

Luciano Gajà

Nicola Guerrazzi laico e massone 92

Massimo Corti

• **SEGNALAZIONI EDITORIALI** 103

• **RECENSIONI** 109



HIRAM 4/2012

Direttore: Gustavo Raffi

Direttore Scientifico: Antonio Panaino

Condirettori: Antonio Panaino, Vinicio Serino

Vicedirettore: Francesco Licchiello

Direttore Responsabile: Giovanni Lani

Comitato Direttivo: Gustavo Raffi, Antonio Panaino, Morris Ghezzi, Giuseppe Schiavone, Vinicio Serino, Claudio Bonvecchio, Gianfranco De Santis

Comitato Scientifico

Presidente: Enzo Volli (Univ. Trieste)

Giuseppe Abramo (Saggista); Corrado Balacco Gabrieli (Univ. Roma "La Sapienza"); Pietro Battaglini (Univ. Napoli); Pietro F. Bayeli (Univ. Siena); Eugenio Boccardo (Univ. Pop. Torino); † Eugenio Bonvicini (Saggista); Enrico Bruschini (Accademia Romana); Giovanni Carli Ballola (Univ. Lecce); Pierluigi Cascioli (Giornalista); Orazio Catarsini (Univ. Messina); † Augusto Comba (Saggista); † Franco Cuomo (Giornalista); Massimo Curini (Univ. Perugia); Marco Cuzzi (Univ. Statale Milano); Domenico Devoti (Univ. Torino); Ernesto D'ippolito (Giurista); Santi Fedele (Univ. Messina); Bernardino Fioravanti (Bibliotecario G.O.I.); Paolo Gastaldi (Univ. Pavia); † Vittorio Gnocchini (Archivio G.O.I.); Giovanni Greco (Univ. Bologna); Giovanni Guanti (Conservatorio Musicale Alessandria); Felice Israel (Univ. Genova); Panaiotis Kantzas (Psicoanalista); Giuseppe Lombardo (Univ. Messina); † Paolo Lucarelli (Saggista); Pietro Mander (Univ. Napoli "L'Orientale"); Claudio Modiano (Univ. Firenze); Massimo Morigi (Univ. Bologna); Gianfranco Morrone (Univ. Bologna); Moreno Neri (Saggista); Marco Novarino (Univ. Torino); Mario Olivieri (Univ. per Stranieri Perugia); Carlo Paredi (Saggista); † Bent Parodi (Giornalista); Claudio Pietroletti (Medico dello Sport); Gianni Puglisi (IULM); Mauro Reginato (Univ. Torino); Giancarlo Rinaldi (Univ. Napoli "L'Orientale"); Carmelo Romeo (Univ. Messina); Claudio Saporetti (Centro Studi Diyala); Alfredo Scanzani (Giornalista); Angelo Scavone (Univ. Bologna); Michele Schiavone (Univ. Genova); Dario Seglie (Politecnico Torino); Giancarlo Seri (Saggista); Nicola Sgrò (Musicologo); Giuseppe Spinetti (Psichiatria); Ferdinando Testa (Psicanalista); Gianni Tibaldi (Univ. Padova f.r.); Vittorio Vanni (Saggista)

Collaboratori esterni

Francesco Angioni (Saggista); Luisella Battaglia (Univ. Genova); Paolo Chiozzi (Univ. Firenze); Dino Cofrancesco (Univ. Genova); Giuseppe Cognetti (Univ. Siena); † Domenico A. Conci (Univ. Siena); Fulvio Conti (Univ. Firenze); Carlo Cresti (Univ. Firenze); Michele C. Del Re (Univ. Camerino); † Rosario Esposito (Saggista); Giorgio Galli (Univ. Milano); Umberto Gori (Univ. Firenze); Giorgio Israel (Giornalista); Ida L. Vigni (Saggista); Michele Marsonet (Univ. Genova); Alessandro Meluzzi (Univ. Siena); Aldo A. Mola (Univ. Milano); Sergio Moravia (Univ. Firenze); Paolo A. Rossi (Univ. Genova); Marina Maymone Siniscalchi (Univ. Roma "La Sapienza"); Enrica Tedeschi (Univ. Roma "La Sapienza")

Corrispondenti Esteri

John Hamil (Inghilterra); August C.T. Hart (Olanda); Claudio Ionescu (Romania); Marco Pasqualetti (Repubblica Ceca); Rudolph Pohl (Austria); Wilem Van Der Heen (Olanda); Tamas's Vida (Ungheria); Friedrich von Botticher (Germania)

Comitato di Redazione: Guglielmo Adilardi, Cristiano Bartolena, Giovanni Cecconi, † Guido D'Andrea, Gonario Guaitini

Comitato dei Garanti: Bernardino Fioravanti (Bibliotecario GOI), † Antonio Calderisi (Avvocato), Giuseppe Capuzzi, Angelo Scrimieri, † Pier Luigi Tenti

Art Director e Impaginazione: Sara Circassia

Stampa: E-Print s.r.l., via Empolitana, km. 6.400, Castel Madama (Roma)

Direzione: HIRAM, Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma

Direzione Editoriale e Redazione: HIRAM, via San Gaetanino 18, 48100 Ravenna

Registrazione Tribunale di Roma n. 283 del 27/6/1994

Editore: Soc. Erasmo s.r.l. Presidente Mauro Lastraioli, via San Pancrazio 8, 00152 Roma. C.P. 5096, 00153 Roma Ostiense

P.I. 01022371007, C.C.I.A.A. 264667/17.09.62

Servizio Abbonamenti: Spedizione in Abbonamento Postale 50%, Tasse riscosse

ABBONAMENTI

ANNUALE ITALIA: 4 numeri € 20,64; un fascicolo € 5,16; numero arretrato € 10,32

ANNUALE ESTERO: 4 numeri € 41,30; numero arretrato € 13,00

La sottoscrizione in un'unica soluzione di più di 500 abbonamenti Italia è di € 5,94 per ciascun abbonamento annuale

Per abbonarsi: Bollettino di versamento intestato a Soc. Erasmo s.r.l., C.P. 5096, 00153 Roma Ostiense; c/c postale n. 32121006

Spazi pubblicitari: costo di una pagina intera b/n: € 500

HIRAM viene diffusa su Internet nel sito del G.O.I.:

www.grandeoriente.it | hiram@grandeoriente.it

Il Futuro di un Messaggio Antico. Il Contributo possibile della Massoneria alla Società Civile.*

di **Gustavo Raffi**
Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia
(Palazzo Giustiniani)

Venerabilissimo Gran Maestro della Gran Loggia di Cuba
Potentissimo Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio del XXXIII Grado per
la Repubblica di Cuba
Venerabilissimi Grandi Maestri intervenuti

Carissimi Fratelli tutti,

Ho accolto con enorme piacere l'invito della Gran Loggia di Cuba, rivoltomi per tramite del responsabile delle Relazioni Esterne, il carissimo Fr. Raimundo Gomez Cervantes, organizzatore di questo Simposio. E accolgo oggi l'onore che mi fate, offrendomi l'opportunità di tenere l'intervento inaugurale di questa straordinaria manifestazione, come un segno di stima nei confronti del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani.

Come sapete, il Grande Oriente d'Italia, nel 2005, ha festeggiato i suoi primi 200 anni di storia e l'anno scorso è stato tra i

protagonisti delle manifestazioni celebrative del centocinquantenario dell'Unità d'Italia.

I risultati importanti conseguiti dalla nostra Obbedienza nella penisola italiana, dove la Libera Muratoria versava in una profonda crisi, sono il riflesso diretto ed evidente non tanto della mia personale Gran Maestranza, ma di una risposta corale che migliaia di Fratelli hanno saputo dare alle nuove sfide poste dalla società postmoderna.

Quando ho assunto la guida del Grande Oriente d'Italia la nostra realtà era, a dir

* Allocuzione del Ven.mo Gran Maestro, Fr. Gustavo Raffi, presentata in occasione del Simposio Internazionale *Massoneria e Integrazione nella Società Attuale*, Cuba, 12-15 Settembre 2012.



poco, deprimente: regnavano una certa atmosfera di sconfitta e di isolamento; l'incapacità di cogliere i segnali, gli stimoli e i problemi provenienti

dalla società; un sostanziale analfabetismo culturale in rapporto ai linguaggi ed alle istanze manifestate dalle giovani generazioni; un isolamento ormai neppure tanto "aristocratico", ma semplicemente e ridicolmente autocelebrativo, in cui si godeva

molto a ricordare i fasti di un tempo che fu grandioso, a celebrare gli eroi del nostro passato, Mazzini, Garibaldi, Cavour, i Padri della Patria ed i grandi Massoni dei secoli XVIII e XIX, come se l'ispezione giornaliera di tale raffinata quadreria non avesse il sapore di uno stazionamento al museo delle cere. Insomma: molto fumo poco arrosto, tanto passato, poco presente, niente futuro. Svaniti i sogni di grandezza, i rimpianti venivano addolciti dalla ripetizione di un malinconico "come eravamo belli, bravi e importanti". Un po' come certa nobiltà, incapace di restare nella storia, pensavamo, in nome di un malinteso richiamo alla tradizione, di avere comunque diritto ad un posto nella società senza nulla fare per meritarlo. Pochi iscritti, pochi giovani, nessun prestigio nella società, scarsissima capacità di dialogo e di comprensione della realtà circostante, molta paura di apparire, di essere segnati, di manifestarsi, di saper spiegare ai *media* il senso della nostra appartenenza.

Per fortuna, e qui resta la vera forza della Tradizione, un nucleo straordinariamente coraggioso di Fratelli si è ritrovato

intorno ad un progetto che non aveva in sé nulla di geniale, se non la piena fiducia nelle fondamenta del percorso muratorio, ma anche il coraggio di voler cercare un nuovo linguaggio aperto alla realtà ed alla società.



Così è nata l'idea di una nuova "Primavera della Massoneria".

Innanzitutto ci si è posti il problema di trovare diverse modalità di comunicazione, anzi in alcuni casi la volontà di comunicare *effettivamente* con la società civile. Senza falsi timori o eccessi di riservatezza. Ci siamo detti: in una società moderna e democratica, un'istituzione come la nostra per avere legittimità deve saper far comprendere le fondamenta del suo pensiero, le radici della sua proposta educativa nei confronti del cittadino, la sua sfera valoriale, il suo pieno sostegno ai valori di tolleranza, fratellanza e solidarietà che sono incisi nella carta dei Diritti dell'Uomo e che sottolineano una linea di non ritorno dinanzi alla Barbarie. Ciò non vuol dire mettere in piazza la vita massonica, rompere i vincoli di riservatezza, infrangere il "segreto esoterico" della ritualità, bensì far crescere uomini capaci di spiegare il senso profondo di un percorso, che non è, come i nostri nemici vorrebbero far credere, anti-



sociale, immorale e negatorio della spiritualità, bensì una delle più rigorose e allo stesso tempo libere forme di educazione e formazione etica del cittadino come uomo moderno e libero. Quali istanze sociali sono in grado di proporre un percorso in cui, attraverso una ritualità complessa e drammat-



tica, un uomo già maturo si trova costretto a rimettersi in discussione ed a porsi nuovi e profondi interrogativi – Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? – ma, a differenza delle soluzioni dogmatiche, a non vedersi porgere su di un piatto d'argento la soluzione definitiva ed indiscutibile, bensì solo – e qui troviamo il grande dono proprio solo della Massoneria –, un metodo, quello del dialogo, del confronto, del dubbio e della ricerca?

La fratellanza tra diversi è più difficile, e perciò più significativa, di quella tra persone che la pensano esattamente allo stesso modo. Mentre gli altri offrono verità, noi accogliamo uomini portatori di verità diverse e di dubbi, che accettano di mettersi in fraterno dialogo e confronto. Per questa ragione, noi non siamo né contro le religioni né contro i partiti, né contro i sistemi di governo, ma siamo *altra cosa* rispetto agli uni e agli altri. Siamo una libera palestra di idee, retta da regole e garanzie che assicurano il rispetto di tutti e per tutti.

Ci siamo quindi resi conto che senza un'adeguata capacità di apertura, di comu-

nicazione, di informazione, il nostro messaggio non poteva essere adeguatamente compreso. È ovvio che quanto si discute in un convegno, in un seminario, in una tavola rotonda, è diverso da quanto si vive in Loggia, ma senza la realizzazione di continue manifestazioni pubbliche in cui il Grande Oriente d'Italia si è fatto promotore di discussioni su temi difficili,

come avremmo potuto far comprendere che nelle Logge non si respirava l'odore di naftalina, ma che, attraverso simboli e riti antichissimi, si apriva la strada verso un futuro possibile, capace di formare uomini protagonisti del presente, non trasognati laudatori del passato, perché incapaci di vivere nello scorrere drammatico della storia?

Il nostro sforzo ha prodotto una forte risposta corale, poiché il coraggio di testimoniare a viso aperto la singolarità della via libero-muratoria ha dato enorme impulso all'orgoglio ed al senso di appartenenza dei nostri Fratelli, facendo così fortemente aumentare il numero dei giovani che entrano tra le colonne dei nostri Templi. Non voglio fare il giovanilista a tutti i costi, ma senza un'adeguata presenza delle nuove generazioni, la Libera Muratoria finirebbe col perdere il contatto con la realtà e non riuscirebbe più a cogliere i fermenti, le ansie e le difficoltà che stanno colpendo un'intera fascia di cittadini, più esposti degli altri ai rischi di una crisi economica di proporzioni globali.



Un'istituzione viva raccoglie e attraversa tutto il corpo sociale: se, al contrario, si auto-emargina e diviene incomprensibile per una parte cospicua della società, allora significa che è malata.

Come dicono i nostri rituali, in lingue diverse, ma con parole sostanzialmente simili, noi lavoriamo per scavare profonde prigioni al vizio, per il bene ed il progresso dell'umanità, per far trionfare la luce e sconfiggere le tenebre. Il nostro compito è molto più difficile di quello di molte altre realtà che si prefiggono apparentemente gli stessi scopi, perché – come ho sottolineato prima – noi non possiamo essere dogmatici: noi non imbracciamo una sola fede, se non quella della tolleranza, del dubbio, del dialogo e della ricerca. Per questo, che io credo essere un merito profondo e straordinario, siamo stati più volte accusati di pericoloso relativismo. Ma noi rispondiamo che il nostro relativismo è quello della tolleranza e del buon senso, ossia un metodo che non nega l'esistenza della verità (come invece farebbe il relativismo assoluto), ma che riconoscendo i limiti della nostra imperfetta conoscenza cerca di superarli con spirito di fratellanza e di dialogo, non nel nome della certezza assoluta e quindi dell'intolleranza. Quella stessa intolleranza capace di organizzare i tribunali dell'inquisizione, di far bruciare uomini geniali come Giordano Bruno, di minacciare di tortura e morte scienziati come Galileo Galilei, di far vietare la ricerca sulle cellule

staminali, di impedire una discussione serena e liberale sul *finis vitae* e su altri problemi di bioetica, di riconoscere – in sostanza – la libertà di scelta di ogni essere vivente, che invece, nel nome del bene, viene considerato incapace di essere responsabile di se stesso, padrone della sua vita, ma soggetto da instradare secondo un binario inderogabile.

Noi ci siamo battuti apertamente contro le posizioni teologiche di questa o quella Chiesa o di questa o quella istituzione religiosa – non lo faremmo mai per principio – ma contro i tentativi di voler imporre la visione di una Chiesa o di una teologia a tutto il corpo sociale. In questo senso il Grande Oriente d'Italia ha certamente rappresentato in Italia una voce libera, non politicizzata, non legata ai partiti, latitudinaria nella sua laicità, ma di fatto anche interconfessionale nella sua composizione, che si è battuta per sottolineare la necessità di difendere la dignità dell'essere umano anche nella sua libertà. Dal nostro punto di vista, il relativismo vero è quello di coloro che rifiutano, come invece fanno gli scienziati, il principio di falsificabilità e che quando scoprono che una verità antica, ritenuta certa, è invece falsa (per esempio il sistema geocentrico) cercano di eliminare tutti coloro che la possano divulgare. Chi ha solo certezze resta chiuso nella sua cornice e rifiuta il dialogo con chi propone altri, possibili, scenari. Questo è il relativismo che noi condan-





niamo e di cui sono colpevoli non tanto le singole teologie, spesso molto aperte e più avanzate di quanto si creda, ma coloro che non amano la libertà della ricerca aperta e coraggiosa, la sfida vera della modernità.

In questo senso, il Grande Oriente d'Italia, nei limiti delle sue prerogative, si è fatto strenuo difensore della laicità, ripeto non contro fedi o teologie, ma a tutela della libertà di pensiero e dell'autonomia di scelta dei cittadini a fronte di ripetuti tentativi di teologizzare gli indirizzi giuridico-normativi. Le stesse leggi dello Stato, l'organizzazione della vita civile e pubblica. Ad esempio, il nostro impegno a tutela della laicità della Scuola Pubblica guarda alla costruzione di una moderna società civile più equilibrata e aperta in cui i giovani, anche se appartenenti a religioni e confessioni diverse, si possano veramente sentire cittadini di uno stesso mondo. Qual è invece il modello alternativo, secondo il quale ogni scuola confessionale formerebbe e indirizzerebbe i suoi adepti, non più come cittadini fedeli dello Stato, rispettosi della sua laicità, ma come soldati di una fede, in quanto tale veridica e per di più portatrice di verità assoluta, a cui piegare, presto o tardi, gli altri? Ci sembra che un tale modello sia molto pericoloso per tutti, e non solo per le religioni oggi più radicate nell'Occidente.

Il lavoro esoterico nel Tempio dei Liberi Muratori ci ha insegnato che la volta cele-

ste è lì per ricordarci che il nostro compito sarebbe quello di coprire completamente tale spazio, ma anche che tale compito è in-

finito. D'altro canto, la vastità dell'universo ci ricorda che noi ne vediamo solo una parte, anzi che ognuno di noi, per la sua storia, cultura, età, provenienza e formazione, ne vede una e che, anche grazie ai nostri Fratelli, possiamo scorgere degli orizzonti prima ignoti. Non è detto che debbano piacerci, che dobbiamo farli

nostri, ma è un'occasione straordinaria di arricchimento interiore poterli acquisire alla nostra coscienza, allargare le nostre prospettive, comprendere diversi punti di vista. Così nasce un nuovo legame sociale, capace di creare una fratellanza che non si basa sull'adesione a una filosofia esclusiva, a una religione valida per tutti, ma ad un apparato valoriale comune che permetta di essere fratelli nella diversità, cittadini e costruttori di un mondo di pace e di armonia.

Quando insistiamo sul fatto che la Massoneria deve essere un corpo dialogante con la società attuale, esattamente come evocato dal titolo del presente Seminario, non facciamo altro che ribadire i compiti della nostra istituzione alla luce del nostro secolo e dei suoi problemi. Se dobbiamo contribuire al benessere dell'umanità, non possiamo ritenerci al di fuori dell'umanità stessa, o peggio, al di sopra, come alcuni talora, in nome della supposta capacità esoterica e dei titoli altisonanti che ci siamo dati, possono supporre. Quella io la chiamo





la “Massoneria dei pennacchi” o degli orpelli, in cui spesso l’intelligenza è inversamente proporzionale al numero delle onorificenze ed alla dimensione dei grembiuli. Si lotta per un grado in più, si combatte il Fratello per assumere un ruolo più prestigioso e si cade in una dimensione tristemente piena di tutti quei metalli che la nostra Iniziazione ci insegnerebbe ad abbandonare.

Proprio in quell’impostazione, così apparentemente limpida sul piano formale, ove tutto si esaurisce nelle processioni rituali, nel rispetto assoluto dei *Landmarks* intesi nel modo più pedante e restrittivo, si nascondono diversi aspetti di profonda asocialità e incredibile disprezzo dell’umanità. Il rito, anziché stimolare un ritorno più costruttivo alla vita civile, un rinnovato sprone a suscitare più profonde interpretazioni del reale e a testimoniare alti valori di tolleranza e dialogo, si tramuta in una sorta di autocelebrazione, di liturgia fine a se stessa, spesso anche priva di tutti i meriti propri della ritualistica più arcaica. La nostra ritualità, invece, deve servire a potenziare l’autocoscienza dei Fratelli, il loro coraggio civico, la coscienza di essere parte di una Catena d’Unione mondiale, la convinzione che l’esperienza esoterica non è come la partecipazione ad un golf club o al circolo della vela, ma una scelta etica, una presa di responsabilità verso se stessi (attraverso il continuo ed incessante tentativo

di auto-perfezionamento) e verso gli altri (attraverso lo spirito di servizio e di ascolto e apertura al dialogo).



Se la Massoneria non ci insegna a uscire dai *cliché* più abusati, ad essere più originali, a rompere schemi usuali, a far montare la fantasia e l’ispirazione, come potremmo essere all’altezza dei nostri padri fondatori? Quando io critico l’abitudine di molti Massoni a nascondersi dietro i giganti di famiglia, i mostri sacri del passato, lo faccio perché in questo vedo troppo spesso una scusa per non essere alla

loro altezza. Anziché accogliere la sfida, mostrarsi degni del loro esempio, preferiamo vantarci delle loro gesta, senza correre rischi, senza esporci, senza testimoniare i nostri valori, la forza della nostra Iniziazione. Per questo, dove la Massoneria si propone come la ripetizione dello *status quo*, come la calma piatta del convenzionalismo, il comitato d’affari della buona società borghese, ben difficilmente il mondo dei giovani, dell’arte, della musica, dell’intelligenza più viva e aperta al futuro si avvicinerà e, allo stesso modo, men che meno ci troveremo sulla strada maestra, prima calcata e poi indicata dei nostri stessi antenati, i quali, anzi, si vergognerebbero profondamente di noi.

La Massoneria apre la mente, e insegna a guardare alla storia presente come se la si pettinasse contropelo, per non nascondere e nascondersi nulla. Solo così pos-



siamo essere un sale vivificante per le nostre società. Un'autorità vera sul piano etico-morale, un'istituzione capace di indirizzare la società sui valori fondamentali della tolleranza e della fratellanza, sulla difesa della laicità e della tutela dei più deboli e indifesi.

Per fare ciò è necessario che le nostre istituzioni si rivolgano con fiducia al meglio della società civile, si aprano per accogliere il contributo dei migliori, dei più profondi, dei più sensibili; sappiano fare spazio ai giovani senza averne paura, senza il timore di uno scavalcamento epocale. La storia ci supera comunque se noi restiamo fermi e se ce ne andiamo senza uno scopo vero. Ma non dovrebbe superare la Massoneria se sa rinnovarsi. D'altro canto, come scriveva il grandissimo poeta di lingua spagnola L. de Góngora y Argote:

i quiero por las estrellas saber, tiempo, Donde vas, veo que con ellas vas, Pero non vuelves con ellas. [...] Pero, ahil, que engañado estoy: Tu eres, tiempo, el que te quedas Y yo soy el que me voy!

“Se chiedo alle stelle di sapere, tempo, dove vai, vedo che te ne vai con loro però non torni con loro. [...] Ma, ahimè, che m'inganno: sei tu, tempo, che resti, son io che me ne vado”.

Noi che lavoriamo sempre sotto le stelle non dovremmo dimenticarci di questa lezione, non per consolarci in un triste pessimismo cosmico, ma per ricordarci con

umiltà della nostra limitatezza, e anche della grandezza dell'ordine tutto, per la cui armonia noi operiamo.



Il mondo globalizzato versa in una crisi gravissima, la quale oltre a manifestarsi in modo drammatico sul piano economico, evidenzia uno scadimento etico sempre più profondo. Intolleranza politico-religiosa, competitività spinta al massimo, accaparramento distruttivo

delle risorse primarie – presto ci combatteremo per l'acqua –, aumento vertiginoso del disagio psicologico, testimoniato dal fatto che nei prossimi anni, almeno nei paesi più ricchi la depressione sarà la malattia numero uno, in alcuni casi anche più influente e distruttiva di ben altre patologie tristemente note. I giovani cercano un messaggio di speranza, le nostre società si interrogano sulle prospettive. Noi, al di fuori della politica e delle religioni, possiamo proporre non le soluzioni, ma un metodo di lavoro, un itinerario dello spirito, che diviene tanto più allettante ed affascinante quanto siamo capaci di entrare in sintonia con la sofferenza del mondo, con le sue grida di affanno e dolore.

Se sappiamo vedere oltre i confini attuali e porci come antesignani del futuro, il nostro circuito liberomuratorio si proporrà sempre più come laboratorio di idee, come cucina valoriale per combattere vecchie e nuove povertà, per difendere e costruire una società veramente aperta e rispettosa della molteplicità etno-culturale.



In un celebre libro, invecchiato solo per colpa della data della sua redazione (1884), non per la profondità che lo distingue, *Flatland*, ossia “Terrapiatta”, di Edwin Abbott, si descrive la vita in un mondo bidimensionale che fa da teatro all’esistenza di molteplici creature, tutte figure geometriche, anch’esse a due dimensioni. Un mondo di linee, triangoli, quadrati, rombi, esagoni, sino ai più perfetti cerchi, che considera come una bestemmia sia l’esistenza di una realtà monodimensionale, sia quella tridimensionale. Il protagonista, un quadrato, è sconvolto dall’incontro prima con un punto, che rifiuta l’esistenza del quadrato bidimensionale, perché a suo avviso inconcepibile (il punto pensa di essere perfetto in se stesso), ma anche dall’irruzione di una sfera, che lo porta sulla sua superficie, facendogli vedere una realtà a tre dimensioni. Ovviamente la società di “Flatlandia” è pronta a imprigionare il quadrato eretico, che si mette per conto suo a immaginare l’esistenza (siamo prima di Einstein) a quattro e più dimensioni.

Credo che il Massone sia un po’ come il quadrato (*square*) di questo racconto iniziatico, il quale cerca la verità e che, incontra la sfera, anzi divenuto per un momento (quando viene trasportato sulla sua superficie da cui può vedere diversamente il suo mondo limitato) consapevole di come essa sia (ossia la perfezione aspirata e mai veramente posseduta), allora

cerca nuove sfide, ma anche si adoperava affinché anche gli altri si possano togliere le bende dagli occhi, un po’ come nel mito platonico della caverna.

La nostra ritualità, la nostra tradizione secolare, i nostri *Landmarks*, sono gli strumenti con cui noi cerchiamo di ascendere, di liberarci dalla zavorra dei limiti profani, ma tale moto ascendente non può essere privo di attenzione e di cura per il mondo che ci circonda e che manife-

sta profonde sofferenze. Di fronte a tanto dolore il nostro sguardo non può volgersi altrove, ma deve trovare una forza ed un coraggio rinnovati.

In conclusione, come ho in diverse occasioni ribadito, appare indubbio che dinanzi agli scenari proposti dalle società post-moderne nell’era della globalizzazione anche le Massonerie regolari siano nuovamente chiamate a sviluppare una riflessione critica sulla propria identità e sul proprio ruolo. La Libera Muratoria, infatti, non vive fuori dalla storia né al di fuori della società civile, a meno che non intenda correre il rischio di essere marginalizzata, nel migliore dei casi come una sorta di ferro vecchio e obsoleto, oppure non intenda correre il rischio concreto di ritrovarsi completamente fraintesa e perseguitata in varie forme, ad esempio attraverso una continua azione di discredito e di disinformazione ostile.





Un dialogo corretto con le fonti di informazione, ma anche con un pubblico più ampio, soprattutto quello dei giovani, non ha nulla a che spartire con una sorta di *outing* pubblicitario o con una ridicola campagna di reclutamento, aspetti che non devono affatto interessare le nostre considerazioni. Si tratta, piuttosto, di sapersi rapportare con la modernità sulla base di contenuti e valori profondi, sui quali non devono essere lasciate in sospeso nozioni ambigue o poco chiare. È altresì evidente che per comunicare con l'esterno in modo realmente efficace bi-

sogna avere dei concetti forti, anche sul piano identitario, da trasmettere. Una Massoneria che proponesse solo un bel rituale e la sua *performance* all'insegna dell'esercizio della capacità mnemotecnica avrebbe ben poco da dire. Il rituale, infatti, trova il suo senso in un quadro di riflessione speculativa e critica, che permette all'uomo di crescere attraverso la continua riflessione su simboli e archetipi che restano essenziali nel percorso di maturazione individuale e collettiva di una società. Per questa ragione, l'imperitura modernità della Massoneria sta nel fatto che essa resta capace di focalizzare la riflessione del singolo su temi di alto spessore, di favorire un continuo processo di introiezione e di meditazione su temi universali, senza però imporre soluzioni preconcepite e chiuse. Questa funzione centrale del percorso mas-

sonico autentico, propria delle prime Logge inglesi, che avrebbero poi veicolato ideali filosofici e giuridici essenziali per la società moderna, tollerante e democratica, non è quindi un accessorio. In questo senso, i contenuti della Massoneria mantengono, anzi riacquisiscono, un'attualità straordinaria: in un mondo che propone l'assoggettamento dell'individuo al mercato, il suo appiattimento a consumatore e non la sua esaltazione come soggetto pensante, la Libera Muratoria

ripropone la centralità dell'uomo e la sua ricerca del divino, ossia della verità. Il fatto che tale percorso sia aperto, ovvero che sia praticato in un contesto di libera indagine, anche se regolato da alcune norme di garanzia che vietano l'interferenza con la politica e la religione, certamente offre uno spazio di libero confronto multiculturale, del quale la società globalizzata ha oggi assoluta necessità. Ad una globalizzazione dei mercati la Massoneria risponde con la necessità di riflettere su di una globalizzazione e condivisione dei valori, dei diritti umani, di quella centralità dell'uomo di cui prima parlavamo.

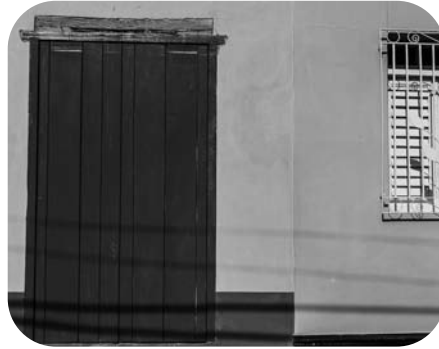
Solo in questo modo usciremo dalla nostra "Flatlandia", e ci porremo in sintonia con nuove dimensioni e con nuovi orizzonti. Senza paura del futuro, senza paura di nuovi paradigmi e di prospettive mai prima prese in considerazione.





La Libera Muratoria ha il compito di allargare le capacità di visione e di comprensione del mondo, di farci aprire ad esso, assumendo così un ruolo esemplare di agenzia etica portatrice di valori fondativi di civiltà e di solidarietà.

La Tradizione massonica si fonda su idee grandiose, su princìpi universalistici ambiziosi, volti ad abbracciare l'umanità; non possiamo, né dobbiamo avere paura del mondo, perché il nostro progetto educativo, la nostra *Paideia*, non è fondata sull'indottrinamento, sul dogma, sulla negazione della diversità, ma sul libero esame e sulla ricerca continua. Per questo le ansie e le sofferenze che ci circondano devono trovare ascolto anche tra di noi e tradursi in riflessione e capacità di risposta, per quanto ci sia possibile e nei limiti delle nostre prerogative. La dimensione esoterica per quanto capace di astrarsi dal mondo non ne prescinde; non è contro di esso, ma si offre come uno strumento per conoscerlo meglio e soprattutto per soccorrerlo. Così come in tutte le grandi tradizioni religiose, la santità non è autoreferenziale, ma frutto di amore per il



prossimo, finanche nella tradizione buddhista, ove il *Bodhisattva*, una volta toccata la liberazione, non se la gode, lasciando l'umanità nel dolore, ma ritorna ad essa per dare esempio e coraggio, così più modestamente, il nostro percorso non ci insegna a salire su di una Torre d'avorio per disprezzare il mondo, ma ci deve insegnare a trovare gli strumenti per essere il sale della società, o perlomeno una voce costruttiva ed esemplare, come a Cuba fu quella di José Martí.

Concludo ricordandovi una citazione del filosofo Giovanni Bovio che nella seconda metà dell'Ottocento fu ai vertici del Grande Oriente d'Italia, anche nella Dignità di Grande Oratore, e Deputato al Parlamento. Le sue parole riassumono perfettamente, a mio avviso, quanto ho cercato di comunicarvi nel mio intervento:

La Massoneria è istituzione universale quanto l'umanità ed antica quanto la memoria. Essa ha le sue primavere periodiche, perché da una parte custodisce le tradizioni ed i riti che la legano ai secoli, dall'altra si mette all'avanguardia di ogni pensiero e cammina con la giovinezza del mondo.



The Future of an Ancient Message. The possible Contribution of Freemasonry to Civil Society.*

by **Gustavo Raffi**
Grand Master of the Grande Oriente d'Italia
(Palazzo Giustiniani)

Most Worshipful Grand Master of the Grand Lodge of Cuba
Most Powerful Sovereign Grand Commander of the Supreme Council of the 33° Degree for
the Republic of Cuba
Most Worshipful Grand Masters

Dearest Brethren,

It was a great pleasure to receive the invitation of the Grand Lodge of Cuba from the Responsible of Foreign Affairs, my dear Brother Raimundo Gomez Cervantes, the organiser of this Symposium. I consider the great honour you have accorded me to deliver the opening address of this magnificent event as a sign of respect towards the Grande Oriente d'Italia Palazzo Giustiniani.

As you know in 2005 the Grande Oriente d'Italia celebrated its first 200 years and in 2011 was a protagonist of the celebrations for the 150th anniversary of the Unity of Italy.

When Freemasonry was going through a severe crisis, the most important achievements of our Obedience in Italy were not so much the result of my work as Grand Master, but clearly a direct reflection of the

* Public speech by Gustavo Raffi, Grand Master of the G.O.I., in the occasion of the International Symposium *Freemasonry and Integration in Contemporary Society*, Cuba, September 12-15, 2012.



choral response by thousands of Brethren who tackled the new challenges of our post-modern society.

When I took over as Grand Master, the situation was depressing, to say the least: there was an air of defeat and isolation, an inability to read the writing on the wall, the stimuli and problems of society; in short, a cultural illiteracy towards the language and needs of young people; an isolation which wasn't even "aristocratic" but simply and ridiculously self-celebratory. People enjoyed reminiscing about past glory and celebrating old heroes, Mazzini, Garibaldi, Cavour, the Fathers of the Nation and Grand Masters of the eighteenth and nineteenth centuries; a daily review of this elegant painting was like a visit to a wax museum. In short, all glitter and no gold: too much past, very little present and no future. Gone were the dreams of greatness; regrets were tempered by the melancholic mantra "how beautiful, brave and important we were". A little like certain nobles, unable to remain in the past, we believed that by disconsolately recalling tradition, we had a right to a place in society without doing anything to deserve it. Very few members, very few young people, no social prestige, a very limited ability to dialogue and understand the reality around us, fearful to be seen, to be singled out, to show ourselves, to explain our sense of belonging to the media.

Happily (and in this lies the true force

of Tradition), a very courageous group of Brethren invested in a project – in itself nothing special – that trusted fully in the fundamentals of Freemasonry and courageously tried to find a new language with which to talk to society and tackle reality.

This is the idea behind a new "Spring of Freemasonry".

We started by looking for different ways to communicate, in some cases even ways in which to *really* communicate with civil society: without false fears or by being too reserved. We said to ourselves: to be legitimate in a modern, democratic society an



institution like ours has to explain the fundamentals of our philosophy, the roots of what we propose to people, our tenets, and our full support for the values of tolerance, brotherhood and solidarity enshrined in the Declaration of the Rights of Man; tenets and values that indicate how to avoid returning to the age of barbarianism. This doesn't mean showcasing Freemasonry, breaking the rules of confidentiality or violating the "esoteric secret" of rituals; it means helping people, who can explain the profound meaning of a path, to grow. A path which is not, as our enemies imply, antisocial, immoral and the denial of spirituality, but a stricter and at the same time free way of ethically educating a person to



be a modern and free man. Where in society is a mature man forced, through complex and dramatic rituals, to re-examine himself and ask new and profound questions? – Who am I? Where do I come from? Where am I going? – Unlike dogmatic solutions, the final, categorical solution is not served on a silver platter. Instead – and this is the great gift offered only by Freemasonry – he is given a method, called dialogue, discussion, doubt and seeking.

Brotherhood between people who are different is more difficult and therefore more meaningful than between people who think alike. While others offer truths, we welcome men who bring different truths and doubts, men who accept brotherly dialogue and discussion. This is why we are not against religions, political parties or systems of government; we are simply *different* to all three. We are a free gymnasium of ideas based on rules and guarantees to ensure respect by all men, for all men.

We realised that without being sufficiently open, without communicating and providing information, our message would not have been properly understood. Obviously when we discuss issues during a meeting, seminar or round table, it's very different to the life we live in our Lodges. Nevertheless, without the continuous pu-

blic events held by the Grande Oriente d'Italia to discuss difficult topics we wouldn't have succeeded in making people understand that Lodges do not smell of mothballs; on the contrary, the use of ancient rites and symbols paves the way towards a possible future which will make men the protagonists of the present and not laudatory daydreamers who praise the past because they're incapable of living in the exciting flow of history.

Our efforts led to a strong choral reaction, because having the courage to openly testify to the unique path of Freemasonry boosted our Brethren's pride and sense of belonging; in turn more and more young people passed through the columns of our Temples. I do not want to be pro-young at all costs, but without enough young people Freemasonry will loose touch with reality and the unease, anxieties and difficulties of a whole generation more exposed than others to the risks of a global economic crisis.

A dynamic institution is made up of, and part of, society: if instead it withdraws from mainstream society and becomes incomprehensible for a most members of society, then it means it is sick.

Our rituals, spoken in different languages, but with roughly the same meaning,





all convey that we work to dig deep prisons for vices, to achieve wellbeing and progress for humanity, to let light shine and destroy darkness. Compared to others who have the same goals, our task is much more demanding because – as I mentioned earlier – we cannot be dogmatic: the only religion we embrace is that of tolerance, doubt, dialogue and seeking. This is why we have often been accused of dangerous relativism, an accusation I believe is actually something we can be proud of. Our reply to that accusation is that our relativism is one of tolerance



and common sense, in other words a method that does not deny the existence of the truth (which instead is denied by absolute relativism), but acknowledges the limits of our imperfect knowledge and tries to overcome them in a spirit of brotherhood and dialogue, not in a spirit of absolute certainties and therefore intolerance. The intolerance once used to organise inquisition tribunals, burn brilliant men like Giordano Bruno at the stake, threaten many scientists like Galileo Galilei with torture, forbid research on stem cells, stop a free and peaceful discussion on end-of-life issues and other bioethical problems; in short, an intolerance that denies free choice to every living being. Instead, in the name of what is right and good, these people are considered incapable of deciding

for themselves; they are seen as people who are not masters of their own life but need to be guided along a single track. We have fought openly not against the theological ideas of this or that Church, or this or that religious institution – we would never do this on principle – but against attempts to impose the vision of one Church or one theology on society. In this regard the Grande Oriente d'Italia is certainly a free voice, neither politicised nor associated with a political party; it is latitudinarian in its secularism, but also interconfessional in its composition, a voice that fights to emphasise the need

to defend the dignity and freedom of every human being.

We believe that true relativism lives in the hearts and minds of those who reject, like scientists, the principle of falsifiability; people who, when they discover that an old truth, considered to be a certainty, is in fact false (for example, the geocentric system), try to eliminate all those who might reveal it. Those who only have certainties remain imprisoned in their ivory tower and reject dialogue with people who propose other possible scenarios. This is the kind of relativism we condemn; it's not the theologies, often more open and progressive than we think, that are at fault, it's the people who detest free, courageous research – the true challenge of our modern age.



In this regard the Grande Oriente d'Italia, within the limits of its prerogatives, is a strenuous defender of secularity. I repeat, we are not against religions or theologies, but wish to protect the freedom of thought and independent choice of citizens who have to suffer repeated attempts to theologise juridical norms and laws. Laws of the State and the organisation of civilian and public life. For example, our commitment to safeguard the secular nature of Public Schools is an attempt to build a more balanced and open modern society in which the young, whatever their religion or faith, can really feel they are citizens of the same world. Instead the opposite model is one which believes that every confessional school should teach and guide its members, not as citizens loyal to the State, respectful of its secular nature, but as soldiers of the real faith and therefore bearers of absolute truth; The belief behind this model is that, sooner or later, everyone should conform to it. We believe this model is dangerous for everyone, not only for the religions that exist in the West today.

The esoteric work we perform in the Temple of Freemasons has taught us that the heavens are there to remind us that our task is to cover that open space with a vault, but that our task never ends. The vastness of the universe reminds us we can



see only part of the whole; because of our past, our culture, age, country of origin and education, each of us sees only one part, but thanks to our Brethren we can also see horizons we knew nothing about. We do not have to like them or adopt them, but simply be aware of them, be ready to broaden our horizons and understand different points of view; this is an extraordinary moment of inner enrichment. It leads to new social ties that can create a Brotherhood not based on adherence to a single philosophy, to a one-size-fits-all

religion, but to common tenets that allow us to be Brethren in diversity, citizens and builders of a world of peace and harmony.

When we insist that Freemasonry has to dialogue with contemporary society – a concept reflected in the title of today's Seminar – all we are doing is reiterating the tasks our institution should perform in today's society to try and solve its problems. If we want to contribute to the wellbeing of humanity, we have to be part of humanity, not feel superior to it because we have esoteric skills or high-sounding titles – something that many people still believe. I call this kind of freemasonry the "Freemasonry of plumes" or "trimmings" where often intelligence is inversely proportional to the number of honours awarded or the size of the apron. We struggle to get one more degree, we fight a Brother to be given



a more prestigious role, and sadly we become full of all those metals that our Initiation teaches us to abandon.

Several antisocial elements and an incredible contempt for humanity are hidden in the folds of that seemingly crystal-clear approach where everything ends in ritual processions, in the absolute respect for the most narrow-minded and restrictive *Landmarks*. Instead of encouraging a more constructive return to civil life, a renewed drive to try and attain a deeper understanding of reality and testify to the magnificent tenets of tolerance and dialogue, these rites turn into self-celebratory practices, into a liturgy that is an end in itself, one which often lacks any of the merits of our oldest rituals. Instead our rituals should help empower the selfawareness of our Brethren, their civic courage, the realisation that they are part of a World Chain of Union, the certainty that the esoteric experience is not like membership of a golf or yacht club; it is an ethical choice to become answerable to oneself (through the continuous and constant attempt to achieve self-perfection) and to others (through a spirit of service, listening and openness to dialogue).

Freemasonry must teach us to leave behind the most exploited clichés, to be more unique, to break the usual moulds, to nourish our imagination and inspiration; only then will we be worthy of our founding fa-

thers. When I criticise many Masons for hiding behind the great men in our family, the *monstre sacré* of the

past, it's because I consider it an excuse to avoid having to work to be worthy of them. Instead of taking up the gauntlet, of proving we are worthy of them, we prefer to praise their deeds, without risking anything, without exposing ourselves, without bearing witness to our tenets, to the force of our Initiation. It

will be difficult for the

world of the young, of art, music and intelligence, a dynamic world open towards the future, to approach Freemasonry if it is a repetition of the *status quo*, the flat calm of conventionalism, or the business committee of the bourgeoisie. This path is not the path mapped out and indicated by our ancestors; on the contrary, they would feel deeply ashamed of us if this is the path we choose.

Freemasonry opens the mind; it teaches us to look at reality as if we were backcomb-ing it so that nothing be hidden, neither from others nor from ourselves. This is the only way to be a life-giving salt for contemporary society. A truly ethical and moral authority, an institution capable of directing society towards the basic tenets of tolerance and brotherhood, the defence of secularism, and the protection of the weak and defenceless.





To achieve this goal our institutions need to turn with confidence to the best of civil society; they must open their doors to the best, the most profound, the most sensitive; they must boldly make room for young people and put aside their fear of being made obsolete. History always precedes us if we stay put or proceed without a specific goal. But if Freemasonry renews itself then history will not defeat it. The great Spanish poet L. de Góngora y Argote once wrote:

*i quiero por las estrellas
saber, tiempo, Donde vas, veo que con ellas vas,
Pero non vuelves con ellas. (...) Pero, ahil, que en-
gañado estoy: Tu eres, tiempo, el que te quedas Y
yo soy el que me voy!*

“If I ask the stars to tell me, Time, where do you go, I see you go with them But do not return with them. (...). But, alas, I am mistaken: You, time, remain, it's I who go”.

Since we work under the stars we should never forget this lesson; we should not console ourselves with this sad cosmic pessimism, but humbly remember our limits as well as the greatness of order and the harmony we work to create.

The globalised world is going through a very serious and economically dramatic crisis that has also severely undermined our ethics. It has led to political and reli-

gious intolerance, cutthroat competitiveness, the destructive hoarding of primary resources – we'll soon be fighting over water – and a huge increase in psychological distress. In fact in the next few years depression will be the number one illness, at least in rich countries, and in some cases will be more important and destructive than other, unfortunately more well-known, pathologies. Young people are looking for a message of hope, societies question themselves about the future.

We cannot propose solutions, but apart from politics and religion we can propose a work method, an itinerary of the spirit which will become increasingly attractive and appealing if we manage to tune into the sufferings of the world, its cry of distress and pain.

If we look beyond the horizon and present ourselves as pioneers of the future, our Masonic chain will always be a workshop of ideas, a furnace of values to fight new and old poverty, to defend and build a truly open society respectful of its multi-ethnic and multicultural nature.

In his famous book *Flatland*, Edwin Abbott describes life in a two-dimensional world inhabited by many creatures which are actually two-dimensional geometric figures. The signs of aging shown by





the book depend not on its ideas but on the fact it was written in 1884. The world of *Flatland* is made up of lines, triangles, squares, rhombi, hexagons and the perfect circle, geometric figures that consider heretical a single dimension or three dimensions. The protagonist, a square, is badly shaken when he meets a point – who rejects the existence of a two-dimensional square because in his opinion it is unconceivable (the point believes he is perfect) – and also a sphere who carries him on his surface and shows him three-dimensional reality. Naturally the society in *Flatland* is ready to imprison the heretical square who instead goes off to create his own image of an existence with four or more dimensions (the book was written before Einstein).

In this initiatory novel I think Freemasons are a little like the square who is looking for truth. When he meets the sphere he is transported on its surface and can see his very limited world from a different angle; for a moment he realises exactly what his world really is (in other words the perfection to which he aspires but never attains). So then he goes off in search of new challenges, but also tries to help others remove the bandages over their eyes, a little like what happens in Plato's myth of the cave.

Our rituals, our centuries-old traditions,

our *Landmarks*, are the tools with which we try to rise, to free ourselves from the dead weight of our profane limits; but this upward movement must include attention and care for the world around us, a world that suffers deeply. Faced with such sufferings we cannot turn away; we have to find renewed strength and courage within ourselves.

In short, and I have said this many times, when faced with the scenarios of our post-modern society and globalised world even regular Freemasonry must undoubtedly reflect critically on its identity and role. In fact Freemasonry must remain, as it has always been, part of history and civil society. If not it risks being marginalised, at best it will be like a sort of old and obsolete piece of scrap metal or may end up being completely misunderstood and hounded in one way or another, for example through continuous attempts at discredit and the dissemination of aggressive disinformation.

Good dialogue with the media, but also with a broader public, above all young people, is very different to an *outing* that uses publicity or a ridiculous recruitment campaign – something that should not even cross our minds. The tools we need to dialogue with modernity are *contents* and *true values* that are absolutely free from any ambiguous or unclear notions or ideas. It is





also clear that to truly communicate with the outside world we need to transmit strong concepts, including the concept of identity. If Freemasonry proposed beautiful rituals and a *performance* based on its own mnemonic skills, it would mean very little. In fact, rituals are meaningful when they are part of a speculative and critical reflection that allows man to grow by continually contemplating the symbols and archetypes that are important to his own individual development and the collective progress of society. This is why Freemasonry is always modern, because it can focus each individual's reflections on important topics, it can facilitate a continuous process of introspection and meditation on universal topics, without however imposing preconceived and closed-shop solutions.

This central role of the true Masonic journey – the one embarked upon by the early English Lodges that spread the philosophical and juridical ideals behind our modern, tolerant and democratic society – is therefore not just an accessory. In this regard, the contents of Freemasonry remain topical, or rather, become topical once again. In a world that wants to make the individual subservient to the market, make him a consumer rather than praising him as a free thinker, Freemasonry proposes the centrality of man and his search for the

divine, in other words for truth. This journey is an open journey, in other words, undertaken in an atmosphere of free study, albeit regulated by certain norms that forbid touching on political and religious issues. It means that the traveller finds himself in a free multicultural space, one which is absolutely crucial in today's globalised society. Freemasonry's answer to globalised markets is the need to reflect on the globalisation and sharing of human values and rights, the centrality of man I mentioned earlier.

Only then will we escape our own "Flatland" and enter into harmony with other dimensions and new horizons. Without being afraid of the future, and without being afraid of new paradigms and the perspectives we had previously never taken into consideration.

The task of Freemasonry is to broaden the way we see and understand the world, to be open towards it and in so doing play an exemplary role as an ethical agency, a bearer of the core values of civilisation and solidarity.

Masonic tradition is based on grandiose ideas, on ambitious universalistic principles that embrace all of humanity; we cannot and must not be afraid of the world because our educational project, our *Paideia*, is not based on indoctrination, dogmas, the negation of diversity, but on free





self-examination and a never-ending search. This is why we must pay attention to the anxieties and suffering around us; we must reflect and find answers to the best of our ability and within the limits of our mission. Although the esoteric dimension helps us to withdraw from the world, we cannot shut it out; it is not against the world, instead it is a tool to understand the world better and, above all, to help it. In most major religions holiness is not self-referential but comes from a person's love for his Brethren. Even in Buddhism where the *Bodhisattva*, once he has attained freedom, does not simply enjoy it and leave humanity to its pain, but returns to set an example and instil courage. Likewise our journey is not about scaling an ivory tower to despise the world; instead our journey



must teach us to find the right way to be the salt of society, or at least a constructive and exemplary voice – like the voice of José Martí in Cuba.

I'd like to end by citing the words of the philosopher Giovanni Bovio. In the second half of the nineteenth century he was a key figure in the Grande Oriente d'Italia, as well as a Great Orator and Member of Parliament. In my opinion, his words summarise to perfection what I have tried to convey to you here today:

Freemasonry is an institution as universal as humanity and as old as memory. It has its periodical springs, because on the one hand it preserves the traditions and rites that connect it to past centuries, and on the other it is at the forefront of every philosophy and walks with the youth of the world.



Metafisica ed Economia

(parte prima)

di Giancarlo Elia Valori

Onorevole dell'Accademia delle Scienze dell'Institut de France

For Aristotle, “metaphysics” does not mean an unreal or undemonstrable thought, but the simple fact that our categories catch the structure of reality, and we both transform and understand the outside world at the same time.

Moreover, for the teacher of Alexander the Great economy is either oikonomia, the natural activity of a family or a small group, or krematistikè, the economy outside the oikia, done for the indefinite accumulation of wealth, which is always, for Aristotle, cause of a disequilibrium. Aristotle comes in Western Europe translated by Arab authors, which usually separate the rational analysis of the world (containing what we call metaphysics) from the free and imper-scrutable power of God. In the political and economical arena of the Renaissance, Aristotle becomes, in this way, the father of an objective, even materialistic analysis of power, political and economical, free from “religious” or even “moral” values.

Machiavelli, as a sincere Platonist, uses the categories of the Aristotelian politics to categorize not only the types of political power, but also the ways to get rich.

In Galileo, the main scientist for the post-Renaissance world, is the instrument that shapes the analysis, not the other way round, while the political scientists and the economists, at the beginning of the long industrial-commercial revolution taking place after the opening of the Atlantic naval routes, shall take the simple model of Galileo “I don’t make any hypothesis” as the rock to build over their sciences.

The other basic idea is the Newtonian model: the unknown but verifiable universal gravitation shall be the main metaphor to study economic and social phenomena, but the fact is that: Newton, Galileo, Aristotle had their metaphysics, i.e. the way to build models for the study of reality, and European culture shall be, till now, alienated from its rational, effectual, metaphysical roots, refused en bloc as undemonstrable arguments.

Gravitation is at the roots of the “sympathy” that makes the economy work in the Adam Smith’s model, the “invisible hand”, while universal gravitation is the objective, non metaphysical foundation of the harmonious society in Saint Simon.

Even Malthus thinks of the asymmetry between population and means of production and food in terms of a scientific metaphor, a science that becomes a metaphysics: the natural growth of the population must be stopped in the same sense that every Galileian object must be stopped, even if the inertial force could move it eternally.

Even for Karl Marx, products are not only simple objects, but “parts of the Capital”. And in his model the “new” science is used for solving the paradox of value: diamonds are costly, but useless, while water, without any price, is a basic need.

Marx’ model ceases to function for a metaphysical mistake: the unresolved deduction of values from prices, while Ricardo’s economic logic fails to recognize the prices under a perfect economic free market. Both are metaphysical errors.



In modern times, the technological transformation and, in our times, the communication revolution (and the advertisement revolution) solve, apparently, the contradiction between development and economic crises, while the world market looks like having a “rational” equilibrium which is, in its essence, a mix between the monetary manipulation and the artificially low costs of production in the newly capitalistic areas: China, Brazil, Russia, India, even the Russian Federation.

The marginalist revolution, still going on today, is mainly based on the assumption, on the metaphysical assumption, that all corporations are always rational actors, and that, on the political side of the coin, every voter is a rational actor. A very hard metaphysics to be demonstrated.

Monetary policy, the mass of capital, Marx would have said, without reference to the objects which are parts of the capital, is the basis of every economic policy, and all rational actors move in the global arena in relation to the simple quantity of money to become even more rational. No technology, which is simply defined by the quantity of capital invested, not even cost of labor, a secondary variable in every monetaristic model.

Today, after the eruption of the financial crisis in the 2008, there is no possibility to say that the inner logic of the market, without any specific metaphysics, may control itself, while Marxist economies have fallen under the impossibility of calculate real and effective production costs. We need both to know that metaphysics, like in Aristotle, is not a bad word, but the condition for reasoning, but the only way to trace back our civilization and to criticize, without any rhetoric, the economic and financial system of today.

1. **L**a metafisica e la sua “critica”, che è anch’essa, spesso, una metafisica occulta, sono il destino dell’Occidente.

In Aristotele, lo stesso titolo del testo dello Stagirita non allude a qualcosa di, appunto, “metafisico” nel senso moderno e attuale del termine, e quindi sostanzialmente (e banalmente) negativo, ma a un sapere che va “dopo” o “oltre” la sua *Fisica*,

secondo l’organizzazione dei testi aristotelici nella Biblioteca alessandrina. Dopo in quanto descrizione dello spazio in cui opera la *Fisica* e delle leggi, sia oggettive che del pensiero, che ne permettono il funzionamento¹.

Oltre la *Fisica*, che è una teoria del funzionamento “naturale” dei corpi, dei loro “luoghi” e dei loro potenziali, una *fisica* che oggi chiameremmo “qualitativa”, vi è la possibilità di pensare il mondo, metà tà *fusikà*.

1 Vd., per un nesso tra Metafisica aristotelica, *Fisica* e *Logica*, l’introduzione di Giorgio Colli alla sua traduzione dell’*Organon*, Milano, Adelphi 2003.



Ovvero, se la filosofia moderna, dopo l'empirismo radicale di Hume e la risposta di Immanuel Kant pensa a una "sintesi a priori" nel soggetto, la metafisica sostiene, con Aristotele, che il soggetto e l'oggetto si "comprendono" perché, sostanzialmente, partecipano della stessa natura. Che è quello che sappiamo tutti noi, a partire dal senso comune e dalla stessa esperienza scientifica moderna.



La filosofia di Aristotele, con quei libri posti dopo l'Organon e la Fisica nella biblioteca alessandrina, risponde alla stessa domanda di Platone: perché il mondo è come è e perché non è in altro modo.

La filosofia, sempre per usare la terminologia platonica che Aristotele accetta, come continua "sorpresa e meraviglia" per la realtà².

Ovvero, il mondo potrebbe essere diverso da quello che è, il mondo non è "tutto quello che accade", *was der Tat ist*, secondo la prima proposizione del *Tractatus* di Ludwig Wittgenstein, e *tutte le proprietà, i "semi" del mondo che non si sviluppano rimangono, per così dire, nel mondo stesso*.

Il mondo è sovrabbondante, è una tematica tipica della tradizione coranica, e il "lusso della percezione", come lo chiamava

Henri Bergson³, corrisponde all'universo delle innumerevoli possibilità reali che pure non si materializzano nel singolo momento del Reale, *was der Tat ist*.

Non vi è quindi, all'inizio del pensiero classico europeo, Aristotele, un invisibile oltre il reale della fisica, quindi, ma la teoria delle *cause*, delle *rationes mundi*.

Se, come nella filosofia empirista moderna (e nella sua "reazione" metafisica) si ritiene che tutto ciò che non è visibile e percepibile ai sensi non sia reale, si distrugge poi, come è capitato da Nietzsche in poi, lo stesso mondo reale, che diviene semplice proiezione dell'Io o, peggio, infantile *Sprachspiel*, "gioco linguistico" tra i soggetti⁴.

L'empirismo è due cose: una "teoria della prova", in cui si definisce un *experimentum crucis* per la validazione di un concetto, e la verità di esso è nella classica *adaequatio rei et intellectus*, una sovrapposizione semplice e, spesso, inutile, dell'idea alla cosa pensata; e una teoria della costruzione delle idee come elementi, "pezzi" di vecchie sensazioni, ricordi, percezioni, che vengono rielaborate nel cervello per poi dar luogo alle idee.

Nessuna delle due ipotesi è oggi soste-

2 Vd. Aristotele, *Metafisica*, 1,2 98b, trad. di Giovanni Reale, Milano, Bompiani, 2004.

3 Bergson, H. (1996) *Materia e Memoria*, Bari, Laterza.

4 Vd. per il "gioco linguistico" in Wittgenstein, Penco, C. (1981) *Matematica e Gioco Linguistico*, Wittgenstein e la filosofia della matematica del '900, Firenze, Le Monnier.



nibile, alla luce della scienza neuropsicologica e delle ricerche sulla logica della scoperta scientifica.

E si tratta, per le sensazioni, di cause osservabili e oggettive, non di semplici modelli percettivi dell'osservatore o di "giochi linguistici" oppure di *voler credere*, o voler percepire, un reale che, nella filosofia contemporanea, è sparito⁵.

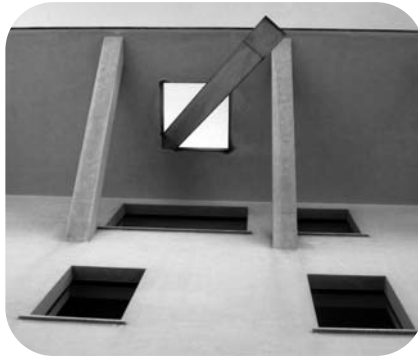
La morte del Reale è parallela a quella che, nella storia dell'arte, è stata definita "la perdita del centro"⁶.

L'immagine artistica ha perso la sua capacità di rappresentare il reale, e diviene, come è stato il caso per il Futurismo, la prima avanguardia artistica in ordine di tempo (1909) *il semplice tracciato della volontà del soggetto*.

2.

È appunto Andronico di Rodi, nel primo secolo a.C., a rielaborare i materiali aristotelici, spesso derivati da appunti di lezioni, per rendere la *metafisica* dello Stagirita compatibile con la teoria delle Idee di Platone, nel clima neoplatonico della scuola alessandrina, ed è quindi su questo modello della teoria platonica, già deformata dalla

"sapienza" spesso esoterica orientale e islamica, che si modella l'idea di una metafisica del tutto inutile alla analisi delle "cause seconde" e della descrizione del mondo reale⁷.



Metafisica come narrazione di ciò che è nascosto "dall'inizio del mondo"⁸ ed è, come nel Libro di Ester, *olam*, "mondo" e "esilio", ma anche "redenzione"⁹ e che non si rivela mai, se non a chi, iniziato o sapiente, conosca le trame

che portano dai fili della Realtà a quelli, ben più solidi, del Reale Iniziale. Che però è condannato a non svelarsi mai.

La motivazione a favore della metafisica di Aristotele, nella fase in cui Oriente e Occidente ancora comunicano, è legata al dibattito dell'epoca ellenistica ma anche alla struttura stessa dell'avventura intellettuale occidentale: la "metafisica" del maestro di Alessandro Magno è ad Ovest una *teoria della possibilità della filosofia*, intesa non come axiologia ed etica delle scienze o della stessa *Politica*, ma come spazio autonomo del pensiero.

Ovvero, del pensiero filosofico come di quello che noi ormai siamo abituati a chiamare "comune".

5 Sulla filosofia del nichilismo contemporaneo, vd. Volpi, F. (1999) *Il Nichilismo*, Bari, Laterza.
6 Sedlmayr, H. (2011) *Perdita del Centro*, Milano, Borla.
7 Aristotele, *Metafisica*, a cura di Mario Vegetti, Firenze, La Nuova Italia, 2000.
8 Girard, R. (1983) *Delle cose nascoste fin dalla fondazione del mondo*, Milano, Adelphi.
9 Vd. <http://users.libero.it/clauidioronco/ester.html>.



E quindi anche della prassi umana, dell'economia in particolare.

Di *tutto* il pensiero, quindi, non di alcune sue parti già separate dalla filosofia propriamente detta: le scienze naturali, la politica, il diritto, etc.

La Metafisica che da Aristotele promana nella penisola eurasiatica è insieme un gruppo di tecniche universali per analizzare le scienze particolari, validarle e renderle "lecite", in qualche modo "legali", e una narrazione dei mondi possibili che mai si realizzeranno nel mondo sublunare, nella comunità umana decaduta dal peccato o comunque dalla "anima concupiscibile".

Se poi la "sapienza" orientale amata dagli alessandrini, fatta di zoroastrismo e di esoterismo sciita come di filoni di buddhismo centroasiatico¹⁰, non tollera questa autonomia del sapere, nemmeno la tollera la "sapienza occidentale" così come questa si costruisce nella fase delicatissima che va dalla fine dell'Umanesimo alla fase solare del Rinascimento dove, è bene ricordarlo, l'Occidente europeo conosce per la prima volta le traduzioni dei classici filosofici della tradizione greca, e li fonde inesorabilmente

con le proprie pulsioni scientifiche, politiche, religiose, artistiche¹¹.

In Europa, quando nasce l'economia come tale e il capitalismo bancario, si presenta un panorama filosofico nel quale la "prisca philosophia", la sapienza antica, appare come una teoria della Verità che ingloba fin dall'inizio le verità particolari, una teorica nella quale i fatti, la Realtà, è solo immagine, ombra, apparenza, addirittura abbaglio di un insieme di Idee primarie che sono inattingibili ma

eterne e indubitabili.

In Oriente, l'Islam rielabora Aristotele e soprattutto Platone in funzione del collegamento, tipico del testo coranico, tra ragione empirica e Rivelazione sapienziale: la realtà è comprensibile *iuxta sua propria principia*, ma l'*origine unica della realtà* è nell'atto volontario e imprevedibile di Allah, che "se volesse, vi farebbe perire e susciterebbe un'altra creazione"¹².

È il *fiqh*, l'uso della ragione umana secondo i comandamenti di Dio che riguardano le azioni umane nel mondo che è libero e garantito nella misura in cui Allah ha già fatto in modo che il mondo sia coestensivo alla ragione umana¹³.



10 Vd. Reale, G. (2001) *Il Pensiero Antico*, Milano, Vita e Pensiero.

11 Garin, E. (2001) *La Cultura Filosofica del Rinascimento Italiano, Ricerche e Documenti*, Milano, Bompiani.

12 Vd. il Corano, sura XXXV, v. 16.

13 Bausani, A. (1980) *L'Islam*, Milano, Garzanti.



La libera creazione *continua* dell'Unico come da Lui promana (e la continuità della Creazione è un tema importante nella teologia sciita, anche oggi) garantisce, nella filosofia islamica che "trasporta" Aristotele e Platone nel mondo medievale cristiano europeo, la razionalità del reale e la sua giustificazione universale¹⁴.

D'altra parte, nell'Islam non vi sono, come è noto, "mediatori", mentre nella Sapienza Cattolica vi è il ruolo della Chiesa, *sponsa Christi*, e la lettura della Salvezza nella Storia, dopo la Resurrezione del Salvatore.

Il senso riposto del messaggio Trinitario è che "Dio è nel Mondo" e che opera in esso, per la Salvezza, dopo che il Risorto ha affermato che "sarò con voi fino alla fine dei tempi"¹⁵.

Introdurre una Teoria della Mediazione nella razionalità autonoma del Reale sarà il *grande gioco* della Filosofia europea fino allo scetticismo di Hume e alla risposta che alle ipotesi del teorico britannico darà Immanuel Kant.

Un Mediatore che è l'Uomo, la Società, o magari il Demiurgo politico oppure la sola Ragione, ma si tratterà sempre di un mec-

canismo di sostituzione del "Dio nella Storia", Dio-con-noi (Emmanuel, appunto) con una entità visibile, realizzabile, non-metafisica, e soprattutto che *supera la fine dei tempi*.

Nel pensiero islamico, come in quello ebraico, il tempo dell'Uomo è definito, mentre nella metafisica razionalistica che nasce in Occidente con queste complesse radici si tratta di superare i limiti posti da Dio per gli uomini e di eterizzare, quasi di esorcizzare la fine del Tempo umano¹⁶.

Non è un caso che lo sciismo di Ahmadinedjad, il presidente iraniano, regoli la sua agenda politica con la certezza dell'arrivo prossimo del Mahdi, il Dodicesimo e Ultimo Imam, il *Soterios* islamico, e che anche l'agenda nucleare di Teheran sia modellata sui tempi e i meccanismi del rivelamento del Mahdi, e che uno dei capi della trattativa tra il governo sciita di Ahmadinedjad e del Rahbar, la "Guida Suprema" religiosa, sia un teologo islamico che ha scritto alcuni libri su Kant e che si è specializzato in *computer science*¹⁷.



14 Vd. Heath, P. (1992) *Allegory and Philosophy in Avicenna (Ibn Sina)*, University of Pennsylvania Press.

15 Vd. Newman, J.H. (1987) *Gli Ariani del IV secolo*, Milano, Jaca Book.

16 Vd. Girard, R. (2001) *Vedo satana cadere come la folgore*, Milano, Adelphi.

17 Vd. <http://www.leader.ir/langs/en>.



Come ricordiamo, la domanda di Kant è: “esiste un giudizio sintetico a priori?”.

Il predicato B appartiene sempre e solo ad A analiticamente, ovvero per pura deduzione logica, e siamo quindi in ambito strettamente analitico, oppure esistono giudizi a priori sintetici, nei quali il predicato B è contenuto in A a priori ma non in modo solamente deduttivo e logico?

La questione di Kant riguarda sia la fondazione della matematica, che non può non essere sintetica, perché altrimenti non direbbe nulla di nuovo sul mondo, visto che parla di enti non completamente deduttivi¹⁸, altrimenti non sarebbe neanche applicabile al mondo reale e sarebbe priva di paradossi, che invece sono in essa numerosi, ma la stessa natura del pensiero umano, che *parla del mondo ed è un fatto nel mondo. Ma non è “del” mondo.*

Sul piano logico-linguistico, la definizione di “analitico” riguarda sia il nesso tra immagine mentale e parola che la indica, sia la serie di deduzioni ovvie, continue, naturali che si possono fare a partire da quel termine.

“Fiore” è analiticamente dedotto da “rosa”, e anche “tre” implica analiticamente il concetto di numero.

Concetto, non semplice parola o dato empirico, è bene notarlo.

Nietzsche parlerà di *niaserie allemande*, arretratezza mentale tedesca, per ironizzare sulla logica troppo “mondana” di Kant¹⁹, ma la questione rimane: il pensiero umano ha la forma del mondo, e nasce dal mondo, e ha tutte e solo le dimensioni del mondo, oppure esso è una costruzione razionale

che si incontra con i dati sensoriali per confermarli o smentirli solo alla fine del suo processo elaborativo? Oggi la risposta sarebbe più semplice, dopo gli studi sulla “intelligenza collettiva” e le analisi delle neuroscienze sulla formazione del pensiero razionale²⁰.

Il pensiero non rispecchia il mondo, come pensavano una parte degli empiristi e lo stesso Kant, ma funziona “come” il mondo, grazie ai processi razionali che l’evoluzione e l’adattamento neurobiologico del cervello hanno prodotto in secoli e millenni di contatti tra la mente umana e quella che, ancora con qualche primitivismo filosofico, chiamiamo la “realtà”.

Ma il fatto che la realtà sia un concetto filosoficamente ingenuo e discutibile non significa affatto che essa non esista.

Il pensiero “costruisce” il mondo perché ne è parte naturale, come è ugualmente parte dei tanti, “compossibili” mondi, per



18 Vd. E. Nagel et alii, *La Prova di Goedel*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.

19 Vd. Nietzsche, F. (1971) *Frammenti Postumi 1887-1888*, a cura di Giorgio Colli e Mazzino Montinari, Milano, Adelphi.

20 Vd. Nielsen, M. (2012) *Le Nuove Vie della Scoperta Scientifica*, Torino, Einaudi.



dirla con Leibniz, che sono prima del mondo e sono imprevedibili, proprio come la volontà di Dio.

Sul piano economico e sociologico, ciò significa che molti dei comportamenti che definiamo “razionali” e socialmente economici e utili sono derivati da funzioni biologiche profonde che poco hanno a che fare con la realtà oggettiva, ma molto con la realtà, ugualmente oggettiva, dei nostri meccanismi biopsichici profondi, che operano dentro il reale-sociale nello stesso modo in cui le strutture chimiche e fisiche gestiscono gli effetti per noi percepibili della realtà esterna.

In sostanza, non abbiamo a che fare con una razionalità assoluta, come quella che cercavano Immanuel Kant o i suoi antagonisti empiristi, che pure la negavano, ma con una “bounded rationality”, una razionalità limitata²¹ che deriva dall’informazione ristretta degli individui, dagli inevitabili limiti cognitivi delle loro menti, dal tempo finito nel quale devono prendere le loro decisioni²².



Ma la limitazione della informazione e delle capacità umane non significa che, sul piano teorico, il concetto trovato dai “bounded rationals” non funzioni, perché non sappiamo quali e quanti dati saranno disponibili a coloro che elaborano un concetto.

La “sintesi a priori”, fuori dall’universo filosofico kantiano, non esiste, ma non esiste nemmeno la semplice fallibilità empiricamente verificata delle proposizioni, analitiche o sintetiche, generata dall’incontro dei giudizi con una “realtà esterna” astratta e lontana.

Il comportamento *trial and error* dell’empirismo inglese classico è privo di fondamento, ma lo è anche la credenza che la razionalità dei giudizi sintetici a priori sia derivata da una caratteristica specifica del pensiero umano, che si rende omogeneo in un determinato momento, e solo allora, con la realtà oggettiva.

3.

Per l’Islam aristotelico di Averroè²³ e Avicenna²⁴ (e si ricordi che Avicenna è uno

21 Vd. Simon, H. (1947) *Administrative Behaviour*, New York, Macmillan.

22 Ibidem.

23 Per il ruolo, fondamentale, di Averroè nella teologia politica e “penitenziale” di Dante Alighieri, v. *Inferno*, IV, 142 e sgg.

24 Sull’influsso del Corano nella *Commedia* di Dante, ben più profondo di quanto non si creda, vd. Palacios, M.A. (2005) *Dante e l’Islam. L’Escatologia islamica nella Divina Commedia*, Milano, NET Editore.



sciita, di origine teorica afghana) la metafisica “razionale” si iscrive nell’autonomia della realtà e della ragione che la interpreta dalla Sapienza di Dio, che è *fuori dal Mondo e dalla Natura*, e sarà questo meccanismo a ricostruirsi, in modi diversi, nella Scolastica e nel Tomismo cattolici, seguendo la “linea” del razionalismo islamico o rompendola, come accade, lo vedremo, in Galileo e nella sua nuova scienza²⁵.

L’uomo è attore libero nell’Universo, la sua libertà proviene da Dio, riflette quella di Dio, ma è legata alla volontà dell’Unico che si manifesta nella Natura, nelle costrizioni oggettive della realtà oggettiva²⁶.

Cause Sacundae contro *Cause Prime*, questo sarà, dopo la traduzione di Aristotele dall’Islam nella cultura cattolica occidentale, la cifra della “filosofia”, sia essa *naturale*, ovvero le scienze empiriche e sperimentali, sia teoretica, finalizzata al dis-velamento della falsità intrinseca della *Causa Prima* rispetto alla evidente verità empirica delle *Cause Secundae*.

Il legame tra le due *causae* è il punto essenziale sul quale si dipana tutta la storia della filosofia occidentale, e quindi la tensione tra razionalità empirica, legata alla

proiezione delle *cause secundae* sulla mente e sul comportamento umano, e quelle *prime*, che riguardano tutte insieme il destino dell’Uomo, la sua natura e il suo legame con Dio, nella modalità in cui l’uomo è stato appunto creato da Dio.

In altri termini, qual è il legame tra istituzioni tradizionali, valoriali, assolute e che riguardano la natura profonda dell’Uomo e le attività concrete, economiche, che permettono la sua sopravvivenza nel Mondo e la realizzazione dei suoi obiettivi *naturali*.

L’Occidente non troverà mai un nesso sapienziale e teorico soddisfacente tra questi due orizzonti dell’attività umana, unificandoli o

nella “ascesi intramondana”²⁷ del Protestantesimo, nella quale il successo mondano e economico è testimonianza della “elezione” del *singolo soggetto* da parte di Dio, e solo in questo modo le due cause coincidono; o con la lunga serie di limitazioni e di contrasti tra capitalismo e ordini tradizionali, nell’universo cattolico e nel laicismo socialista, in cui ci sarà *un elemento mediatore che mette insieme la liceità dell’economia e dell’arricchimento personale con la Tradizione antieconomica*.



25 Vd. Corbin, H. (1989) *Storia della Filosofia Islamica*, Milano, Adelphi.

26 Vd. Hosseyn Nasr, S. (2003) *Science and Civilisation in Islam*, New York, Islamic Texts Society.

27 Vd. Weber, M. (1970) *L’Etica Protestante e lo Spirito del Capitalismo*, Sansoni, Firenze.



Si tratti della “futura umanità”, termine sansimoniano e positivista che si trova nel testo dell’*Internazionale socialista*, e che indica la responsabilità degli attuali operatori economici verso le generazioni future e il loro “miglioramento”, si tratti della prudenza e della misura raccomandate, nell’ambito della Carità, dalla *Rerum Novarum* cattolica, si tratti ancora del mito comunista della “estinzione dello Stato” dopo il raggiungimento della “società senza classi”, si parli infine dell’Umanità Nuova (termine nato nell’ambito dell’esoterismo francese del XIX secolo) per gli anarchici, abbiamo sempre a che fare con una “teoria della mediazione” che imbriglia i cattivi istinti economici dei soggetti, le loro “anime concupiscibili”, con un Terzo che risolve la Contraddizione verso uno Stadio superiore dell’Umanità.

Senza logica del Terzo non ci sarebbe anticapitalismo di nessun genere in Europa, e senza l’idea di una “fine dei Tempi” non vi è logica del Terzo che si possa applicare alla Storia e all’economia.

Marx è rivoluzionario perché è hegeliano, diversamente da quello che affermava Bertrand Russell²⁸.

Se perfino per un dirigente comunista

cinese è legittimo, almeno sul piano politico, affermare che “arricchirsi è glorioso”, come disse Deng Xiaoping²⁹, dato che l’etica confuciana rende lecito il successo nel mondo, nell’universo mentale occidentale la ricerca dell’utile, l’economia, deve essere legittimata da qualche entità esterna e non-economica, un Ente connesso alle Cause Prime.

E nemmeno nella asceti intramondana studiata nel capitalismo protestante da Max Weber l’arricchimento è “glorioso”, ma una semplice elezione da parte di Dio *in funzione della comunità e del suo Progresso morale e economico*.

La rottura tra Est e Ovest dei tardo alessandrini è quindi nell’aria, proprio mentre Aristotele passa da Est a Ovest: una filosofia che postula una continuità tra sapienza comune e realtà, non può non scontrarsi, alla fine, con chi teorizza che la realtà debba essere interpretata da una *metafisica specifica. Che non è di questo mondo, ma lo spiega nelle sue trame invisibili*.

La questione è qui, sia in politica che nelle scienze naturali, il ruolo del platonismo: ovvero, la questione della natura dello spazio oggettivo sul quale si studiano e vengono generate le *cause secundae*, le uniche che, secondo una inveterata quanto in-



28 Vd. Russell, B. (2007) *Storia della Filosofia Occidentale*, Milano, TEA.

29 Vd. Xiaobo, W. (2010) *Miracolo Cinese, i trent’anni che hanno cambiato il mondo*, Roma, Francesco Brioschi Editore.



genua tradizione epistemologica, sono o debbono essere studiate dalle sole “scienze positive”.

E, sul piano politico, la questione del platonismo si arricchisce di ulteriori temi.

Se, come afferma il filosofo ateniese, sono gli “uomini d’oro” ad avere unico e solo diritto al governo delle cose umane³⁰, in quanto *àristoi* “ottimi” per natura, allora le attività economiche sono destinate, come peraltro in tutte le tradizioni orientali, a quelli che Nietzsche avrebbe definito *Untermenschen*, “esseri inferiori”, uomini legati all’“anima concupiscibile”.

Ma la questione delimitata da Platone nella *Settima Lettera*³¹ rimane: il mondo politico non si adatta in alcun modo alla Sapienza originaria, e Dione di Siracusa, il *Tyrannos* della città (e per Alberto Savinio il “tiranno” era originariamente “il custode dei formaggi”³²) è solo un bieco usuraio e un criminale comune.

Platone ritornerà ad Atene senza aver realizzato la sua *Repubblica* e, soprattutto, senza aver potuto porre gli “uomini d’oro” a capo della città siciliana.

In altri termini, anche nella teoria politica dell’Occidente, la ricerca del Bene Originario e degli uomini che lo incarnano

naturalmente è destinata a fallire: il mondo sensibile detta le sue regole all’universo della Pòlis, e gli uomini “superiori” non comunicano, se non accidentalmente, con il mondo sublunare.

E allora, come si giustifica il nesso tra la morale, che è la legge naturale e spontanea degli uomini d’oro, e la politica, dove le leggi valgono per l’utile e, spesso, per il solo

vantaggio di un singolo Tiranno senza scrupoli?

E, se il mondo sublunare è il regno del peccato e della perdizione, tematica neoplatonica che diverrà il cardine delle eresie catare e albigesi, come fa esso a seguire le leggi giuste, e addirittura a distinguere le *leges sapientiae* degli *àristoi* dalle banali regole empiriche dell’utile e della ricerca del piacere immediato?

La storia politica dell’Occidente è tutta in questa tensione tra *Bonum* e Realtà, in cui i Valori eterni e invisibili sono rappresentati da *èlites*, gruppi di singoli che, per vari motivi, incarnano le idee regolative della società di contro alla massa delle “anime concupiscibili” dell’economico.

Viene in mente la polemica tra Vilfredo Pareto e Gaetano Mosca: se, per l’economista si potevano dare classi dirigenti naturali anche tra i borseggiatori e gli assassini, per il politologo siciliano la “classe poli-



30 Vd. Cambiano, G. (1991) *Platone e le tecniche*, Bari, Laterza.

31 Vd. la *Settima Lettera* al link <http://www.operediplatone.virtuale.org/Testi/Lettera%207.pdf>.

32 Vd. Savinio, A. (1999) *Opere, II*, Milano, Adelphi.



tica”, come organismo che genera e applica le leggi, non può non avere anche un ruolo assiologico³³ e un suo laico collegamento al *Bonum*.

Per Gaetano Mosca, in ogni caso, la “classe politica” è la somma delle *élites* settoriali e da essa vengono dirette, per Pareto, liberista teorico dell’economia soggettiva, tutti gruppi umani producono classi dirigenti, e non vi è un criterio assiologico assoluto e cogente per selezionare, usando la metafora evangelica, il grano dal loglio.

La questione, lo ricordiamo, era ben diversa per il Machiavelli: se il Principe deve “parere” ed essere anche buono, egli, il Principe, e qui c’è un nesso con la tradizione occulta del Platonismo politico, può *fondare la morale con i suoi atti, che sono, come quelli economici, valutabili solo in funzione del loro risultato*³⁴.

Risultato che, però, ha a che fare con la *permanenza e la pace del regime politico, che è comunque un obiettivo che, nella realtà sublunare, fa trasparire l’Essenza Invisibile*.

Ma “parere” od “esser buono”, e la regola della scelta tra le due opzioni, sono solo scelta pratica ed “economica” di quel particolare “uomo d’oro” che è il Principe,

pieno come pochi altri di “anima concupiscibile”, oppure esiste una *Ratio* superiore che regola il parere e l’essere, e subordina quindi la sete di ricchezze e di gloria del Principe a una idea regolativa kantiana astratta, morale, assoluta e invisibile? Machiavelli non ce lo dice chiaramente.

4.

Se le Idee sono reali, ma godono di una loro particolare realtà non empirica, tema al quale si riferirà, malgrado tutto, anche Immanuel Kant, la continuità rotta dalla traduzione di Aristotele in Europa occidentale si ricostruisce, sia

pure su basi ben diverse da quelle poste dallo Stagirita.

Le Idee sono reali perché esistono nelle *Regulae Mundi*, nella Natura e quindi anche nella Storia che dalla Natura, in fin dei conti, deriva e termina. Ed esistono nel mondo perché sono la Natura del Mondo, senza apporti esterni di un Demiurgo o del ciclo Trinitario. Se l’economia è appunto, come direbbe Aristotele, *oikonomia*, “legge della casa”, che è naturalmente in equilibrio come è in equilibrio il mondo naturale, ed è distinta dalla *crematistica*, l’economia legata al raggiungimento di un *sovrappiù*³⁵,



33 Vd. http://archiviodigitale.unimc.it/bitstream/10123/699/3/martinelli_GSC17.pdf.
 34 Filippo del Lucchese *et alii*, *Machiavelli, Immaginazione e Contingenza*, Pisa, ETS, 2006.
 35 Vd. <http://www.uniurb.it/Filosofia/isonomia/2006cubeddu.pdf>.



allora la creazione di un sovrappiù, che si genera con lo scambio, a parte quella piccola parte di “crematistica naturale” di cui parla lo stesso Stagirita, è illecita e pertiene all’*usura*.

Si modifica il Mondo inserendo in esso non il “peccato”, ma la dismisura, l’irrazionalità, una quota di anima concupiscibile che, per un neoplatonico alexandrino, farebbe crollare il mondo con il peso dei suoi peccati.

L’economia, *oikonomia*, riflette l’equilibrio intrinseco della Natura, mentre la crematistica è la attività

economica, è Dione di Siracusa, l’entrata dell’anima concupiscibile dell’uomo, incontrollabile, in quell’universo dei rapporti umani dello scambio che deve rimanere *immagine degli equilibri universali*.

Ed ogni anima concupiscibile produce, nella teologia neoplatonica che rielabora Aristotele, ogni tipo di peccato, dal più piccolo al più efferato.

Se la tradizione platonica, che pure Aristotele spesso ripete nella sua *Etica Nicomachea*, è una teorica in cui *l’equilibrio è precedente ad ogni rapporto, umano e naturale*, l’economia non può che *ripercorrere i meccanismi sociali e naturali della semplice riproduzione dei beni primari*.

Per Galileo Galilei, nel caso del platonismo scientifico, l’importante è “render solamente ragione delle apparenze nei corpi celesti”³⁶ ma lo spazio naturale è scritto “in

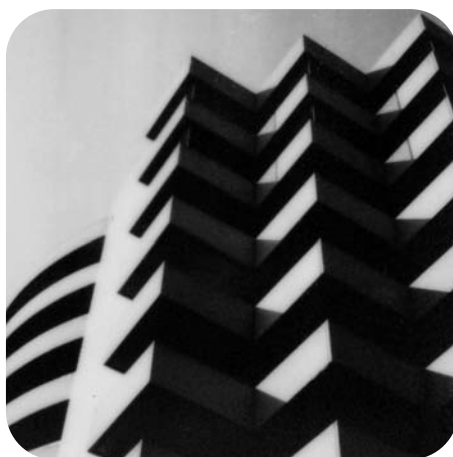
cerchi e altre figure geometriche”³⁷, che sono in natura e che vanno scoperte così come si scopre un oggetto nuovo o, per dirla con il “Galileo” di Bertolt Brecht, “un vino vecchio o una idea nuova”³⁸.

In altri termini, la questione della metafisica è ridotta alla tecnica del *metodo*

scientifico, che deve evitare le “precognizioni”, ovvero le ipotesi generali, e determinare una *scienza prima*, in questo caso la matematica, *che è fondamento della scienza perché descrive l’immagine “platonica” di cerchi, sfere e quadrati che già esistono nella realtà*.

Metafisica non come insieme di mondi compossibili che nessuna ricerca razionale esaurisce, ma come insieme definito di strumenti tecnici visibili, che la stessa matematica astratta ripete e ripropone nella sua analisi.

Come diceva Friedrich Engels, l’operaio impara implicitamente la fisica galileiana lavorando ad una macchina progettata secondo quelle regole³⁹.



36 Galileo Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Firenze, Olschki, 1999.

37 Sul platonismo di Galileo, vd. Koyrè, A. (1976) *Studi Galileiani*, Torino, Einaudi.

38 Vd. Brecht, B. (1972) *Vita di Galileo*, Torino, Einaudi.

39 Vd. Engels, F. (2005) *L’Origine della Famiglia della Proprietà Privata e dello Stato*, Roma, Editori Riuniti.



La “scienza prima” è una *descrizione*, per Galileo, di ciò che solo parzialmente percepibile ai sensi dell’uomo. Ma è comunque in futuro disponibile alla “ratio” umana.

Una metafisica eliminata come “possibilità del pensiero autonomo della filosofia”, di contro al neoplatonismo alessandrino o alle correnti scettiche di Arcesilao o Enesidemo, che era il progetto dei testi aristotelici originari della

“Metafisica”, e una metafisica eliminata, nelle more del pensiero neoplatonico, scettico e mistico rinascimentale, come “idea regolativa” del mondo, come progetto ellenistico di *regula mundi*⁴⁰.

Per il platonismo dei testi islamici che arriva in Europa, la razionalità scientifica è collegata alla autonoma e inconoscibile volontà di Dio, ed è quindi fin dall’inizio separata dal testo coranico; mentre per la rilettura aristotelica che fa San Tommaso d’Aquino, l’*oikonomia*, la “amministrazione” nel senso della grecoità alessandrina, è *immagine* del Ministero della Salvezza, nella quale, come afferma San Paolo⁴¹ la Chiesa si manifesta unitariamente, perché “tutto è stato previsto dalla Mente di Dio prima dei Tempi e nei tempi”.



Nella dottrina paolina, e nella riformulazione che ne fa San Tommaso, *oikonomia* e *krematistikè* appartengono allo stesso Progetto, che è imm modificabile, definito da Dio e pienamente incarnato da Suo Figlio.

Ciò non significa che l’arricchimento economico sia del tutto lecito: si tratta invece di definire che nulla, nel mondo riscattato dal Risorto è estraneo al Progetto di Dio

per il Mondo.

La domanda che il Cardinal Bellarmino rivolge a Galileo, durante il suo processo presso l’Inquisizione, ha quindi un senso profondo che non esclude l’economia: se si parla *ex suppositione*, e quindi non si disegna un mondo reale a partire dalle proprie ipotesi scientifiche, la questione teologica può “rientrare”, se invece si sostiene una nuova *metafisica* neoplatonica, che ha per il cardinale inquisitore il sapore delle “eresie” di Giordano Bruno o Tommaso Campanella, e il supporto della teoria atomica di alcuni presocratici; allora la metafisica *implicita* della scienza galileiana si pone in evidente contrasto con il razionalismo aristotelico di San Tommaso d’Aquino⁴², e quindi il progetto *politico* della “scienza nova” galileiana risulta in contrasto con

40 Vd. Reale, G. (2004) *Storia della Filosofia Greca e Romana, Scetticismo, Eclettismo, Neoplatonismo e Neostoicismo*, Milano, Bompiani.

41 Col. 1,25.

42 Vd. Acerbi, F. (2000) *Le Fonti del Mito Platonico di Galileo*, in “Physis”, n. 37.



quello che la Chiesa sta delineando nelle more della Controriforma⁴³.

A questo punto, il modello è chiaro: a) rifiuto di “fare ipotesi” (*l’hypotheses non fingo* galileiano, appunto), che è un modo per non definire se la Natura segue un equilibrio stabile o è “crematistica”; b) trasferimento delle ipotesi nascoste e “forti” dell’operare scientifico e poi filosofico nella *realtà finale della cosa cercata*; c) rifiuto di ogni analisi filosofica del lavoro razionale o scientifico come, si direbbe oggi, “sovrastruttura”, o addirittura manipolazione esplicita della libera ricerca della verità oggettiva.

La filosofia diviene una analisi delle “cause prime” che sono o definite dalla Teologia o del tutto inconoscibili, per noi uomini, prima della Fine dei Tempi.

O diviene Etica estranea all’economia, ricerca dell’Utile, che è una prassi molto simile alla ricerca del funzionamento “utile” che la Natura svolge nel Mondo⁴⁴.

È come se il pensiero occidentale avesse, da secoli, paura di parlare della sua natura e rifiutasse, per una serie di peraltro confutabili presupposti, l’ipotesi di una unità delle scienze come riflesso di una, peraltro evidente, unità della Natura e del Mondo.

5.

La filosofia si polarizza quindi, in Occidente, tra metafisica dello “spirito” e dell’“anima” e in una progressiva autodistruzione di un discorso razionale e “metafisico”, in senso aristotelico, rispetto alle scienze positive, che rimangono sole a dettare un sempre più difficile discorso per definire l’intera Realtà.

Il che sarà determinante anche per la valutazione dell’economia e della politica europee, naturalmente.

La ragion politica e la *ratio* economica divengono settori specifici di studio e di analisi dove, come accade nella fisica galileiana, *lo strumento modella l’analisi*, mentre gli economisti e i politologi cercheranno, fin dall’inizio della loro autonoma attività, di utilizzare un modello scientifico per assolutizzarlo e renderlo il canone etico e razionale per il comportamento economico come per quello politico.

Saint Simon parla di Newton come del modello della Nuova morale, data l’ubiquità della forza di gravità che diviene il fondamento dell’attrazione naturale tra tutti gli uomini⁴⁵ mentre David Ricardo si riferirà alla fisica galileiana per giustificare il suo modello della “legge bronzea dei salari”⁴⁶.



43 Sulla parziale razionalità delle ipotesi di San Roberto Bellarmino, vd. Feyerabend, P.K. (1979) *Contro il Metodo, abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Milano, Feltrinelli.

44 Vd. Geymonat, L. (2001) *Lezioni su Galileo*, Milano, Barbieri.

45 Vd. Martino, V. (1993) *Saint Simon tra Scienza e Utopia*, Bari, Dedalo.

46 Vd. Ricardo, D. (2006) *Opere*, vol. I, Torino, UTET.



Miti e metafore divengono fondamenti.

Sul piano storico e politico, il modello della scienza antimetafisica che nasce col Rinascimento è determinante per lo sviluppo della “caratteristica dell’Occidente”, come la chiamerà in anni vicini a noi Martin Heidegger.

La Verità è *Aletheia*, la condizione di non essere nascosto, di essere evidente per sé, di essere veritiero e sincero ed ha un valore sia morale che oggettivo⁴⁷.

La Verità va reperita all’interno di un reale che la nasconde per sua stessa natura, ed è questa la chiave profonda, diremmo noi, del pensiero occidentale.

Ma non è l’unico modo di pensare, né l’unico modo di raggiungere la Verità come *dis-velamento*.

Si può pensare, come fanno alcuni teorici contemporanei⁴⁸, che l’area pre-razionale del cervello umano sia modellata “come il mondo” e che la verità, oltre a essere una pragmatistica costruzione, sia una sorta di correlazione tra emozione, ragione, immagine sensibile della realtà.

Come diceva il fotografo Cartier Bres-

son, occorre che “occhio, cervello e obiettivo siano sulla stessa linea”.

E allora, potremmo domandare con Aristotele, perché la Verità è sempre “coperta” dall’errore soggettivo, e ogni soggettività è forse errore, e ancora che rapporto c’è tra l’A-letheia e il “guscio” che la copre agli occhi degli umani? Non sarà questa una nuova metafisica, appunto? E se l’errore soggettivo fosse parte della Verità stessa, la legge necessaria del suo disvelamento?

Fra l’altro, l’idea di una lotta tra le “tenebre” dell’ignoranza e della superstizione e la “luce” della scienza naturale fatta di esperienze e dimostrazioni matematiche è davvero un mito storiografico.

6.

Tutta la “scienza nova” si nutre di umori esoterici, simbolici addirittura misticheggianti, il volto visibile della *Ratio* moderna è sostenuto dalle teorie dei fluidi invisibili⁴⁹ e delle corrispondenze simboliche degli astri che determinano, proprio queste, la distruzione tra i ceti colti della filosofia aristotelica e platonica “classica” e il nuovo spazio per l’universo de-



47 Vd. Heidegger, M. (2005) *Essere e Tempo*, Milano, Longanesi.

48 Damasio, A. (1995) *L’Errore di Cartesio, emozione, ragione e cervello umano*, Milano, Adelphi.

49 Vd. sull’alchimista e scienziato inglese Robert Fludd, all’origine del nesso tra sapienza occulta e scienza galileiana in Gran Bretagna, Pauli, W. (2006) *Psiche e Natura*, Milano, Adelphi.



scrivibile “in cerchi e quadrati” secondo l’indicazione galileiana⁵⁰.

Fluidi, essenze, influssi, la scienza moderna nasce in un contesto di malie magiche che nascondono il problema concettuale di fondo: se la realtà non ha un fondamento, allora può averli tutti.

E, se la Verità è sempre e comunque nascosta, allora la legge del suo nascondimento è necessaria quanto il suo dis-velamento.

Per Niccolò Machiavelli, frequentatore del circolo neoplatonico degli Orti Oricellari a Firenze⁵¹, la politica, come la scienza galileiana, va studiata nella “realtà effettuale della cosa”, e le *comparationes* che il Segretario fiorentino svolge nel suo *Principe*, sulla linea dei tanti trattati di “pedagogia politica” per i governanti rinascimentali, servono a illuminare il “Principe” nelle pratiche azioni, quasi sperimentali, del suo dominio.

Il Principe fa esperimenti con la politica esattamente come il matematico pisano faceva prove con i suoi cavi, tiranti, macchine e pesi.

Ma lo scienziato vuole scoprire la Verità oltre le apparenze, che pensa pericolose e inutili, mentre il Principe vuole nascondere i suoi esperimenti politici facendoli passare per la Verità Antica, vuole “metter le barbe”, trasformare il suo Principato Novo in Antiquo, come quello del Vescovo di Roma o dei Re romani.

Il *Prince* si muove nella politica con “sensate esperienze e certe dimostrazioni”, per dirla con Galileo, ma il suo fine è del tutto *metafisico*⁵²: far apparire il suo potere naturale e ovvio come quello delle forze, appunto, naturali, o come i “principati antichi” dei quali ormai nes-

suno si chiede se sia vero o meno il mito di fondazione.

La politica machiavellica genera una falsa “Causa Prima”, il mito originario del Principe vittorioso, da una sequenza empiricamente corretta di “Cause Secundae” ben gestite dal Capo politico.

Il dis-velamento del potere deve poi essere del tutto ri-coperto da una verità *ad hoc*, che appare oggettiva ma ha la funzione del mito.

La morale non conta proprio perché non conta nemmeno nella scienza: anzi,



50 Sull’esoterismo all’origine della rivoluzione scientifica moderna, vd. Garin, E. (2007) *Rinascite e Rivoluzioni, movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, Roma-Bari, Laterza e Yates, F.A. (2011) *L’Illuminismo dei Rosa croce*, Milano-Udine, Mimesis.

51 Vd. Gandolfo, F. (1978) *Il Dolce Tempo, mistica ermetismo e sogno nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni.

52 Vd. Villari, P. (1912) *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, Milano, Hoepli.



come direbbe l'esoterista Robert Fludd, *ex malo bonum*, chiave questa di gran parte della scienza politica europea da Hobbes in poi⁵³.

Nessuno si chiede se la forza di gravità sia buona o cattiva, e quindi nessuno si chiede se la regola politica del Principe che arriva vittorioso al potere sia, appunto, buona o cattiva.

Tramite le comparazioni proposte dal Machiavelli, il Capo politico crea un *mito nell'indefinito futuro*, se il suo *experimentum crucis* con le leggi naturali e oggettive del potere riesce, che ripercorre l'immagine o il simbolo dei miti originari, quelli precedenti non solo lo stabilirsi del suo potere, ma la storia umana come tale, per *innescarsi in quella naturale*⁵⁴.

Re nati da Dee, origini mitiche delle famiglie, religioni esoteriche a supporto del Nuovo Principe: tutto serve per trasformare il nuovo, l'inevitabilmente nuovo, in antico, in verità fuori dal tempo.

Scienza della natura, ovvero i presupposti naturali o ritenuti tali dell'agire umano in società (e nell'economia) che di-

vengono gli antefatti che, nella mitologia antimetafisica post-galileiana, fondano sia *i dati oggettivi iniziali "puri"*, senza modifiche, appunto, *metafisiche*, che i *punti di arrivo* dell'agire umano.



La forza del Principe sta nell'essere privo di scrupoli esattamente come uno scienziato, e il raggiungimento del potere è l'esperimento riuscito del suo teorema.

Il sistema politico di Machiavelli, così come lo si evince, più che dal *Principe*, dall'analisi fattuale dei *Discorsi sulla*

*Prima Deca di Tito Livio*⁵⁵ è un

meccanismo nel quale la *natura umana* rimane sempre eguale a se stessa, così come la natura atomistica e platonica che forma lo sfondo delle teorie galileiane, e la *fortuna*, così come il Segretario fiorentino chiama il caso e l'*accidente*, "sovranî del mondo", è l'equivalente del moto galileiano casuale e democriteo-atomistico dei corpi, che essi non decidono e che non viene determinato dall'"ambiente del moto", come invece ritenevano i fisici neoaristotelici, e il *fine del moto*, il *fine "metafisico" e assiologico della politica non v'è, così come non vi è nella teoria del moto dei corpi del*

53 Vd. Fludd, R. (2011) *Mosaical Philosophy grounded upon essential truth*, Edizione anastatica, Eebo edizioni.

54 Ferroni, G. (2003) *Machiavelli, o dell'incertezza, la politica come arte del rimedio*, Roma, Donzelli.

55 Vd. Machiavelli, N. (2006) *Discorsi sulla Prima Deca di Tito Livio, dell'arte della guerra ed altre opere*, Torino, UTET.



fisico pisano, mentre il fine della politica è privo di scopo “fuori di sé” ed è semplicemente il *raggiungimento e il mantenimento del potere. O della ricchezza*. Mantenere il potere vuol dire meritarselo, mantenere la ricchezza vuol dire giustificarla weberianamente agli occhi del mondo e di Dio. Atto e Fatto si fondono, e la Regola e la Descrizione, alla fine, coincidono.



7.

Ma il mito, o la metafisica, non è fuori dal campo della teoria machiavellica, così come non può non nascondersi nella “nuova fisica” dei galileiani.

Per esempio, il *Principe* e i *Discorsi* narrano spesso dei “trucchi” dei potenti, che giustificano con un principio astratto e soprannaturale la loro azione terrena, dalla storia dei sacerdoti che vaticinano la sconfitta delle armate romane e che vengono segretamente uccisi dagli arcieri, e così i soldati si rincuorano e vincono, o con la narrazione delle “anticaglie” con le quali i principi orientali o lo stesso Mosè (di cui Machiavelli non parla poiché “lo suo agire era suto da Dio”) giustificano la “naturalità” del loro potere, che diviene, se creduto, se ovvero la loro *metafisica diviene fisica del potere*, “principato antiquo”, il più stabile, quello che raggiunge *l'apparenza di essere uno stato di natura*⁵⁶.

L'inganno è la metafisica usata in politica, ma esso è inevitabile, e narra di un futuro lontano e idilliaco che ripete, platonicamente, lo *status quo ante* della Natura prima della Storia.

Se le religioni sono “belle fole” per tener ferme le masse e renderle malleabili (altro mito pericoloso del razionalismo e dello scientismo) allora il Principe deve usare l'inganno nello stesso modo con cui lo scienziato co-

struisce una ipotesi da falsificare, o una descrizione perfetta di elementi imperfetti.

Galileo definisce la legge della caduta dei gravi mettendo da parte la resistenza dell'aria e il peso specifico degli oggetti in caduta, due ipotesi assolutamente contro fattuali ma che servono per arrivare allo scopo, la legge universale del moto.

Senza il mito della metafisica “cattiva” nella filosofia moderna, non vi è teorica dello “stato di natura” come fondamento dello stato politico reale.

La metafisica è cattiva perché, in questo mito illuminista, impedisce il disvelamento, e ogni velatura del reale è un inganno politico, religioso, “metafisico” o sociale.

E senza narrazione dello Stato di Natura, *non è possibile alcuna giustificazione dello Stato politico e dell'economia come “artificium” perfetto, come prodotti dell'Uomo senza che Dio*



o una Entità ci mettano sopra le mani. E questo vale, lo vedremo, anche per la teoria economica dai Fisiocrati fino ad Adam Smith e oltre. Lo stato di Natura permette l'“ateismo pratico” e l'esclusione di ipotesi metafisiche dalla costruzione del nuovo mito politico ed economico del Moderno.

Una metafisica prima di tutti i tempi, lo Stato di Natura, per giustificare la lotta politica ed economica ad ogni “metafisica”, ad ogni principio regolativo dell'agire umano oltre le “cause secundae”⁵⁷.

Ma la metafisica è solo inganno, *ruse du pouvoir*?

Oppure il Segretario Fiorentino, accettando l'impostazione naturalistica neoplatonica e galileiana, *la politica come guerra*, accetta una sua metafisica implicita che gli impedisce di vedere alcuni fenomeni del politico, così come le ipotesi economiche del liberismo originario ipotizzano un essere umano con caratteristiche storiche ben precise, che si travestono da “natura eterna dell'uomo”?

Qui la vecchia critica di Karl Marx alla

filosofia di Adam Smith coglie ancora nel segno⁵⁸.



In Machiavelli, infatti, l'uomo è, come saranno in seguito i “bestioni” di Giambattista Vico, “tutto istinto e niente ragione”, e deve essere manipolato con argomenti che parlino all'immaginazione, all'istinto, ai *desideri materiali* degli uomini per poi, faticosamente, muoverli verso l'obiettivo artificiale predisposto dal Principe, il suo specifico *inganno*⁵⁹.

Ma nessuno, né allora né oggi, è solo istinto o solamente ragione, lo strano

darwinismo dei “bestioni” di cui parlerà Giambattista Vico è un modo per *determinare i nuovi “bestioni” e legittimare le tecniche di controllo politico e economico che li regolano in una economia del surplus*.

E quindi è il mito della costituzione politica originaria, lo Stato di Natura, la metafisica dell'antimetafisica, che al Segretario fiorentino poco interessa, poiché si trova ad operare con Stati che non si mantengono “cum le parole” (o con la me-

57 Vd. Loche, A. (2003) *Immagini dello Stato di Natura in Jean Jacques Rousseau*, Milano, Franco Angeli.

58 Vd. per la polemica contro il “misticismo logico” del liberalismo e del filosofo di Stoccarda, Marx, K. (2008) *Critica alla Filosofia Hegeliana del Diritto Pubblico*, Macerata, Quodlibet.

59 Vd. la famosa metafora degli uomini, nel *Principe*, come Centauri, parte esseri razionali e parte animali, vd. inoltre Figorilli, M.C. (2006) *Machiavelli Moralista*, Napoli, Liguori.



tafisica, diremmo noi) e *non ne vuole fondare altri, vuole solo prendere, dis-velare quello che c'è già*, è invece centrale per Thomas Hobbes.

Per Machiavelli, galileiano, la realtà è ciò che è, anche in politica, e non occorrono miti di costruzione, a patto di non utilizzarli nella *ruse du pouvoir*.

8.

Per Hobbes, che vuole pacificare il suo Regno e renderlo universale, creare un Commonwealth “marittimo” britannico e universale (il Leviatano è un mostro biblico marino) la questione della *Fondazione Politica* è invece inevitabilmente essenziale.

Il *Leviatano* è un mito in cui si costruisce un pericolo imminente, probabilmente artificiale, quello dell'autodistruzione della società umana tesa al *bellum omnium contra omnes*⁶⁰ (mito che non si verifica in nessuna delle tradizioni antiche a noi conosciute) e che si basa sulla metafisica esattamente contraria a quella aristotelica.

Se all'inizio dei tempi gli uomini sono “bestioni”, il pericolo della loro autodi-

struzione fisica di massa è invece credibile.

Si pensi al bel romanzo *The Lord of the Flies* (il *Signore delle Mosche*, beel-zebub, uno dei termini attribuiti al maligno).

Dei ragazzini dopo un naufragio si trovano su di un'isola, e progressivamente la ferocia e gli istinti più bassi hanno la meglio, fino a che non arriva un ufficiale della Marina a salvarli ed a imporre un ordine esterno, l'unico possibile⁶¹.

Se gli animali, in un brano⁶² del *Leviatano*, sono talvolta pacifici in branco perché non hanno desideri economici e di potere oltre quelli della riproduzione fi-

sica e dell'istinto, per gli esseri umani vale il contrario: essi non si basano sulla loro Natura Originaria, ma sulle molteplici *Cause Secundae* dei loro desideri e della loro sete di potere ed di dominio sugli altri, che è un obiettivo in sé.

L'animale-uomo tende naturalmente alla crematistica, gli animali, se si trovano in un'area nella quale vi è abbastanza cibo, sviluppano, salvo che per la riproduzione, strategie collaborative.

Lo ha già detto Konrad Lorenz⁶³.

Se per lo Stagirita l'uomo era *zoon politi-*



60 Vd. Figorilli, M.C. (2006) *Thomas Hobbes and his Concept of the Natural State*, GRIN Verlag.

61 Golding, W. (2001) *Il Signore delle Mosche*, Milano, Mondadori.

62 Vd. per il testo hobbesiano, L. Foisneau e G. Wright, (eds.) *Nuove Prospettive critiche sul Leviatano di Hobbes*, Milano, Franco Angeli, 2004.

63 Lorenz, K. (1989) *L'Anello di Re Salomone*, Milano, Adelphi.



kon, “animale politico”, per il teorico inglese è vero il contrario: l’essere umano è naturalmente antisociale, e quindi rigorosamente egoista, tanto da divenire, per il suo egoismo, autodistruttivo.

Egoismo crematistico, non solo economico, e egoismo legato ad un istinto naturale alla singolarità e alla preminenza che in Aristotele, figlio della *pòlis* greca, non si ritrova.

Hobbes scriveva nelle fasi più critiche della Guerra dei Trent’anni in Gran Bretagna, e certamente il pericolo della caduta verticale dello Stato e, quindi, della autodistruzione anche economica delle masse era tutt’altro che una ipotesi di scuola.

Per Hobbes, lo ricordiamo, la natura dell’uomo è determinata da: competizione (e qui siamo già alla metafisica del *free market*), sfiducia nel prossimo, desiderio di fama, paradossale ossessione soggettivista che necessità di una *societas*⁶⁴.

Gli istinti del soggetto sono la Realtà, la Società è il suo Velame metafisico, potremmo dire.

È bene poi ricordare che, nel commento biblico di San Girolamo, sia Behemoth che il Leviatano sono segni e strumenti del “nemico”, di satana, che usa sia che il mostro terrestre Behemoth e marino (il Leviatano,

appunto) come strumenti per mettere alla prova Giobbe, nel libro più iniziatico e politicamente complesso per l’etica del Vecchio Testamento⁶⁵.

Giobbe non sa perché Dio lo perseguita anche se è giusto e segue i Comandamenti, ma Dio gli fa intuire che i Comandamenti sono la parte visibile all’Uomo della Verità di Dio, che l’Uomo non può conoscere né tantomeno modificare.

Dio è libero, mentre l’uomo per esserlo deve costruire uno Stato Politico che è anche un meccanismo

paradossale di costrizione della libertà dei soggetti; e mentre Dio non ha bisogno di alcuno, nemmeno dell’Uomo che Lo prega, l’Uomo per sopravvivere ha bisogno degli altri, dei suoi potenziali nemici.

9.

Ovvero, in altri termini, il Sovrano non compie il bene, ma con la sua metafisica politica del *pactum* che fonda la pace e il relativo benessere tra i soggetti che prima si uccidevano e rubavano i loro beni, *evita il male peggiore, l’autodistruzione del genere umano e il suo permanere eterno nello “stato di natura” ferino.*

Non compie il Bene ma ri-copre la verità istintuale e brutale dell’animale uomo,



64 Vd. Hobbes, T. (2005) *Leviatano*, Roma, Editori Riuniti, par. 96.

65 Vd. Marco Bertozzi, in http://www.storicamente.org/03bertozzi_print.htm.



crea la metafisica che evita la A-letheia della natura umana.

Ma, se come diceva Carl Schmitt⁶⁶, quello di Hobbes è un vero e proprio *maleficium* che fonda la *necessità del politico*, allora la metafisica che lo studioso inglese ipotizza è quella, rovesciata, del maligno come, secondo il dettato evangelico, “re di questo mondo” e non si tratta più di stimolare il *bonum* naturale degli uomini, la loro naturale sociabilità e capacità di sopravvivenza economica “naturale”, ma di evitare che l’uomo, ipotizzato da Hobbes come *signum* irredimibile del maligno, si autodistrugga e questo, infine, non è dovuto al *bonum* del Sovrano, o del Principe, ma al suo esclusivo interesse e alla sua capacità di *giustificare la sua violenza come legittima rispetto a quella dei “subiecti”*.

Se le forze nella fisica galileiana si sommano o si annullano, così la forza del Macroantropo Sovrano annulla quelle dei singoli soggetti violenti del *bellum omnium contra omnes* ipotizzato da questa nuova metafisica della Storia che vuole essere antimetafisica radicale.

È l’interesse animalesco, l’istinto soggettivo, ed un istinto *volto al sovrappiù continuo di beni e di potere*, crematistico, e teso sempre al sovrappiù, che genera lo Stato Politico, non la *ratio* o il *mix* tra “valore” e “fortuna” come in Machiavelli.

Senza divisione del lavoro, niente crematistica (che è usura, in Aristotele) senza divisione del potere tra i soggetti politici, e conseguente monopolio della forza da parte del Sovrano, niente Stato Politico.



Da una metafisica nascosta della natura che si fa storia nella ripetizione neoplatonica e galileiana del cosmo e del sempre uguale, come in Machiavelli (e in Guicciardini, per altri

versi) dove l’essere umano è “mezzo uomo e mezzo animale”, Centauro appunto, e non certo *Imago Christi*, anzi, casomai, *diaboli*, si arriva ad una metafisica implicita, in Hobbes, dove l’essere umano è rovesciato rispetto alla tradizione della metafisica occidentale: irrimediabilmente volto al male, ha la necessità di essere dominato, anche violentemente, da un Sovrano che lo costringa non al Bene, ma a limitare i danni del suo innato egoismo e della sua ancor più innata violenza.

E questo fine il Principe, il Sovrano lo raggiunge non volendo il bene, ma volendo un male uguale e contrario a quello della somma dei soggetti da rendere, appunto, *subjecti*.

Una fisica politica delle forze contrapposte, diremmo, applicata in politica: al male naturale dei *subjecti* si contrappone il

66 Vd. Schmitt, C. (1996) *The Leviathan in the State Theory of Thomas Hobbes, meaning and failure of a political symbol*, Westport, Greenwood Press.



male uguale e contrario del Capo, e ciò non genera il *Bonum*, ma solo la stabilità politica e economica, il fine del Patto Naturale all'inizio della società umana.

10.

Dalla compenetrazione del calcolo soggettivo razionale degli attori, come in Machiavelli, alla miracolosa (anche il maligno opera sortilegi) e fluida rispondenza degli istinti animali degli individui tra di loro, posto che il Sovrano sia talmente forte da imporre la sua *unica* violenza al *factum* che fonda la comunità nel mito del Leviatano⁶⁷.

Vedremo come questa “metafisica nascosta” si ripresenta e si trasforma nell’economia europea dal Settecento in poi, soprattutto nel contesto di una lettura nuova e originale del liberismo, non più “libero commercio” che migliora i costumi e stimola la benevolenza e la civiltà, per usare i termini dell’Abate Galiani⁶⁸, ma come diretta costituzione materiale dello “stato politico”⁶⁹.

Galiani, o gli illuministi “giuseppisti”



austriaci, o i primi economisti italiani del “Conciliatore”⁷⁰ sono i teorici di un *free market* con una società che lo assorbe e lo giustifica.

Il liberismo britannico diverrà, di qui a poco, la teoria di una *economia che fonda la società e lo stato politico*.

È lo stato “minimo” che fonda i commerci liberi, come accade nella gestione da parte del Sovrano britannico delle Compagnie Commerciali nelle Indie o in Asia, non il contrario.

E lo Stato fonda il suo potere per aver combattuto e distrutto la potenza mercantilista spagnola, e creato la prima grande economia di sostituzione gestendo la crisi italiana dopo la scoperta delle rotte atlantiche e delle materie prime americane con beni meno raffinati ma a ben più basso prezzo.

Come ha spiegato Keynes, il totale delle rapine di Sir Francis Drake alla flotta spagnola, a interessi composti, è pari alla ricchezza totale britannica del 1913⁷¹.

I *sentimenti morali* ipotizzati nella natura umana dal filosofo ed economista di

67 Vd. Borrelli, G. (2009) *Il Lato Oscuro del Leviathan, Hobbes contro Machiavelli*, Napoli, Cronopio.

68 Vd. Ferdinando Galiani, *Della Moneta*, testo integrale al link http://it.wikisource.org/wiki/Della_moneta.

69 Vd. Vivienne Brown, Samuel Fleischacker, (eds.) *The Philosophy of Adam Smith*, London, Routledge.

70 Per una brillante lettura dell’economia politica prima di Adam Smith, vd. Schumpeter, J. (1990) *Storia dell’Analisi Economica*, vol. I, Torino, Bollati Boringhieri.

71 Vd. Alvi, G. (2011) *Il Capitalismo, verso l’ideale cinese*, Venezia, Marsilio.



Edimburgo sono ormai divisi in egoistici, sociali ed antisociali, e quindi la metafisica nascosta di Thomas Hobbes fa capolino nella “naturale socievolezza” del libero scambio⁷².

Il libero scambio è presupposto dallo Stato, ed infatti nella “Ricchezza delle Nazioni” di Adam Smith, se la leggiamo bene, non vi è quella contraddizione radicale tra liberismo e protezionismo che molti oggi vogliono vedervi.

Lo Stato crea i commerci, che poi vengono liberisticamente ottimizzati.

È ancora il modello di Keynes nella *General Theory*: lo Stato investe nei modi di produzione non ancora sperimentati e costosi poi, visto l'eventuale successo, arrivano a privati.

Si pensi a come è nata la rete Internet, da un progetto segreto militare della ARPA statunitense (infatti inizialmente la rete si chiamava “arpanet”) che è poi stato derubricato e portato verso il mercato libero, con la fondazione della ICANN, una cooperativa di diritto californiano che detiene il “codice sorgente” della rete⁷³.

Per Adam Smith, e qui vi è la rottura con Hobbes e con la teorica politica machiavellica, la realtà umana non è mai de-

scrivibile in modo matematico o in un contesto di relazioni prefissate e razionali.

Il libero commercio fa le veci del disvelamento della metafisica.

Così come in Hobbes l'antimetafisica del *maleficium* del Potere sostituiva la metafisica “positiva” della natura “buona” dell'uomo, in Smith la società si fonda sulla complessità naturale e imprevedibile delle pulsioni umane, e il teorico di Edimburgo non crede affatto che vi siano “leggi di

natura” della società, e probabilmente non riteneva nemmeno del tutto credibile la metafisicizzazione delle leggi scientifiche dell'antimetafisica moderna⁷⁴.

Tanti istinti diversi e immodificabili, ma mai unificabili, nella antropologia economica di Adam Smith, e quindi la sua necessità di un modello teorico legato alla “simpatia” tra gli uomini, un solo istinto belluino e immodificabile all'origine della società e dell'economia in Hobbes.

11.

Ma la teoria dell'equilibrio naturale delle pulsioni economiche, la nuova metafisica economica che sostituisce e integra quella del Potere di natura hobbesiana, è davvero una teoria liberista?



72 Per la *Theory of Moral Sentiments*, leggi il testo completo del saggio di Smith al link http://www.ibiblio.org/ml/libri/s/SmithA_MoralSentiments_p.pdf.

73 Vd. il link <http://www.icann.org>.

74 Vd. Smith, A. (2011) *Economia dei Sentimenti*, Roma, Donzelli.



Il *free market* dello scettico scozzese è un progetto politico autonomo o ha bisogno di una metafisica nascosta del Politico e della sua naturale autonomia⁷⁵?

Certamente, Smith critica esplicitamente Hobbes quando il filosofo britannico ritiene la razionalità delle *cause secundae* come unico modello dell'agire umano e, si noti bene, come modello *oggettivamente verificabile nella storia e nella battaglia politica*.

La verità non si dà in politica, e nemmeno in economia, in entrambe le categorie dell'“utile”, per dirla con Benedetto Croce, esiste solo la probabilità e l'interesse, che sono la “verità per noi”, non l'A-letheia che disvela tutto il Reale.

Ma allora, dove va a finire la nota teoria della “mano invisibile” di Adam Smith, una sorta di razionalità oggettiva e metafisica che, nascostamente, fa in modo che tutto vada per il meglio e che le pulsioni, i desideri, le spinte irrazionali degli individui si manifestino in un quadro razionale e, soprattutto, assiologicamente ed eticamente positivo?

Intanto, e per motivi matematici, la “mano invisibile” funziona solo se abbiamo a che fare con molte passioni dell'anima (il termine è di Cartesio) e non con una sola, sia essa economica o puramente di potere.

Il filosofo scozzese usa per la prima volta l'espressione “invisible hand” nella sua “Storia dell'Astronomia”, riferendosi, e la metafora è ricca, oggi, di significati nascosti, alla “mano invisibile di Giove”.

La Fisica newtoniana⁷⁶ ha lasciato aperta la questione della natura e delle caratteristiche della forza gravitazionale, che diverrà in seguito, in ambito positivista, il mito di un generale sistema di attrazione positiva tra gli esseri umani e tra essi e la natura⁷⁷.

Per Newton, probabilmente, che era un esoterista e un cabbalista “cristiano”, la gravitazione era la mano di Dio nel mondo, ciò che teneva unito l'Universo per evitare che esso si autodistruggesse nel caos, che era la fase in cui Dio aveva trovato il Mondo all'inizio della creazione.

Smith prosegue affermando che, nella



75 Per il termine attuale di “autonomia del politico”, soprattutto in ambito neomarxista, vd. Peduzzi, A. (2006) *Lo Spirito della Politica e il suo destino: l'autonomia del politico*, Centro Studi e Iniziative per la Riforma dello Stato, Roma, Ediesse.

76 Si ricordi che Newton era un esoterista e uno studioso degli aspetti occulti della Bibbia, nella linea di Fludd, vd. Morrison, T. (2011) *Isaac Newton's Temple of Salomon and his Reconstruction of Sacred Architecture*, Basel, Springer e <http://thonyc.wordpress.com/2009/10/12/the-last-magician>.

77 Per il positivismo mistico e la sua metafisica della gravità, vd. <http://catdir.loc.gov/catdir/samples/cam031/00063093.pdf>.



fase politeista dell'umanità, nessuno si curava di scoprire le "catene nascoste" che tengono uniti i fatti della Natura (e, aggrungeremmo noi, della Storia) e si supponeva quindi che Giove avesse la sua "mano invisibile" e la Natura fosse popolata di volontà ed entità antropomorfe che giocano il loro gioco autonomamente dagli uomini e dal loro destino.

La Mano Invisibile come magia necessaria per l'artificio economico della crematistica, aggrungeremmo noi.

Niente a che fare, qui, con l'ottimismo ingenuo attribuito a Leibniz e che poi caratterizzerà molta della politologia liberista, così ben preso in giro da Voltaire nel suo *Candide*⁷⁸.

L'uomo è anche cattivo, ma è nel libero mercato che si trovano quelle controforze galileiane che Hobbes metteva in carico solo al braccio, anche violento, del Sovrano.

Nella "Teoria dei Sentimenti Morali", poi, Smith sostiene che le costrizioni oggettive o naturali (noi diremmo gli istinti e i desideri, la materia di tutte le metafisiche) valgono oggettivamente sia per i poveri che per i ricchi, ed è proprio questo il motivo per cui, malgrado il diverso potere d'acquisto, sia i ricchi che i poveri comprano e pro-

ducono beni e servizi, e si tratta di un processo che, proprio perché riguarda la natura di ogni società in ogni luogo, non può non aumentare quella che oggi chiameremmo "la ricchezza collettiva".

La *mano invisibile* di Adam Smith, che poi ritroviamo nella "Teoria dei Sentimenti Morali" e, con una famosa citazione, nella *Ricchezza delle Nazioni*⁷⁹, è un *atto che ricostruisce il normale corso delle cose*, ed ha molto a che fare con l'idea, del tutto metafisica, dell'azione di Dio nel mondo secondo criteri e

modi che sono comprensibili ed anzi, in molti casi, engrammati nella naturale ragione umana.

Un artificio naturale, l'unico pezzo di metafisica necessaria che rimane nel mondo universalmente illuminato del 1779, anno di uscita della "Ricchezza delle Nazioni" e della vittoria delle Colonie ex-britanniche nella Costa Est dei futuri Stati Uniti.

12.

Ed è qui che abbiamo il primo rilievo strettamente metafisico della teorica economica moderna, proprio nel suo testo di fondazione.

Nella *Wealth of Nations*, peraltro, la "mano invisibile" opera sempre e comunque, come l'invisibile Deità che corregge la



78 Voltaire, *Candide o l'Ottimismo*, Torino, Einaudi, 2006.

79 Vd. Smith, A. (2006) *La Ricchezza delle Nazioni*, Libro IV, cap. II, par. IX, Torino, UTET.



traiettorie di Giove, e che il pianeta non vuole e non sceglie, come un meccanismo che produce effetti globali positivi *per tutti*, sempre e comunque, dalla naturale interazione delle azioni generate dagli interessi singoli.

La “invisible hand” ha quindi un ruolo politico, oltre che economico.

Qui le assunzioni metafisiche sono due: la prima, che abbiamo già notato, riguarda la composizione naturale degli interessi della società se tutti gli attori economici operano secondo il loro *self interest*, la seconda è che l’interesse privato, se ben inteso, non è mai in contrasto con la morale o con le leggi naturali della società, quelle definite dal Sovrano per limitare gli spiriti autodistruttivi dei soggetti iniziali che partecipano alla “scena primitiva” dello Stato di Natura.

Il Potere del Sovrano opera con una mano invisibile, proprio come il commercio che spande universali benefici all’umanità.

Gli individui non hanno come obiettivo delle loro azioni l’interesse della società come tale, e si ricordi qui il famoso esempio del birraio e del macellaio che non ci danno i loro prodotti per benevolenza, ma per interesse⁸⁰ ma tutti gli esseri umani operano nelle loro scelte sia su un piano *etico* e *mo-*

rale che su quello strettamente *pratico* ed *economico*, ed è questa inscindibilità, questa antropologia smithiana che non separa, nell’individuo, l’“uomo morale” dall’“operatore economico” che fonda la legittimità concettuale della teoria della *mano invisibile* nell’economia liberista del filosofo scozzese.

In altri termini, e in un ambito più generale, la “mano invisibile” genera effetti positivi dall’interazione di tutti gli operatori sociali ed economici perché, per usare una terminologia più vicina a noi, rende possibile che le *conseguenze inattese delle nostre scelte producano effetti positivi in un periodo di tempo che non è prevedibile dagli operatori*⁸¹.

L’effetto unitario degli operatori liberi è sempre maggiore della somma dei suoi singoli componenti. Strano esito “socialista” della teoretica più liberista della storia dell’economia.

13.

Quindi, l’ipotesi-chiave del libero mercato si basa su due assunti, entrambi di forte rilevanza metafisica: a) che ogni scelta economica è *una scelta complessa, che riguarda l’etica e la politica di ogni operatore*, ed occorre qui che l’etica delle attività so-



80 Vd. sul rapporto tra filosofia ed economia in Smith <http://www.brunoleoni.it/next-page.aspx?codice=7822>.

81 Vd. per una lettura attuale della questione delle conseguenze inattese, Conard, E. (2012) *Unintended Consequences, why everything you have been told about the economy is wrong*, New York, Portfolio.



ciali sia universalmente accettata, e senza particolari apparati repressivi, e che b) tanto maggiore è l'universalità del sistema, tanto più le conseguenze inattese delle scelte sono positive.

Tanta repressione, tanto costo iniziale per gli affari, e maggiore controllo dei produttori.

Mancanza di apparati repressivi violenti, o la loro riduzione al minimo, maggiore quota di capitale che lo Stato può destinare ai liberi produttori, generando maggior circolante.

Ovvero, ancora, la “mano invisibile” produce una sequenza di conseguenze inattese e imprevedibili che sono, però posizionate in un *ordine spontaneo*, e che questo ordine è operativamente migliore, ovvero più favorevole ai soggetti, sempre e comunque, di un ordine imposto⁸².

Perché l'ordine spontaneo produce un risultato che è maggiore della sommatoria delle parti, mentre l'ordine repressivo deve scontare il costo della repressione all'interno dei suoi effetti.

Se quindi vogliamo definire in modo attuale la questione della “mano invisibile” smithiana, dobbiamo verificare che per il teorico scozzese esiste: a) *un sistema sociale*

in continua evoluzione, come quello dell'ambiente naturale, e questo è un evidente portato della fisica galileiana; b) che i soggetti sociali agiscono secondo il loro interesse, che è il prodotto della “ragione che ognuno di noi possiede in modo eguale”, come dirà in seguito Rousseau (e anche questa è una ipotesi metafisica “forte”); e che c) se a) e b) si materializzano in un ordine sociale, *l'effetto della mano invisibile produce sempre e solo le conseguenze imprevedute favorevoli all'insieme dei soggetti e, quindi, ad ognuno di essi*⁸³.

Una sequenza di affermazioni dal forte carico filosofico e metafisico, e che si basano ulteriormente sul fatto che ogni individuo, nella filosofia morale e politica degli scozzesi contemporanei a Smith, e tutti gli esseri umani si comportano sempre secondo *habits*, abitudini, modi stabilizzati di essere, di vivere e scambiare che si *impongono naturalmente ai soggetti*⁸⁴.

Ovvero: che la società umana è fatta di abitudini, tendenze, non obbligazioni, che sono sempre in numero minore e tendenzialmente inefficaci contro gli *habits* più radicati. Il *free market* è lo Stato di Natura, le successive condizioni politiche sono deviazioni da questa iniziale felicità degli uomini.



82 Sulla questione dell'“ordine spontaneo della società”, vd. Nozick, R. (1974) *Anarchy, State and Utopia*, New York, Basic Books. Per Nozick, è bene ricordarlo, l'ordine spontaneo produce risultati sia buoni che cattivi.

83 Vd. Smith, C. (2006) *Adam Smith's Political Philosophy, the invisible hand and spontaneous order*, London, Routledge.

84 Vd. McCosh, J. (2009) *The Scottish Philosophy*, Bedford, Massachusetts, Applewood books.



Ma nello Stato di Natura non vi era crematistica, ma solo *oikonomia*.

14.

Un'idea che circola in tutto l'illuminismo europeo: l'uomo "naturale" è naturalmente buono e basa il suo giudizio sul sano e retto sentire, e si pensi qui al Voltaire dell'"Urone"⁸⁵, l'*ingenuo*, e alla affermazione di Foscolo, mediata da Vico, che l'uomo sia stato civilizzato da "nozze, tribunali ed are"⁸⁶ e che il "retto sentire" sia universale in tutti gli uomini, anche in quelli che non appartengono alla civiltà europea e cristiana.

Il "retto sentire" è istintuale e buono, così come il lume naturale serve a comprendere le sensate esperienze e le certe dimostrazioni galileiane.

Vi sono qui echi del grande dibattito filosofico ed economico sui "selvaggi" del Nuovo Continente e sul loro *status* giuridico e religioso⁸⁷ e sul ruolo del nuovo mercato americano nell'economia europea: certamente, l'afflusso di beni dalle Americhe verso l'Europa è tale da far pensare ad una crescita inesauribile della ricchezza delle

"nazioni" del Vecchio Mondo, e questa situazione di fatto influisce profondamente nella teoria economica dell'epoca⁸⁸.

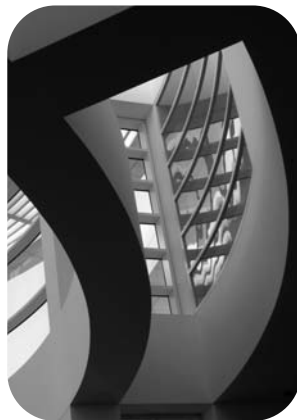
Tanti beni nuovi, e in abbondanza che non sembra mai finire, giustificano la percezione liberista che proteggere i mercati sia sempre e solo un errore, e che il Nuovo Mondo, naturalmente ricco di beni naturali, sia anche, dato che il necessario è già disponibile alle popolazioni aborigene, uno Stato di Natura senza *bellum omnium contra omnes*.

Se, per dirla in termini strettamente economici, il costo delle materie prime provenienti dal

Nuovo Mondo tende naturalmente a cadere, e se quindi la disponibilità di oro e argento da monetazione (che pure sarà all'origine, paradossalmente, del disastro economico dell'impero spagnolo⁸⁹) tende ad aumentare insieme ai beni non monetari disponibili, a costi di trasporto unitari sempre più bassi, allora l'interazione tra i produttori smithiani non può produrre conseguenze inaspettate negative.

Ma il controllo politico e militare delle rotte rende positiva l'equazione del libero mercato.

Si ricordi, infine, che la scoperta del Nuovo Mondo e dei suoi abitanti crea pro-



85 Voltaire, *L'Ingenue*, il testo completo al link <http://www.mirabelli.it/210.pdf>.

86 Vd. Foscolo, U. (1966) *I Sepolcri*, in *Opere*, a cura di Mario Puppo, Milano, Mursia.

87 Vd. Gerbi, A. (2000) *La Disputa del Nuovo Mondo*, Milano, Adelphi.

88 Vd. Davis, R. (1973) *The Rise of the Atlantic Economies*, New York, Cornell University Press.

89 Vd. Ruffolo, G. (2011) *Testa e Croce*, Torino, Einaudi.



blemi filosofici e politici non trascurabili: sono i “selvaggi” americani, che spesso manifestano costumi civili e pacifici, “schiavi per natura”, secondo la teoria politica aristotelica, ma lo Stagirita non sapeva del Mondo Nuovo oltre l’Atlantico, e quindi non poteva definire come schavi per natura gli “uironi” delle americane o i Maya, gli Aztechi e i Toltechi della futura America Latina, oppure, in quanto battezzati e comunque presenti ad uno “stato di natura” simile a quello ipotizzato nelle società primitive europee, essi erano uomini liberi e quindi razionalmente operanti? La questione teologica ha un rilievo economico: se si ritiene che la *Politica* di Aristotele si applichi ai “selvaggi” appena scoperti oltre l’Atlantico, allora si riproduce il sistema economico dell’Imperium romano, ma non si possono controllare gli “schiavi” delle Americhe così come era difficile per Roma controllare le rivolte delle popolazioni periferiche entro ed oltre il *Limes*.

Se invece essi non sono schiavi per natura, allora è possibile evitare il costo dei controlli politici e prendere le risorse senza, di fatto, pagarle, visto che si tratta del frutto del Giardino dell’Eden.

15.

Gli Imperi che giocano la carta della schiavitù subiranno un destino simile a quello dell’Imperium romano, la decadenza economica progressiva, mentre gli Imperi che ipotizzano, sulla linea dello “stato di natura” o della universalità della Verità evangelica ipotizzata dai Gesuiti, all’avanguardia della cristianizzazione delle Americhe, la crescita autonoma delle colonie americane, vinceranno la sfida e costruiranno la filosofia e la economia che noi oggi definiamo come “moderna”⁹⁰.

Ovvio: gli schiavi costano anche quando non producono, mentre il mercato libero della manodopera permette, quando il contratto tra “padroni” e lavoratori cessa, di non far cadere il costo del mantenimento della massa lavoratrice servile all’interno dei prezzi di produzione e di quelli finali.

Sarà questa la trama economica dello scontro tra Unionisti e Confederati negli USA alla metà del XIX secolo.

Inoltre, è bene ricordare come la rivolta delle 13 colonie britanniche in Nord America, la cui indipendenza coincide, lo abbiamo visto, con la data dell’uscita della *Ricchezza delle Nazioni* smithiana, viene letta in modo complesso e attento dalla politologia e dalla teoria economica liberista britannica.





Edmund Burke, critico della Rivoluzione Francese come di tutti i rivolgimenti sociali che non si basano su *habits* tradizionali e universalmente accettate, un retaggio della filosofia e della metafisica economica scozzese di Ferguson e dello stesso Smith, è invece favorevole alla rivolta delle 13 colonie e alla loro indipendenza, perché questa richiesta si basa sui *diritti inalienabili e tradizionali delle comunità politiche*, che non possono essere comandate da lontano o essere taglieggiate da una imposizione fiscale esosa e spesso illegale⁹¹.



Le tasse sono i costi di produzione del Leviatano: meno tasse, e soprattutto levate legalmente (e questo spesso non era il caso, con le 13 colonie gestite da Londra) maggiore utilità marginale totale di tutti i fattori, più tasse e maggiore è comunque, nella visione di Burke e di Adam Smith, lo spreco statale di ricchezza.

Se il mercato libero si basa su istinti anche buoni e sociali, non c'è bisogno del Leviatano che reprime gli "evil spirits" dell'uomo di natura, se invece si ritiene che l'uomo sia solo una *imago diaboli*, e non *dei*,

allora occorre reprimere, ma gli inglesi avevano davanti a loro il disastro, da loro provocato, dell'economia coloniale spagnola, e quindi percepivano il Sovrano assoluto come un Leviatano irragionevole e cattivo.

Bassa tassazione, dato che lo Stato è sempre una *deformazione delle unintended consequences* e sposta verso i ceti improduttivi risorse tratte da quelli produttivi, siano essi imprenditori o lavoratori dipendenti, esistenza di uno "stato di natura" e di *habits* comuni ed universali che rendono inutili le norme commerciali "artificiali" degli Imperi, libera interazione tra individui che, in condizioni di abbondanza naturale di materie prime e di forza-lavoro, ottimizza sempre il "prodotto sociale".

Ma se le materie prime sono scarse e la concorrenza aumenta, questo modello, come è facile intuire, non funziona più.

Il quadro filosofico ed economico del liberalismo è definito, in un contesto di crescita indefinita dell'economia e di larga disponibilità non solo dei fattori primari di produzione, ma anche di *moneta*⁹².

Ma se le materie prime sono scarse e la concorrenza aumenta, questo modello, come è facile intuire, non funziona più.

91 Vd. <http://almostchosenpeople.wordpress.com/2009/12/17/edmund-burke-and-the-american-revolution> e per la filosofia economica e politica di Burke, vd. Burke, E. (1997) *Pensieri sulla scarsità*, Roma, Manifestolibri e, per analizzare l'importanza della questione del Nuovo Mondo nella teoria politico-economica del filosofo britannico, vd. Buonfiglio, D. (2008) *La questione Indiana nel Pensiero Politico di Edmund Burke*, Milano, Franco Angeli.

92 Vd. Hegeland, H. (1969) *The Quantity Theory of Money, a critical study of its historical development and interpretation and a restatement*, London, A. Kelley.



Per Smith il totale del circolante è un fattore passivo e un dato non rilevante per la definizione degli altri costi di produzione, che sono legati alla *natura dei prodotti stessi, al costo unitario del lavoro, che è il valore del bene prodotto*, alla richiesta di circolante e al suo costo di produzione.



Il circolante non ha più bisogno, quindi, di essere un *bullion* aureo o argenteo: basta la *fiducia* che uno Stato libero infonde ai cittadini egualmente liberi.

Il nesso tra *free banking*, moneta fiduciaria e libero mercato è così stabilito.

[segue seconda parte]





s.r.l.

**Fornitore del
Grande Oriente d'italia**

Via dei Tessitori 21
59100 Prato [PO]
tel. 0574 815468 fax 0574 661631
P.I. 01598450979

Riflessioni operative sul V.I.T.R.I.O.L.

di Luciano Gajà

Saggista

V.I.T.R.I.O.L. acrostic given by Basilio Valentino, one of the greatest alchemist of history, represents the whole point of reference of the masonic thought. V.I.T.R.I.O.L. stands for a “pure method of exercising” and consists of the explicit invitation to permanently abandon own deadly sins and bad habits, in order to let oneself to the interiority down and try, with a lot of hard work and indomitable will, to positively rectify (the transubstantiation of the alchemist) own faults (thoughts and actions). The goal of V.I.T.R.I.O.L. is, by means of continue and virtual “death and rebirth” experiences of conscience, making even more improvements up to reach, as far as possible, an exemplary model of ethic behaviour.

This methodology leads securely to the development and the exploitation of the interior experiences and than, in some cases, to superior knowledge. Obviously rational knowledge is very important in ordinary life but, with reference to this peculiar kind of experience, it is not so fundamental.

In this article, after a description of V.I.T.R.I.O.L., some practical suggestions will be given in order to directly start working without hesitations.

Perché ritornare sul tema del V.I.T.R.I.O.L.? Perché il V.I.T.R.I.O.L. costituisce la dimensione iniziatica per eccellenza, il *télos* dell'esistenza umana, l'*oikos* di tutte le trasformazioni interiori, l'*athanor* delle esperienze trasmutative, come ci ricorda l'insigne G. Porciatti:

L'Iniziando [...] è commesso all'azione dissolvente del Vitriolo [...] che ha il significato di ricerca, di discesa e penetrazione nell'intimo, di

liberazione delle scorie, ed alchemicamente di acido che produce il Sale il quale rappresenta la parte stabile dell'Essere, e simboleggia, dal punto di vista intellettuale, morale e fisico la assenza stessa della personalità.

Simbologia Massonica,
Massoneria Azzurra

Più in generale possiamo dire che il tema trasmutativo della catàbasi (la discesa di una persona viva nell'Ade, il regno



oscuro delle ombre e dei mostri) non è certamente una novità: innumerevoli sono gli esempi nelle varie culture fin dall'antichità più remota. Basti ricordare Ercole, Polluce, Orfeo per i greci, la babilonese Inanna, l'eroe ittita Kessi, Xolotl in Messico, Enea per i latini e Dante nella letteratura italiana. Lo stesso Gesù sarebbe morto per poi risorgere, quindi è ben chiaro come la possibilità di scendere nel regno dei morti per poi fare ritorno a quello dei vivi sia espressione di un ancestrale bisogno degli esseri umani. Naturalmente, i vari miti e racconti danno adito ad interpretazioni verosimilmente diverse, ma allo stesso tempo sono sempre riconducibili ad un processo interiore catartico dell'io (anima) o all'idea della vita eterna con la conseguente sconfitta della morte.

Così riassumeva Paracelso sul senso "evolutivo" della trasmutazione:

Colui che vuole entrare nel regno divino, deve prima entrare nel corpo di sua madre, e morirvi.

A significare che è la materialità che si distrugge per il ritorno dello spirito a se stesso, unica assoluta libertà conoscitiva, vero *dies natalis* nel quale co-noscimento è insieme co-nascimento. Detto altrimenti

con le parole dell'erudito H.C. Alvart¹:



ogni evoluzione è una "trasmutazione"; e affinché una qualunque forma sia trasmutata è assolutamente necessario che vi sia dapprima la distruzione di questa forma; poi un lavoro effettuato all'interno del caos prodotto, che separi il puro spirituale dall'impuro materiale; e infine la formazione di una cosa nuova, aggregazione del puro separato che manifesterà la natura dell'essere in questione a una potenza di perfezione superiore alla precedente; cioè trasmutazione della vecchia forma in una nuova. Un ciclo evolutivo si sarà compiuto.

tura dell'essere in questione a una potenza di perfezione superiore alla precedente; cioè trasmutazione della vecchia forma in una nuova. Un ciclo evolutivo si sarà compiuto.

La domanda latente

È ammissibile che il nostro Ordine sia costituito da uomini che si sono avvicinati ad esso in quanto non hanno trovato nel mondo profano delle convincenti risposte alla loro sete di valori, oppure, per una qualche altra necessità interiore, anche inconsapevole o inconscia. Uomini, dunque, desiderosi non solamente di soddisfare le proprie potenzialità, che non si accontentano di non restare in balia della mera quotidianità, ma che stanno cercando di attribuire un senso al proprio essere al mondo. Ma potrebbero anche essere degli uomini che si sono avvicinati alla Massoneria per altre ragioni, per esempio per esorcizzare la paura della morte, perché avvertono a loro modo il senso della trage-

1 Pseudonimo (tra i tanti) con cui si è tentato di dare un'identità all'enigmatico e affascinante "Fulcanelli".



dia della vita, oppure per cercare una risposta che non hanno trovato nel mondo profano. Infine, molto più semplicemente, per curiosità o per caso, magari in combinazione con alcune delle ragioni citate. Persone che potevano essere più o meno soddisfatte della società di appartenenza, del quotidiano mondo del lavoro e delle relazioni affettive instaurate, ma la cui tensione interiore era rivolta alla ricerca di qualche cosa “in più”, certamente di “diverso”, che potesse arricchire il loro animo e la loro comprensione. Nonché il loro spirito critico. Degli individui, quindi, in cerca non solo di semplici e necessarie risposte alla loro legittima curiosità, ma anche in cerca di una guida per poter comprendere gli interrogativi (non sempre consapevoli) posti dalla coscienza (con le annesse ansie).

In sintesi si tratta di un Ordine nel quale i “ricercatori” tutti dovrebbero essere in qualche modo ripiegati su se stessi, carat-

terizzati da un interrogarsi² tra mille difficoltà, “esploratori” mossi da una riflessione sull'uomo, sulla società e sul mondo e dalla tensione a rivolgere lo sguardo altrove, al di là dei fantasmi dell'inganno e al di là dalla serenità dell'ignoranza illuminata, ove tutto è dato per accettato e per scontato. Un atteggiamento interiore che non riguarda solo il proprio animo, perché se così fosse la “ricerca” si ridurrebbe ad una tanto apprezzabile quanto modesta tensione intimista, che pur non aliena dall'animo del Massone non lo completerebbe, in quanto priva degli interrogativi conoscitivi, etici, spirituali e filosofici che lo sospendono nella dimensione delle cose che sono e delle cose che non sono, tra il ciò che appare e il ciò che non appare. Ed è grazie a questa dimensione instabile tra luce e tenebra che si realizza la condizione dell'iniziato³, che si accoglie la cifra della propria interiorità, tra le numerose difficoltà che egli incontrerà.



2 Si tratta, con gradazioni che variano da individuo ad individuo, di un “fuoco” (Eraclito) che viene alimentato dal “senso dell'obbedienza” quale “disciplina assoluta”. Ad esempio, nella filosofia orientale “colta” di origine medievale, questo “ardere” può raggiungere forme estreme di rigore, anche di tipo marziale.

3 Estendendo il significato del termine “iniziazione”, possiamo dire che ogni uomo è un iniziato per il fatto, pur non intenzionale, di essere nato, cioè la sua iniziazione alla vita, e per quella continua ricerca di senso e di ragione che lo accompagna durante l'intera esistenza. Ed ogni uomo è un iniziato anche perché la sua vita è un processo di continuo cambiamento che, se lo si fa proprio, converge verso qualche meta finale o intermedia che continua a divergere sempre verso un nuovo altrove.



Iniziati che hanno accettato di canalizzare le loro energie e la loro curiosità così sommariamente descritte

in una rigorosa “prassi” auto-trasformativa, uomini che hanno scelto di adottare con senso del dovere (lealtà, obbedienza, serietà) e con la forza della volontà, nel Tempio ma soprattutto fuori dalle “mura protette”, per come possono e soprattutto per

quanto intendono farlo proprio, un metodo formativo che è in grado di fornire loro delle (parziali) risposte ai loro “perché” ed innumerevoli occasioni di auto-perfezionamento sul piano esistenziale comunque inteso (spirituale, filosofico, psicologico, sociale, etico, ecc.). Inutile dire che tale “scuola” è conosciuta come V.I.T.R.I.O.L. la quale, oltre ad offrire gli idonei strumenti di meditazione interiore e di confronto si pone, se praticata, anche come un luogo di conforto spirituale e di umana consolazione.

A questo punto è forse importante fornire, perché a mio avviso non è un fatto sempre scontato, qualche cenno non solo

sulla portata (profondità, estensione) di tale “pratica”, bensì evidenziare qualche indicazione spicciola ai

“praticanti”. Indicazioni puramente “operative” che fanno uso della sola guida credibile: il mondo dell’esperienza⁴. Suggestioni e tecniche che si ispirano agli insegnamenti antichi, basti ricordare (per non andare troppo indietro nel tempo) le

scuole medioevali dei monaci francesi, una per tutte quella di Chartres del XII secolo: Bernardo di Chiaravalle⁵ (*mea subtilior, interior philosophia*) il primo cancelliere⁶ che, ispirandosi al pensiero di Platone (soprattutto al *Timeo*), ne ha fatto la gloria. I suoi principali precetti: fedeltà alla regola (equivalente al V.I.T.R.I.O.L.), povertà volontaria (in sostanza la rinuncia ai metalli), umiltà e obbedienza (la disciplina da adottare) e la *disputatio* ovvero la discussione (analogo dei Lavori Rituali) tra i suoi discepoli.

La teoria

È noto a tutti l’acrostico V.I.T.R.I.O.L. dell’alchimista medievale Basilio Valentino⁷



4 Dall’esperienza si genera la “cultura” (e non viceversa), si formano altresì la conoscenza e il discernimento per quanto possibile e compatibilmente con i propri limiti (di elaborazione ma anche fisici).

5 Celebre il suo motto: *Noi siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose e più lontano di quanto vedessero questi ultimi. Non perché la nostra vista sia più accurata, o la nostra altezza ci avvantaggi, ma perché siamo sostenuti e innalzati dalla statura dei giganti ai quali ci appoggiamo.*

6 Con i successori Gilberto Porretano e Teodorico.

7 Gli alchimisti, tra i quali Basilio Valentino (monaco benedettino tedesco del XV secolo), fu-



che per esteso recita *Visita Interiora Terrae, Rectificando, Invenies Occultum Lapidem*⁸ e che si può tradurre con “Penetra nelle viscere della Terra e, percorrendo il retto sentiero, scoprirai la pietra che si cela ai tuoi occhi”. Un messaggio iniziatico di allontanamento dalla vita profana e di spoliatura del denaro e dei “metalli”, al quale alludevano i nobili versi danteschi: *O voi ch'avete li 'ntelletti sani, mirate la dottrina che s'asconde sotto 'l velame de li versi strani* (*Inferno*, Canto IX).

Un tanto evidente quanto nascosto invito (le cui radici si innervano nell'ermetismo e nella gnosi) a calarsi nel proprio mondo notturno al fine di rettificare instancabilmente i propri difetti, mediante una serie di operazioni esoterico-alchemiche liberatorie di “morte iniziatica” co-



sciente e successiva “autorigenrazione” in una entità materiale più perfetta⁹. Una dolorosa (perché non è certamente una scelta gradevole quella di procurarsi laceranti ma liberatrici ferite) e pericolosa (perché vi è il rischio di disperdere le forze oppure di illudersi) catarsi di auto-distruzione e auto-trasformazione continui¹⁰ che potrebbe condurre alla sofferta via della Conoscenza (non quella assoluta, riservata al Divino), della scoperta e dell'affinamento profondo del proprio Sé e della risonanza con la Totalità¹¹. Detto in altri termini si tratta di ammettere che l'Uomo si possa avvicinare alla soglia di un orizzonte superiore, sconosciuto ed ineffabile (il dantesco “riveder le stelle”, *Inferno*, Canto XXXIV), pellegrinando sulla Via del Cambiamento, errando lungo un breve (tant'è la durata della vita adulta) cammino (al di là di una

rono medici, scienziati e filosofi che, per necessità di difesa (persecuzione della Chiesa romana), dovettero circondare la loro azione con un linguaggio ermetico basato su simboli, allegorie e formule incomprensibili ai non iniziati.

8 In alcuni casi si trova l'aggiunta “U.M.” (“*Veram Medicinam*”) che non ne cambia il significato complessivo.

9 L'alchimista Basilio Valentino nell'opera *L'Ultimo Testamento* distingueva tre livelli dell'essere: “*Visita Interiora Terrae*” corrispondente al filo a piombo, “*Rectificando*” alla livella” e “*Invenies Occultam Lapidem*” alla squadra.

10 Come la fenice che risorge dalle proprie ceneri.

11 *Tutto è una sola cosa. E quando tu desideri qualcosa, tutto l'universo cospira affinché tu realizzi il tuo desiderio* (*L'Alchimista*, P. Coelho).



cultura intrigante e illusoria) che miri alle sole “essenze”, agli interrogativi ultimi dell’essere, della coscienza, della vita e della morte; si tratta di provare a dare la risposta alle domande di senso: “chi sono?”, “da dove vengo?”, “dove sto andando?”, “che cosa posso conoscere?”: che poi tutto questo avvenga, ovviamente, dipende dal destino di ciascuno di noi, poiché solo coloro che possiedono caratteristiche non comuni sono in grado di oltrepassare la furia di Cerbero.

Non a caso la scritta V.I.T.R.I.O.L. che campeggia a lettere d’oro nel Gabinetto di Riflessione è posta fra i riferimenti alchemici del sale e dello zolfo¹² simboleggianti, rispettiva-



mente, il principio di ogni corporeità (la materia prima del nostro mondo) e lo spirito, tra il corpo e la mente; e la sua azione dissolvente e trasformatrice tende a distruggere (per purificare) il corpo per trasformarlo nello spirito. Affinchè possa nascere un giorno quello *homo novus* che conoscerà “perfettamente” se stesso, in grado di comprendere appieno la natura e conquistare quei poteri che in lui erano latenti e, primariamente, conturbanti e penosi. Ce lo ricordano gravemente, nel linguaggio psicologico, C.G. Jung durante la descrizione del processo di integrazione (individuazione)¹³ dell’Ombra¹⁴:

12 Zolfo, Mercurio e Sale sono sia nell’universo, il “trimundio”, sia nell’uomo; e nell’uomo i “tre mondi” si manifestano come Anima, Spirito e Corpo. J. Böhme diceva: *Tutto ciò che cresce, vive e si muove in questo mondo contiene Solfo, e il Mercurio ne è la vita, e il Sale l’essenza corporea della fame del Mercurio (De signatura rerum).*

13 L’individuazione viene definita da Jung (*Tipi psicologici*) come quel processo di differenziazione che ha come mèta lo sviluppo della personalità individuale; essa rappresenta quindi lo sviluppo delle particolarità di un individuo, sulla base della sua disposizione naturale. Pur costituendo una “via individuale” (*La necessità dell’individuazione è una necessità naturale*) che può deviare rispetto a quella consueta, essa deve condurre ad uno spontaneo riconoscimento delle norme collettive. L’individuazione rappresenta un processo di elevazione spirituale: essa porta infatti ad un ampliamento della sfera della coscienza. *Il processo psicologico dell’individuazione è strettamente connesso con la cosiddetta funzione trascendente, in quanto mediante questa funzione vengono date quelle linee di sviluppo individuali che non potrebbero mai essere raggiunte per la via già tracciata da norme collettive.*

14 Così Jung descrive il lato oscuro della vita cosciente dell’uomo. Pertanto l’ombra junghiana è tutto ciò che gli individui rimuovono dalle loro coscienze rendendolo non facilmente accessibile alla consapevolezza, perché diventato qualcosa di vergognoso da rifiutare, da combattere o semplicemente da disconoscere. *L’ombra grava come un sacco pesante sulle spalle di chi, non riuscendo a li-*



Ognuno di noi è seguito da un'ombra. Meno questa è incorporata nella vita conscia dell'individuo tanto più è nera e densa.

Tipi psicologici

E nel linguaggio filosofico, F. Nietzsche durante una descrizione del senso della tragedia:

Noi preferiamo le vie tortuose (indegne) per arrivare alla verità (vivere pienamente).

Ecce homo¹⁵



Proprio perché si tratta di un processo di “integrazione”, è implicito che non si debba lottare contro le miserie del tempo, le proprie debolezze e i propri vizi per “eliminarli”, bensì occorre “mobilitarli” pazientemente¹⁶ onde operino nella direzione voluta: è in gioco la capacità di trasformare “naturalmente”¹⁷ tutte le energie primitive, sia quelle positive sia quelle

berarsene, ne è eternamente prigioniero, scrive il poeta Robert Bly. Questo mondo che sta sotto e dietro la maschera dell'individuo e dell'agire sociale Jung lo ha chiamato, con un'espressione che ricorda Dostoevskij (grande interprete della malattia della coscienza), “sotterranei dell'anima”. È il luogo demoniaco o infero del mito e della rappresentazione religiosa. Vi abitano i mostri e i morti. È la notte della coscienza, ma anche fertile limo terrestre, sottosuolo da cui si risorge. Dunque l'ombra non cela solo il male. È piuttosto qualcosa di primitivo, infantile e goffo, che renderebbe l'esistenza umana più vivace e bella, se non urtasse contro le regole della società e la consapevolezza dell'io. Tale ombra va guardata in faccia, va conosciuta anche nei suoi tratti penosi e conturbanti. Va accolta per poi darle voce. Solo così non agirà inconsapevolmente e pericolosamente, come appare nel popolare racconto di Stevenson, *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*, in cui il protagonista, rispettabile uomo di scienza, vive la propria dimensione d'ombra come fosse un'altra persona sfuggita al governo dell'io.

15 Le vie tortuose sono sinonimo di labirinto. Un luogo in cui ci si può smarrire, dove ognuno di noi è imprigionato in un sistema ineluttabile di cammini intricati e fuorvianti, dove la via si frantuma, si biforca, nasconde l'inganno e da cui solo la grazia divina o la nostra intelligenza o perspicacia potranno preservarci dall'oblio. È anche perdita del centro, è erranza senza direzioni, un cammino tutto nuovo, incerto, tormentato dove però non si ha bisogno dello sguardo del mondo, l'oscurità non è più assenza di luce bensì qualcosa di più tangibile, quasi palpabile, è una continua sperimentazione ... è consapevolezza, svelamento, costituisce l'irrazionale della ragione, lo scarto che mette a nudo la verità delle cose.

16 Nel *Troilo e Cressida* di W. Shakespeare è scritto: *Chi vuole aver focaccia dal frumento, deve aspettare con pazienza la macinatura.*

17 È l'esplicitazione della potenza del V.I.T.R.I.O.L.: discendere nelle profondità inconscie del proprio essere e rettificarle distaccando le “cieche” potenze della corporeità per portarle in una sfera del tutto diversa dove diventano “alba” di limpida essenza. Io “ho” il corpo, non “sono” il



negative. Non a caso gli alchimisti si applicavano per realizzare mediante la pietra filosofale (la via della virtù) la trasformazione del piombo, o comunque di una materia vile e di scarso valore, nel nobilissimo oro¹⁸, il simbolo ideale dello spirito. Interessante al riguardo il pensiero di H. Hunwald:

L'alchimia è la scienza complessiva delle trasmutazioni fisiche, biologiche, psichiche e spirituali, e comprende tutti i regni dell'unica sostanza¹⁹.



Ma come dovrebbe agire in concreto l'iniziato sulla "pietra grezza" che lo appesantisce e lo imprigiona? Quali insegnamenti metodologici gli tornerebbero utili per potersi incamminare e proseguire sulla via che conduce alla purificazione interi-

ore e alla conoscenza? Per scovare la pietra celata (*Occultam Lapidem*)? L'acrostico ci ricorda che prima bisogna sprofondarsi nella *regressio ad infera*²⁰ (*visita interiora terrae*) e poi è necessario praticare un'azione di risanamento delle negatività (*rectificando*) nel proprio crogiolo alchemico, un lavoro (*opus*) di "morte" e "rinascita" spirituale, animica e fisica (forse il termine energetico sarebbe più adatto) che corrisponde alla paziente levigazione della "pietra". Un'opera con difficoltà evidenti: tuttavia si tratta del compito che l'iniziato ha di conoscere se stesso e di conoscere l'essenza delle cose (la cosiddetta "natura"), due conoscenze in reciproca armonia.



corpo e per questo motivo occorre estirpare dentro di noi le radici dell'avere per trasformarlo "radicalmente" in essere, creando così un'unica grande memoria d'amore che lega ed in cui ci si riconosce. Il V.I.T.R.I.O.L. comporta un capovolgimento della mente e dell'intendere che implica un andare al di là della mente stessa

18 Quando nell'Alchimia si lavora con i metalli (le passioni e le emozioni dell'uomo), il piombo viene usato come materiale iniziale. Gli alchimisti sostengono che nel piombo vi è un dèmone che può causare la pazzia.

19 *Nel processo alchimico i mutamenti subiti dal soggetto messo all'opera sono attribuiti a interventi di energie esterne, astrali e cosmiche di natura "sottile" cioè impercettibile ai sensi, nel loro stato libero, eventualmente gerarchizzate e ridicibili infine alla loro sommità a un agente unico o influsso astrale e celeste definito "Spirito Universale", la cui corporificazione ed esaltazione lo rendono atto all'uso scelto dall'adepto: terapeutico, metallico, magico, sapienziale* (B. Husson, *Antologia dell'alchimia*).

20 Questa discesa viene anche chiamata *regressus ad uterum*, "ritorno nell'utero", un termine che viene spesso usato nei riti d'iniziazione. È un ritorno simbolico ad un particolare stato primordiale dell'essere che accomuna ogni uomo nell'inconscio collettivo. Luogo di oscurità mistica ove sboccherà la Luce della rivelazione.



Prima di tutto si può dire che l'insegnamento vitriolico esige che l'iniziato sia consapevole del non farsi condizionare da quelle soluzioni scontate e semplificate, addirittura dogmatiche, che la realtà esterna (apparente) continuamente gli propone come "certezze". Il termine "visitare", infatti, è già uno stimolo che, palesando contraddizioni di significato, di terminologie e di situazioni, esige ogni possibile dubbio o domanda. Bisogna adottare la massima attenzione ed eseguire una profonda indagine attivando al massimo le facoltà che si possiedono, coordinandole e traendo le conclusioni possibili²¹. Facoltà che raramente portano a delle risposte definitive, anzi, di regola conducono alla formula-



zione di nuove domande interiori che riportano il discorso sul piano di nuove esperienze da gestire con un livello di consapevolezza e di responsabilità (modestamente) perfezionate. Con la volontà che sprona e la mente che discerne.

La massima impegna colui che cerca la Verità ad esplorare l'interno di se stesso (viscere della "terra"²²) al fine di costruire (rettificando) una nuova personalità rigenerata²³, al fine di scoprire la Tintura ovvero la pietra nascosta dei saggi (o pietra filosofale²⁴, il punto culminante della Grande Opera Alchemica), quella sapienza illuminata e illuminante che conferisce ad ognuno quell'equilibrio e quel discernimento che potrebbero condurlo fino alla soglia del Divino²⁵. Ecco il

21 L'iniziato sa che ogni parola, ogni frase e ogni atteggiamento è preguena del disperato tentativo di comprendere le assurde profondità delle passioni umane. Conoscendo le proprie, ricco perciò delle scoperte fatte negli abissi vitriolici della sua interiorità, non può fare a meno di colorare le sue parole di un'immensa tristezza e di avere per sé un'estrema pietà, perché da un lato ritiene la discesa agli inferi una necessità per la conoscenza di se stessi; dall'altro, sa benissimo che non basta osservare i draghi per vincerli, ma bisogna riconoscerli quali proprie creature.

22 *Già nel Gabinetto delle Riflessioni si è sottoposti alla prova della Terra e si è chiamati a porre in giuoco tutte le energie latenti* (G. Porciatti, *Simbologia Massonica, Massoneria Azzurra*).

23 *Se il seme messo in terra non muore, resta solo; ma se muore, porta molti frutti* (Giovanni, 12-44).

24 *Pietra filosofale significa, secondo il linguaggio sacro, pietra che porta il segno del sole. La pietra filosofale è innanzitutto la creazione dell'uomo da parte di se stesso, vale a dire l'intera conquista del proprio potenziale e del proprio futuro; è in particolare la completa liberazione della propria volontà, che darà il dominio assoluto sull'Azoth e sul regno del magnetismo, vale a dire il potere assoluto sulla forza magnetica universale* (E. Levi).

25 Nell'Esoterismo ebraico la Verità è connessa con il Divino e trova corrispondenza con la parte sottile dell'iniziato localizzata nel suo centro più intimo ove vengono prese le decisioni vitali: il *Sancta Sanctorum*. Tale termine sta ad indicare che la vera Conoscenza è quella trascendente, è quella che proviene dal luogo dei pensieri non conosciuti e non dall'intelletto.



senso delle parole *cercare di ricongiungere il Dio che è in voi con il divino che è nell'universo* di Plotino (*Vita di Plotino*, Porfirio). È certamente un percorso eroico, fondato su una certezza: che l'iniziato ha in sé le potenzialità e le capacità di attuare un simile percorso di ricognizione e di svelamento, un percorso che lo porterà a ritrovare la fonte della sua essenzialità, i celati talenti²⁶ in suo possesso, evadendo in tal modo dalla prigione nella quale è convinto di essere rinchiuso e fuggendo dalla condanna alla quale egli stesso aveva acconsentito per avere dimenticato la sua origine divina. Il



V.I.T.R.I.O.L. è nel destino dell'eroe: non si attua con la sola materialità e neppure con la raffinata intelligenza, ma piuttosto con quell'elemento centrale e costituente l'essenza dell'essere che si è soliti denominare spirito. Il quale si assume essere presente nell'uomo come il riflesso (scintilla) di un fuoco (trasmutante il vile metallo in oro) originario presente nella manifestazione²⁷ e che nell'individuo sembra farsi presente, se ricercato, in atto, quale intelligenza superiore o *nous*²⁸. Detto altrimenti il V.I.T.R.I.O.L. è una via propriamente noetica²⁹ da perseguire al di là dell'angusta dimensione razionale

26 La ricerca che intraprende l'iniziato con indomita volontà, con fatica e per proprio conto ha lo scopo di propiziare una "illuminazione" interiore e "risvegliare" facoltà che racchiudiamo in noi stessi.

27 *Coloro che credono che il mondo manifestato (il mondo dell'essere) sia governato dalla fortuna o dal caso, e che dipenda da cause materiali, sono ben lontani dal divino e dalla nozione di Uno* (Plotino, *Enneadi*, VI).

28 Il *nous* ("intelletto cosmico", un'espressione introdotta da Anassagora per indicare il motore originario dell'universo) per Plotino è la prima emanazione dell'Uno e, in quanto tale, partecipa più delle altre della natura del divino, ma non è il creatore del mondo perché non è dio; esso emana da Dio, come il profumo da un corpo o la luce da una sorgente. Non è neanche assimilabile al demiurgo platonico perché non opera in vista di un fine: esso genera involontariamente, come conseguenza del proprio "pensarsi", del proprio riflettere su se stesso. È in questo modo che dal *nous* prende vita l'"anima del mondo", sorgente della vita e dell'universo.

29 Il concetto di noesi risale alla filosofia dell'antica Grecia ed indica quel tipo di conoscenza intuitiva, immediata, pre-discorsiva che non si avvale del ragionamento o della conoscenza sensibile. Si tratta di una forma di sapere non spiegabile a parole, che si rivela per lampi improvvisi, e sulla cui origine i pareri "ufficiali" sono discordi. Per Platone e per Aristotele era la percezione immediata dei principi primi, e dunque era espressione di una conoscenza certa perché in essa il pensiero ha direttamente accesso ai propri contenuti, essendo insieme soggetto (il pensante) e oggetto (il pensato): questi due termini pur contrapposti risultano così complementari e dialetticamente (interagenti) legati tra loro. Kant la formalizzò come "metodo" e la divise tra "intuizione sensibile", ovvero la conoscenza passiva percepita attraverso i sensi, e "intuizione intellettuale", ovvero la percezione immediata che "io sono" (il pensiero si rende oggetto a se stesso).



(anch'essa utile alla conoscenza in senso generale) per porsi come cammino di esperienza umana nella dimensione della creatività, dell'immaginazione e, soprattutto, dell'intuizione.

La tecnica

La formula V.I.T.R.I.O.L. invita da subito l'iniziato a tracciare un bilancio della propria vita.

È alla Grande Madre terra (simbolo dell'uomo fisico) che ogni vita torna dopo la putrefazione e la rinascita sotto un'altra forma. La terra rappresenta l'*athanor* della generazione, la "nutrice" di Ermete Trismegisto e ricorda tanto al recipiendario quanto all'iniziato che "chi conoscerà se stesso conoscerà l'Universo e gli Dèi". Una regola valevole a partire dal Gabinetto di Riflessione per estendersi alla vita intera, che potrebbe condurre il praticante a trovare un senso alla propria vita: la ragione ultima degli uomini in ricerca.

La tecnica vitriolica richiede, a mio avviso, la specificazione dei requisiti (che saranno esaminati nel seguito) e la definizione degli strumenti. Gli strumenti vitriolici si applicano quando l'iniziato "vive" nella condizione del silenzio: un silenzio che è allo stesso tempo "tacere" e "ascoltare". L'esercizio del silenzio si ottiene con un raccoglimento interiore ed è la condizione fondamentale sia per ragio-

nare, per riflettere sulle cose della vita che hanno un senso e che meritano allora di essere ponderate e approfondite; sia e soprattutto per non ragionare, ovvero per "spegnere" il cervello e porsi in una condizione di attesa (di separazione) affinché affiorino a livello della coscienza quei "lampeggiamenti" (intuizioni, immaginazioni, ispirazioni) che normalmente abitano la sfera del profondo (inconscio) e recanti con loro un contenuto di conoscenza sovrarazionale dal punto di vista evolutivo ed iniziatico, un contenuto rimosso comunque costitutivo e pervasivo della personalità.

Gli "strumenti" consistono principalmente nell'utilizzo della ragione e dell'intuizione. Comunque non è da dimenticare l'importanza del confronto tra i Fratelli in Tempio, il "luogo esteriore" di scambio verbale (razionalizzazione) delle proprie esperienze e delle relative analisi.

Cominciamo dalla ragione. Punto di partenza potrebbe essere il seguente: il V.I.T.R.I.O.L. è come un *caos* interiore (una "legione" diceva l'esoterista J. Josipovici) e in esso la ragione rappresenta ciò che dà un nome, una posizione e una spiegazione alle cose, detto altrimenti la *ratio* è una forza ordinatrice (e rassicuratrice) della mente. Ragionare nella dimensione vitriolica significa imparare a porsi le giuste domande esistenziali, vuol dire soprattutto operare





una valutazione “realistica”³⁰ della propria vita mettendo a nudo i propri difetti, prendendo atto delle attività della mente, degli impulsi interiori a cui poi seguono (non necessariamente in accordo) i comportamenti. Con il ragionamento si svolge, per quanto possibile consapevolmente e responsabilmente, della “terapia pseudorazionale” sulle negatività egoiche (individuate). Come? Osservando con intransigenza e curiosità il proprio operato e criticamente analizzandolo sulla base dei seguenti “metalli” di riferimento: ignoranza, fanatismo, ambizione, orgoglio e vanità. Utilizzando con onestà intellettuale tale matrice interpretativa la parte razionale può portare l’iniziato a considerarsi



per quello che è stato e per come ha agito finora. Successivamente il ragionamento si ripete con gli occhiali della seguente serie di “valori” di riferimento³¹: conoscenza, tolleranza, distacco, umiltà e semplicità. Valutandone “senza pietà” le differenze. Ovviamente bisogna avere la lucidità, la costanza e la modestia necessarie per ottenere anche dei minimi risultati. Si tratta di un procedere senza indulgere in facili perdoni e sentimentalismi. Una lenta depurazione per tappe con la tecnica dello specchio³² che dovrebbe prima evidenziare le conseguenze e le dipendenze dall’uso dei metalli e poi, soffrendo il *pathos* del travaglio, condurre all’abbandono degli stessi dallo stile di vita allo scopo di rendere il corpo e la



30 Il primo simbolico viaggio dell’iniziato si svolge all’insegna dell’elemento “terra”: colui che è stato scelto per intraprendere la nuova via deve meditare sulla propria vita da profano, tirare le somme della propria esistenza lasciando un testamento, ultimo atto della vita passata, quale espressione di intenti futuri. Al contempo dovrebbe (ma è raro) raggiungere la concentrazione necessaria ad una meditazione talmente profonda (*Visita Interiorae Terrae*) da scorgere la scintilla divina (*Inveniens Occultam Lapidem*) che ha sempre risieduto, seppur a sua insaputa, nel suo Io più intimo.

31 Si deve partire dalla ricerca dei cattivi compagni (ignoranza, fanatismo, ambizione, vanità, orgoglio) nel proprio atteggiamento di vita quotidiana per tentare la loro trasmutazione in buoni compagni (conoscenza, tolleranza, distacco, semplicità, umiltà).

32 *Chi guarda in uno specchio d’acqua, inizialmente vede la propria immagine. Chi guarda se stesso, rischia di incontrare se stesso. Lo specchio non lusinga, mostra diligentemente ciò che riflette, cioè quella faccia che non mostriamo mai al mondo perché la nascondiamo dietro il personaggio, la maschera dell’attore. Questa è la prima prova di coraggio nel percorso interiore. Una prova che basta a spaventare la maggior parte delle persone, perché l’incontro con se stessi appartiene a quelle cose spiacevoli che si evitano fino a quando si può proiettare il negativo sull’ambiente (Tipi psicologici, Jung).*



psiche purificati, al fine di ricominciare a comprendere³³ l'oggetto vero e la materia vera dell'opera.

Solamente oggettivando le negatività è possibile rettificarle consapevolmente. La rettificazione³⁴ è un processo (del tutto individuale) consapevole di indirizzamento delle forze interiori (emozionali, impulsive, ecc.), nell'insieme conosciute e sconosciute, verso la costruzione di se stesso. In questa dolorosa fase di vera e propria maturazione della personalità, la cosiddetta "rinascita" dopo la "prima morte" nel linguaggio esoterico, l'iniziato si scontra fatalmente contro l'*occultum lapidem* vitriolico in quanto è avvenuta quell'attivazione energetica interiore che prima era latente o bloccata. Lo studioso G. Porciatti ce lo ricorda nel seguente modo:



(l'iniziato) il più delle volte senza rendersi conto della sua portata [...] inizia con l'intimo esame di se medesimo, quel graduale processo di purificazione che 'rettificando' dovrà portarlo, lentamente ma sicuramente, se la Volontà non gli viene meno, ad assimilarsi all'uomo tipo, alla Pietra Cubica

Simbologia Massonica,
Massoneria Azzurra

Concluderei con la seguente riflessione. Lo scrittore e poeta inglese J. Milton così dissuadeva chi era troppo razionalista:

la mente è luogo a se stessa, e in se stessa può fare del Paradiso un Inferno e dell'Inferno un Paradiso

Il Paradiso perduto, Libro I

Anche per sottolineare che la Via è sempre soggetta a errori e a possibili ricadute nel vecchio ed abituale modo di agire, sentire e pensare³⁵. Inoltre il bisogno che ha



33 Da intendersi non solo come la capacità di capire le cose ma soprattutto come "prendere insieme" (*cum-prehendere*), accezioni che implicano il silenzio e l'ascolto delle nostre "voci di dentro".

34 Sono molto interessanti le affinità del termine alchemico "rettificazione" con quello psicologico di "riparazione". La psicologa dell'infanzia M. Klein nella sua *Teoria delle relazioni oggettuali* sosteneva che: *La riparazione indica tutti quei tentativi che l'uomo fa, fin da bambino, di rimediare ad un danno inferto, in fantasia o in realtà, ad un oggetto d'amore. La riparazione comporta non solo il rimedio di ciò che è stato fatto, ma una nuova azione, reale o fantastica, che produce un cambiamento nel soggetto che la compie e nell'oggetto che la riceve. Contempla quindi un lavoro di ricostruzione del mondo esterno e del mondo interno e si accompagna ad un processo, talvolta lungo e doloroso, di elaborazione della propria ambivalenza e dei propri conflitti. È dallo sviluppo della capacità riparativa, che implica sforzo intenzionale e impegno consapevole per tutto il corso dell'esistenza, che secondo la studiosa si misurano la maturazione e i progressi psicologici di un essere umano.*

35 [...] *Dovevamo affrontare un muro, un vero Muro di Berlino, fatto di indifferenza, di ignoranza e di ostilità. Humboldt, saggio maestro, lo aveva detto tanto tempo fa: la gente prima nega una cosa poi la svilisce, poi decide che la si sapeva già da tempo (Il mulino di Amleto, G. de Santillana).*



l'uomo di razionalizzare potrebbe rivelarsi alcune volte un errore metodologico anziché una utile protezione dall'ignoto (tipo la paura del buio).

Con la ragione si comincia "dinamicamente" a conoscere. Conoscere³⁶ significa trasformazione (oggettivazione e rettificazione) della coscienza: non significa semplicemente prendere atto o acquisire dei dati, comporta bensì un accrescere in estensione e in profondità quegli stretti spazi al conoscitore originariamente concessi. Perché la conoscenza non è più legata al mondo dei metalli in quanto la trasformazione interiore ha portato l'iniziato al distacco della sua parte "pesante", a non essere più coinvolto dal proprio ego quasi fosse divenuto atarassico. Perché si va acquisendo un diverso modo di pensare e un diverso modo di comprendere che in parte implica un andare al di là della mente stessa. Tenendo sempre a mente quanto ammoniva Nietzsche:



Quei pensatori in cui tutte le stelle si muovono in orbite cicliche non sono i più profondi; chi scruta entro se stesso come un immenso spazio cosmico e porta in sé vie lattee sa anche come siano irregolari tutte le vie lattee: esse conducono dentro al caos e al labirinto dell'esistenza.

La gaia scienza

Attraverso la conoscenza si allargano allora le mura della "prigione" e l'iniziato inizia a comprendere come finora sia stato un uomo "condannato" e non un uomo "libero". Come dire che egli diviene (sempre parzialmente) artefice del suo destino ogni qual volta la sua coscienza prende atto che non si "nasce per morire" ma si "muore per divenire"³⁷. E da "libero" (operativo) potrà avvicinarsi a quella Verità (Conoscenza divina) che gli alchimisti e gli esoteristi ci ricordano essere (per quanto umanamente possibile) la compartecipazione e la comprensione ai piani del Grande Architetto dell'Universo³⁸.

36 Per i cabbalisti la conoscenza è posta tra la saggezza (*Hocmah*, il cervello) e la comprensione (*Binah*, il cuore) e sono direttamente connesse al *Keter* (la volontà dell'eterno) dell'albero sefirotico.

37 Rendendosi così conto che è possibile stabilire un nuovo rapporto tra la nascita e la morte in grado di invertire la marcia del tempo. Infatti nel concetto esoterico del morire e del rinascere sono annullati i caratteri della fatalità e della ineluttabilità dei due eventi: essi prendono il contenuto di puro atto di volontà e perdono il carattere di non contemporaneità. Vale a dire che nella dimensione iniziatica nascere e morire procedono di pari passo: si muore e si nasce continuamente in una nuova modalità dell'esistenza, quella della "rigenerazione" spirituale dell'essere umano e, in ultima analisi, quella dell'immortalità stessa.

38 Un'Idea (al di là della mente) che alimenta se stessa con l'alimentare a sua volta delle strutture che le conferiscono forma.



Ma la ragione non è sufficiente. È necessario aggiungere nell'esperienza vitriolica della *regressio ad infera*, la “decantazione” nella propria interiorità del simbolo quale veicolo dell'intuizione. Una decantazione che crea “una nuova disposizione interiore”, assai simile alla cantilena di un *mantra*³⁹, che si consuma nella dimensione tragica della vita; e la tragedia, come insegnava il filosofo Aristotele, è catartica, cioè purificatrice, in quanto conduce a una riflessione analogica sul tema della morte. Una riflessione che condiziona l'esistenza di ciascun uomo: nel suo modo di affrontare e/o concepire la vita, la sua prospettiva immanente e/o trascendente, la sua opzione di fronte al mistero dell'infinito e del tempo, dell'errore e/o della verità. Inutile ricordare l'importanza del simbolo quale strumento per la penetrazione del mistero nonostante il caos pro-



dotto dalla nostra mente, quale mezzo evocativo che modella il pensiero, quale arte di perfezionamento di idee e di concetti posti al livello di pura intuizione e non diversamente esprimibili. In quanto mezzo di insegnamento e di addestramento all'introspezione, il simbolo pone l'iniziato in rapporto diretto con l'essenza del reale e lo conduce ad un sapere di contenuto universale⁴⁰. Per riassumere il simbolo, nella sua non-manifestazione e nel suo non-condizionamento del pensiero, predispose l'iniziato al risveglio dell'intuizione la quale, non avendo un preciso e un chiaro collocamento sul piano conoscitivo, può essere utilmente adoperata come strumento d'invenzione per “provocare” il flusso del divenire interiore e delle intime reazioni sentimentali ad esso connesse.

L'intuizione si ottiene principalmente come effetto diretto della meditazione⁴¹:

39 La parola *mantra* deriva dalla radice verbale vedica *man-* “pensare, con il suffisso *tra-*, il quale indica che si tratta di uno “strumento” del pensiero. I *mantra* consistono tipicamente nella recitazione di alcune preghiere rituali (ad esempio i *mitzvòt* ebraici e i rosari *post-mortem*) oppure di alcune formule sonore equivalenti (una o più sillabe, o lettere o frasi) la cui forza non consiste nelle singole parole ma nella loro costante ripetizione, al fine di ottenere un estraniamento (astrazione) dalla realtà ordinaria per presentare un “luogo di *eidòs*” diversamente inteso da quello solito (a parte il cielo stellato).

40 Infatti il simbolo, attraverso un graduale e silenzioso itinerario di conoscenza soggettiva che secondo alcuni riflette le istanze di un mondo sovrasensibile, secondo altri cela una modalità di percezione talmente limpida da superare le distorsioni causate da qualsivoglia preconetto, svolge la funzione di risvegliare l'intuizione attraverso cui è possibile attingere alla sostanza delle cose e dei fenomeni.

41 Allorchè ci si limita ad osservare, la mente si svuota dei pensieri per liberare quella energia che era assorbita dalla mente stessa. Con lo svuotarsi della mente, l'energia diviene una fiamma



non si tratta di “ragionamento” bensì di “sospensione”⁴² liberatoria, è pura osservazione della mente, la quale piano piano si libera dei pensieri. Attraverso la meditazione dei simboli l’iniziato si dispone in attesa e nella speranza che maturi l’intuizione⁴³ quale Luce fonte di vita, una Luce scaturente per vie sconosciute che si manifesta alla coscienza sotto forma di bagliori a motivo dei suoi limiti, proprio come la vita si manifesta nel macrocosmo. Non a caso l’insigne G. Porciatti ben declinava i simboli con l’intuizione quando affermava che essi sono dei *prodigiosi mezzi che conservano ricchezza di intimità e di evidenza propria che è lampeggiamento di un tantum colto in una visione non sensibile. Un tantum che si palesa come una folgorazione che affiora per un breve attimo alla nostra mente per poi presentarsi al mondo della ragione (per*



essere elaborato). E che per ora è ancora celato dal velo e pertanto non chiaro, come recita un antico Rituale di

Iniziazione: *Vidi la grande luce, ma non capii.*

Il secondo strumento vitriolico è quindi identificabile a livello razionale con la terna simbolo-meditazione-intuizione. Un simbolo per eccellenza da meditare potrebbe essere quello del “lutto” (con la successiva elaborazione trasformativa), cioè dell’affrancamento dalla condizione profana; l’intuizione, nonostante sarà di-

versa per ciascun Iniziato, tuttavia sarà sulla strada che ha un “cuore” e dunque inerente la possibilità di un “oltre” all’idea della morte profana, all’idea di un nuovo modo d’esistenza: quella di un essere che non vive unicamente in una realtà immediata. L’opera di introspezione (morte) e rettificazione (rinascita) che si compie nella cornice tragica e transitoria della vita è una metamorfosi dell’essere fondata sul-



di risveglio: senza mente e senza pensieri si diventa consapevoli di se stessi. Al riguardo è bene rammentare che la meditazione è essenzialmente “tecnica” che si perfeziona con un lungo tirocinio e affinamento delle capacità latenti nell’uomo, una pratica destrutturante fondata principalmente sull’esercizio regolare, sulla focalizzazione degli sforzi verso una cosa alla volta e sul controllo senza reprimerli degli stati emotivi. Ricordava Paramahansa Yogananda: *Vita semplice, pensiero elevato.* (Non è da confondersi con la meditazione trascendentale).

42 L’attesa deve essere naturale, spontanea per poter essere pronti a fare l’esperienza dell’intuizione. La quale di per sé è solo un barlume della visione piena.

43 Dante la chiamava *luce intellettuale piena d’amore* (*Paradiso*, Canto XXX).



l'abbandono dell'ego, è un ponte tra l'esperienza del sacro e quella del profano, nel senso che l'uomo abbandona l'attitudine mentale alla mondanità continuando tuttavia la sua esistenza per tentare di raggiungere uno stato di accresciuta coscienza o consapevolezza che lo potrà eventualmente avvicinare alla sfera del divino.

Nel suo divenire, si tratta della storia ciclica di ciascun Iniziato:

storia biologica, storia interiore, storia cosmica. Testimonianza che ciò che continuamente si trasforma non può deperire anzi, rende eterni, nella consapevolezza che la transitorietà (sacrificale) della forma (il corpo umano) contiene le ineffabili potenzialità dell'essere.

La dimensione operativa della battaglia

Nella vita umana vi sono molte vie che si possono percorrere non solo per soddisfare le proprie potenzialità, ma anche per cogliere una ragione al proprio stare al

mondo e così tentare di non essere in balia del non senso e della mera quotidianità⁴⁴.

Si è nati senza sapere perché e una volta che la coscienza avverte la consapevolezza del nostro essere al mondo, allora inizia quella ricerca forzata (come una condanna) che ci spinge a dare ragione della nostra presenza. È proprio la nostra coscienza⁴⁵ che ci induce a riflettere e a porsi domande, non solo sul cosa sarà di noi dopo la morte ma sul come gestire la propria esistenza oggi e domani.

La ricerca, allora, è continua, giornaliera e non può che portarci a dare risposte diverse per proseguire il cammino terreno che altri hanno già scoperto ed aperto a nostra insaputa. Si tratta di un processo profondamente insito nella vita biologica accomunata dalla coscienza, come apprensione di se stessi e della propria presenza al mondo, e come consapevolezza esplicita del modo di essere e degli obiettivi che, intenzionalmente o meno, si tende a perseguire: le diverse vie e lo scorrere della vita giornaliera.



44 Costretta tra il declino della modernità e l'infausta dimensione cartesiana delle categorie.

45 Termine che nella storia del pensiero occidentale ha assunto vari significati specifici indipendentemente da quello di semplice consapevolezza. Mi riferisco qui alla coscienza intesa come "voce interiore" in contrasto con le inclinazioni sensibili da cui siamo affetti: essa proclama a chiunque, nell'intimità del proprio animo, il valore assoluto della legge morale, indipendentemente dalle differenze intellettuali e culturali (Kant). È il colloquio dell'anima con se stessa: si esprime così l'ideale del "saggio", dell'uomo libero dalle passioni e dagli interessi mondani, tipico del neoplatonismo (come recita anche il nostro Rituale a proposito delle oscure prigioni al vizio).



In questa condizione il conflitto interiore è aperto e la “battaglia”⁴⁶ è l’unico luogo in cui si svolge l’esistenza; la battaglia della propria coscienza, da una parte con il mondo, con le sue attrazioni ed i suoi inganni e, dall’altra, con i dati della consapevolezza che coglie ogni situazione, che non sa spesso come indicare le vie per proseguire, che disordina quanto si è tentato di ordinare e che avverte la psiche che il percorso avrà una fine, che la coscienza stessa è portatrice della sua fine, non potendo superare la limitazione insita nella vita.

La battaglia rappresenta la dimensione vitriolica in cui si svolge la vita concreta dell’iniziato, nel senso che nei limiti della battaglia interiore si pongono i limiti stessi della vita esteriore che ne è, per così dire, la sua immagine speculare. La battaglia è il campo proprio della coscienza. Essa è per sua natura conflittuale: quello che c’è e quello che sta per esserci, quello che c’è e al contempo non c’è più, quello che c’è e che



non trova ragione, quello che non ancora c’è e che si affaccia con prepotenza e scalza ogni altro contenuto, quello che c’è e il suo opposto.

La battaglia interiore è aggravata dalla coscienza, una sentinella che osserva e non permette di sfuggire a tutto ciò che accade e che lancia grida di allarme ad ogni piccolo movimento oppure all’apparizione di qualcosa all’orizzonte. Una coscienza che sfugge via troppo velocemente rispetto allo scorrere altrettanto veloce dell’esistenza.

Ci si trova, allora, entro una coscienza densa di conflitti

che si affacciano, la scompigliano e spesso non indicano né soluzioni né vie. Essendo la coscienza il luogo della battaglia, ogni percorso umano è un tentativo di controllare la propria coscienza che sfugge via, e sfuggendo sparpaglia ogni cosa che è stata raggiunta: tutto si rimette in gioco, i conflitti cambiano, i nemici sono amici, ciò che c’è perde di senso e ciò che non c’è sembra non averlo⁴⁷.



46 Si tratta di una battaglia interiore che non di rado si appresta nel mondo con qualsiasi arma che l’uomo possa avere a disposizione: d’altronde che la vita sia una battaglia è cosa nota a tutti, proprio come avviene nella dimensione evolucionistica, in cui ogni vivente lotta per la propria sopravvivenza.

47 Con il V.I.T.R.I.O.L. si traccia il duplice cammino: la presa d’atto della conflittualità della coscienza (senza il suo annullamento) e la ricerca continua del tendere verso qualcosa che la coscienza stessa può formulare. Così lo sforzo dell’uomo è proprio la gestione della coscienza ed, in effetti, ogni filosofia dell’esistenza, sia formulata da filosofi, esoterici o pensatori, sia intuita da ogni uomo, ha l’obiettivo di porre un ordine ai contenuti della coscienza, indicare e controllare il



In questa dimensione operativa la via iniziatica è quella di una coscienza che non fornisce la soluzione definitiva ai conflitti, né si autocompiace e resta sprofondata in essi ma li affonda nella coscienza e al contempo li afferra per dirigerli in orizzonti che non conosce. E qui sta la forza della battaglia: gettarsi nello sconosciuto di se stessi e di ogni cosa per perdersi e ritrovarsi senza un appiglio definitivo ed ineludibile. Nella battaglia non c'è tempo per il trastullo: si deve essere guerrieri e combattere. Su due campi di battaglia: la coscienza, che è vuota e piena allo stesso tempo e che rimane sempre aperta, tragicamente aperta e senza l'illusione di superamenti definitivi, ma con continui superamenti e distacchi che non annullano ma portano verso altre sponde del mondo; e l'esistenza, il mondo circostante che flui-



sce inesorabilmente. Il campo di battaglia dell'interiorità è certamente quello primario. In esso l'"iniziato-guerriero" pone le basi per edificare la sua coscienza giorno per giorno e per fare in modo di prepararsi per affrontare il mondo delle parvenze e delle illusioni che scompaiono solo quando egli fornisce ad esse un senso che le ponga lontano dalla effettiva esistenza interiore. Si tratta di un rapporto conflittuale che è sia fonte di forza sia fonte di attenzione, affinché ogni contenuto interiore non sfugga e sia sempre tale da poter essere affrontato con fermezza e chiarezza, in modo da valutarne il senso e la portata e renderlo anche oggetto di trasformazione.

L'iniziato è dunque il guerriero che non aspetta che i conflitti interiori nascano spontaneamente dal lavoro della coscienza, ma si adopera per generarli in modo che ad ogni contenuto della coscienza ne venga

suo inevitabile flusso e, ben più difficile, far sì che essa si arresti e venga posta sotto controllo: ovvero che la coscienza controlli e guidi se stessa. Diversamente dalle filosofie fideistiche che tendono a far sì che la coscienza si salvi, che il conflitto dimensionale si superi, limitando forzatamente il fluire della coscienza e in tal modo negando la coscienza stessa, cioè annullando la sua forza e la sua portata dissacrante all'interno della psiche. In termini diversi, ogni via iniziatica è una via che si proietta all'interno della coscienza e si adopera per far sì che essa sia la guida di se stessa. Ogni via iniziatica, proprio perché si pone questo obiettivo, è una via che si volge nell'aporia e resta saldamente in essa senza illusioni di un superamento nella costrizione della coscienza. Per questo, la via iniziatica è sempre tragica e porta l'iniziato ad essere cosciente che la sua vita è una continua battaglia entro la battaglia interiore della coscienza.



affiancato un altro parallelo od opposto: egli è così colui che alimenta e genera la sua stessa battaglia interiore e non aspetta che sia la spontaneità oppure il mondo esterno a generarla. Egli combatte non solo per guidare la sua coscienza, non solo per sanare i conflitti (superandoli o accettandoli) e dar loro un nuovo senso, ma soprattutto per farli affiorare alla consapevolezza, ponendo sempre una nuova via ed una nuova alternativa: in ciò consiste la natura della sua essenza guerriera.



Ma la sua forza interiore non si manifesta sempre promuovendo lo scontro, a generare continuamente conflitti, a non sfuggire mai dal campo di battaglia. Egli sa anche essere così distaccato da adoperarsi affinché ogni conflitto al di fuori della sua coscienza che lo coinvolge possa essere superato con la comprensione della sua natura, mediando tra ciò che è e ciò che potrebbe essere, tra l'una e l'altra sponda del mondo. In questo senso⁴⁸ egli manifesta la sua ricchezza e la sua forza proprio nella propensione ad attendere, a mediare,

a superare, a considerare ed accettare le diverse tendenze e posizioni, senza paura di annullarsi ma anche sempre pronto a sostenere la battaglia qualora non si presenti altra via, senza tregua. Con una coscienza interiore che dibatte tra se stessa e il suo fluire, nel mondo delle parvenze e delle illusioni, delle adulazioni e degli inganni, che appaiono e scompaiono continuamente e confondono la realtà. Con una coscienza interiore costantemente turbata dalle aspirazioni che l'ignoranza, l'ambizione, il fanatismo, l'orgoglio e la vanità generano incessantemente⁴⁹.

Sublimazione e trasformazione

La via del V.I.T.R.I.O.L. è quella della battaglia interiore combattuta soprattutto con i mezzi della ragione e dell'intuizione. Con l'iniziato-guerriero sempre affacciato sull'abisso, come ricordava magistralmente Nietzsche per bocca dell'"oracolo" Zarathustra⁵⁰:

L'uomo è una corda tesa tra l'animale e l'oltre-uomo, una corda al di sopra di un precipi-

48 Per questo la battaglia interiore, per cruenta che sia, si svolge sempre nella dimensione della tranquillità e della pace interiore, in quanto *colui che non viene turbato e resta forte di fronte alla gioia e al dolore è pronto a vivere sempre* (Bhagavad Gita).

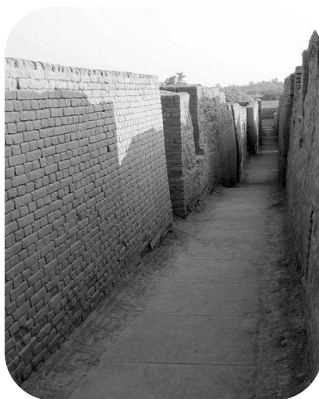
49 Questi turbamenti del carattere, come l'ansia, non sono necessariamente negativi se di modesta entità, in quanto contribuiscono all'autorealizzazione della personalità; lo diventano, nella maggioranza dei casi, quando sono eccessivi, ovvero quando travalicano il limite di "normalità".

50 Zarathustra si presenta come il depositario e il profeta di una nuova verità, per questo viene deriso e oltraggiato dalla gente, che lo considera alla stregua di un buffone.



zio. Pericolo passare al di là, pericolo la traversata, pericolo il guardare indietro, pericolo rabbrivire e fermarsi. La grandezza dell'uomo sta in questo, che egli è un ponte e non uno scopo: ciò che può farlo amare è il fatto che egli è un passaggio e un tramonto.

L'uomo è colui che “resta in bilico”⁵¹, è l'attimo cruciale in cui si vive pienamente il presente (senza passato da meditare e senza futuro da programmare); l'animalità (la “scimmia”) sta ad indicare le caratteristiche più bestiali dell'essere umano; e l'oltre-uomo (*Übermensch*) è il senso della terra⁵², da ricostituire soggettivamente attraverso una perenne tensione verso l'auto-superamento, pontificando verso qualcosa d'altro da sé, capacità di reinventarsi nell'istante irripetibile del senso del proprio essere. L'iniziato-guerriero, in una simile acce-



zione, assomiglia⁵³ molto all'idea di oltre-uomo, a colui che procede al di là delle convenzioni e dei pregiudizi qualificanti il comportamento comune, che ha valori diversi da quelli della massa aderente alla filosofia degli imbonitori (e sono diventati schiavi di essa): è colui che sa superare (“tramontare la vita” diceva Nietzsche) le difficoltà tutte dell'esistenza proprio perché le accetta a differenza degli uomini che fuggono da esse.

Ecco perché è compito fondamentale dell'uomo conoscere, sentire ed essere responsabile di tutti i momenti delle sue azioni, di tutte le emozioni che risiedono nell'oscurità della sua psiche. La repressione, lo scarto, il dominio incatena l'uomo agli oggetti che reprime, ma la purificazione li sublimerà, li trasmuterà in sentimenti più elevati⁵⁴, in elementi posi-

51 Sta a lui decidere a quale di questi due termini avvicinarsi, con la volontà di una libera scelta, che lo rende artefice del proprio destino.

52 La “terra” indica tutto ciò che ha fatto percepire all'uomo l'appello all'impegno.

53 Le differenze esistono e sono molte. L'oltre-uomo di Nietzsche è dotato di “volontà di potenza”, è contro la morale, gli ideali e la trascendenza ed ha una finalità diversa da quella dell'iniziato: egli è il discepolo di Dioniso che dice “sì” alla vita e al mondo con pessimismo coraggioso (unendo il fatalismo alla fiducia), poiché accetta tragicamente la vita in tutte le sue manifestazioni, nel piacere del divenire inteso come alternanza di vita e morte.

54 L'Alchimia enfatizza l'azione del purificarsi da tutta la “sporcizia”, da tutte le “scorie”. Si deve lavare “il corpo” per migliorarlo e perfezionarlo, rifuggendo le masse e iniziando un processo di *meditatio* in silenzio. Anche il Taoismo sottolinea l'importanza della purificazione dalle tendenze egoistiche che separano l'uomo dalla sua natura eterna. Un uomo che si sforza d'ottenere il Tao deve rinunciare alla brama e al desiderio e divenire “un bambino che si unisce al Tao”. Pure il Buddismo insegna la purificazione. L'uomo “ignorante” può arrivare alla salvezza solamente spezzando le catene (i desideri insoddisfatti e senza limiti) della mondanità.



tivi, portandolo più vicino alla sua vera essenza⁵⁵. Fino a quando egli non intraprenderà consapevolmente la Grande Opera, dolore e sofferenza disturberanno la sua vita. Dobbiamo affrontare i mitici mostri nella profondità del nostro inconscio e illuminarli: essi fanno parte dell'essere umano. I mostri della mente non sono mostri di per sé, sono "soltanto" caratteristiche della natura umana che sono state distorte. Possiamo rettificarle e utilizzarle a nostro vantaggio per ascendere alla consapevolezza del Sé oppure, più modestamente, per raggiungere un livello maggiore di consapevolezza e discernimento.



voro duro, difficile, in cui albergano sofferenza e travaglio, ma è un lavoro molto fecondo e risolutivo: il suo fine è quello di proiettare l'iniziato verso un mondo "oltre" a quello mondano, il suo scopo è quello di porre l'iniziato al di là delle certezze del mondo delle apparenze. Ovviamente con tutti i rischi dell'abbandono, sempre parziale, delle cose già possedute. Ne consegue per l'iniziato la necessità di avere delle particolari attitudini innate o requisiti di base per cercare di allontanarsi dal "vecchio" mondo sensoriale, il quale è e rimane il suo punto di riferimento, poichè in esso egli è comunque presente, almeno con il proprio corpo.

I cardini del V.I.T.R.I.O.L.

La via del V.I.T.R.I.O.L. comporta un grande impegno verso un'ampia apertura del cuore⁵⁶ e, in qualche modo, della mente. Essa richiede una vera rivoluzione nel modo di pensare, volere e agire; essa reclama il suo tempo per essere appresa e, siccome la durata della vita è in genere piuttosto breve, apprendere e non avere il tempo per beneficiare dei risultati sarebbe tempo perso inutilmente. Si tratta di un la-

Il fondamentale requisito che si deve possedere è quello dell'umiltà. Una qualità indispensabile per poter superare le limitate conoscenze fenomenologiche legate al mondo materialistico e sensoriale e per poter ricevere un insegnamento "realizzativo" sul piano (trascendente) dell'Essere, cioè del sovrasensibile e dell'intelligibile. L'umiltà è la coscienza della propria debolezza, è il non perdersi in fantasie vane, è nel dichiararsi della propria ignoranza l'attitudine al miglioramento, è la condizione per percepire l'essere delle cose al di là



55 Di essere parte dei piani architettonici del G.A.D.U.

56 Il punto nascosto ove è collocata la parte sottile (sacra) dell'uomo.



della loro effimera apparenza. Per tali ragioni l'umiltà è sostanza, è forza attiva ed è la base della conoscenza, quest'ultima da intendersi come il tentativo di emancipazione dall'ignoranza. Infatti solo gli umili possono assurgere alla (modesta) conoscenza, mentre gli altri abitano un mondo di pura illusione anche se gratificante, avente un ordine "personale" ma non "universale".



Un altro requisito è il saper trovare un accordo interiore con l'insegnamento iniziatico, in quanto mentre per la conoscenza profana occorrono adeguate intelligenza e memoria, per quella iniziatica è richiesto un atteggiamento coscienziale differente, perché l'insegnamento non è diretto alla mente bensì alla coscienza (all'intellezione). Si tratta di un processo che non si sostanzia attraverso la progressiva memorizzazione di dati oggettuali (esterni), bensì nasce dall'interno e si palesa per "bagliori di luce"⁵⁷, dall'essenza di cui siamo intessuti, pertanto il suo scopo è quello di "risvegliare" dei contenuti potenzialmente già presenti ma al momento dormienti. È inoltre necessaria una relazione affine, favorevole, con le questioni vitrioliche, con le domande che riguardano

l'esistenza umana (conosci te stesso, chi siamo, da dove veniamo, ecc.). L'affinità è come una fatale attrazione, un'influenza o una forza determinante che fa parte della struttura delle cose: con essa gli eventi diventano naturali nel senso dello spontaneo realizzarsi. Se non c'è, gli eventi non si realizzano, nonostante il nostro volere mentale. Essa è

una predisposizione particolare che si esprime come una possibilità di realizzazione delle cose e dei rapporti tra le cose (persone, eventi, ecc.), le quali sono sempre tra loro libere ma non per principio si associano. Tale associazione ci rende le cose familiari come se ne fossimo in stretta sintonia, nel senso che ne diventiamo intimi con esse, prendendone atto e facendone parte in un unico "tutto". Si tratta di una tendenza elettiva ad unirsi, ad aggregarsi, che va vista come antecedente alla volontà ed estranea alla volontà stessa e che si colloca in una dimensione assolutamente non razionale, vale a dire che l'affinità non è intenzionale, non è prevedibile e non è neppure descrivibile. Essa appartiene alla sfera del non conosciuto, è connaturata con l'uomo (cioè è data all'uomo dalla natura stessa) ma non appartiene all'uomo⁵⁸.

57 Ricorda Platone: *In effetti, la conoscenza di tal verità non è affatto comunicabile come le altre conoscenze ma, dopo tante meditazioni fatte su questi temi e, dopo una comunanza di vita, di colpo, come luce che si accende dallo scoccare di una scintilla, essa nasce dall'Anima e da se stessa si alimenta* (Lettera VII).

58 L'affinità, agendo sulle cose/enti le trasforma (le struttura) facendole prendere nuove forme e fornendo loro nuove funzioni, costruisce così un nuovo ordine del mondo interiore ed esteriore; dando un senso realizzato alle cose stesse, le quali diventano così la causa della nostra consapevolezza o conoscenza.



L'affinità, agendo sulle cose/enti le trasforma (le struttura) facendole prendere nuove forme e fornendo loro nuove funzioni, costruisce così un nuovo ordine del mondo (interiore e esteriore), dando un senso realizzato alle cose stesse, le quali diventano così la causa della nostra consapevolezza o conoscenza.

Vi è poi il requisito del silenzio, di cui si è già detto. La pratica del silenzio costituisce la condizione necessaria sia per riflettere sulle cose della vita che meritano di essere ponderate e approfondite, sia per porsi in una condizione di attesa affinché affiorino a livello della coscienza quei contenuti che normalmente abitano la sfera del profondo e recanti con sé un contenuto di conoscenza sovrarazionale dal punto di vista evolutivo ed iniziatico, un contenuto rimosso comunque costitutivo e pervasivo della personalità. Appare dunque evidente come la ricerca spirituale che intraprende l'iniziato debba essere sperimentata con fatica e per proprio conto allo scopo di dirigersi verso una illuminazione interiore, al risveglio di facoltà che racchiudiamo in noi



stessi. Essa si attiva solo quando, con indomita volontà, la coscienza gli si svela, diventando sempre più chiara e luminosa.

Altro importante requisito è quello dell'affrancamento dal concetto di "causalità" tipico della vita ordinaria, un concetto che affonda le sue radici in quell'angusto spazio ove le cose sono oppresse tra il soggetto "che osserva" e l'oggetto "osservato", al fine di intraprendere una conoscenza che si spinga "oltre" la dimensione sensoriale del corpo per portarsi al di là,

senza negarla, della pura ragione fenomenica. Si tratta di un'"apertura" verso una dimensione sconosciuta e per questo misteriosa che è connaturata nell'uomo. Una "scoperta", un "risveglio" nella coscienza del senso esistenziale, del senso dell'essere che si costituisce come un rapporto reale e stupefacente con l'esistenza e che l'esoterismo ha denominato "esperienza misterica" o "del sacro"⁵⁹. L'apertura al mistero è la disponibilità ad inoltrarsi non solo verso il "noto" ma soprattutto ad inerpinarsi coraggiosamente verso il "buio", senza sapere dove e cosa

59 Secondo M. Eliade: *Il sacro è un elemento della struttura della coscienza e non un momento della storia della coscienza. La conoscenza del sacro è indissolubilmente legata allo sforzo compiuto dall'uomo per costruire un mondo che abbia un significato; il sacro, per sua natura, è irriducibile al discorso e alle pratiche discorsive e non può che essere un'autonoma manifestazione esistenziale: è una ierofania* (dal Discorso pronunciato al Congresso di Storia delle religioni di Boston).



cercare. È l'attrazione a spingersi comunque, con curiosità e con terrore allo stesso tempo, verso gli spazi ignoti che si trovano dietro l'angolo della ragione, verso ciò che c'è ma non si vede e non può essere espresso perché non è raggiungibile in piena consapevolezza, tuttavia se ne constata la sua presenza nella mente e nel mondo. L'apertura al mistero è la dimensione del vivere "con stupore" quello che ci circonda, è l'essere continuamente "strabiliati" da ciò che vediamo e non comprendiamo e da ciò che forse pensiamo possa esserci al di là di questo nostro vedere: quel precipizio sottostante che sta dietro al mondo e che ci lascia turbati e pervasi da un senso di debolezza esistenziale e di profonda impotenza nel solo vedere e nel tentativo di capire ciò che stiamo vedendo nel mondo.

Infine ricorderei due disposizioni che consentono di risparmiare tempo ed energie. La prima è quella dell'aver senso pratico. Il senso pratico è sempre un compagno di viaggio utile nella vita, sia profana sia iniziatica. È una necessità fondamentale per essere e rimanere realisti, che diventa ancora più efficace se lo si accompagna all'onestà: infatti senso pratico e onestà concorrono al riconoscimento dei propri limiti e allo stare attaccati alla so-

stanza delle cose. Mantenere i piedi ben saldi a terra è quella forma di concretezza ove l'iniziato, se è veramente umile, saggiamente non dimentica mai che non è come "lui si vede" ma come il "G.A.D.U." lo vede. La seconda è quella della ricerca di un Maestro⁶⁰. Poiché la vita è non molto lunga in genere, risulta parecchio importante utilizzare il tempo a disposizione nella maniera migliore per il raggiungimento del più significativo fine iniziatico: la conoscenza. Ecco

che diventa essenziale lo stare accanto a chi è già sulla via della rettificazione per cogliere le sintonie e interiorizzarle, ecco che diventa decisivo lo stare accanto a chi si è già posto alcune giuste domande per imparare a ragionare insieme, ecco che diventa necessario lo stare accanto a chi sta già sperimentando cosa c'è dietro l'angolo dell'ovvio per poter scoprire il socratico "conosci te stesso", andando a cercare quel Maestro più volte per ricevere in amicizia e in fratellanza indicazioni concrete e consigli utili al fine di acquisire, per quanto possibile e trasmissibile, ciò che gli potrà servire lungo la faticosa via del perfezionamento.

Per concludere direi che nessuna via iniziatica è credibile senza senso del dovere



60 Termine *sui generis* per indicare un modello da seguire, un punto di riferimento a cui ispirarsi per conoscenza, responsabilità, esperienza, serietà, saggezza, ecc.



(“il dovere per il dovere” kantiano). Un dovere inteso come tensione costante⁶¹ verso l’Ideale⁶². L’Ideale (Platone *docet*) è quindi il punto di riferimento del dovere nei limiti delle possibilità individuali⁶³ e della natura umana⁶⁴: se l’uomo nasce ignorante e cerca attraverso il V.I.T.R.I.O.L. di liberarsi dalle proprie debolezze e dalle miserie del tempo, è all’Ideale, emblema di cristallina e incorruttibile purezza, che deve rivolgere il suo sguardo, in quanto esso rappresenta per l’eternità l’idea della perfezione ovverossia della Totalità e dell’Armonia, l’esempio morale da perseguire, il punto di incontro con il disegno Divino. L’ideale esprime, in astratto, il riconoscimento di un ente creatore denominato Grande Architetto dell’Universo, nessun limite alla ricerca della Verità e la lotta con-



tro l’ignoranza in ogni sua forma; in concreto, invece, si materializza nell’edificazione del Tempio interiore mediante la crescita del proprio spirito, il quale tende al perfezionamento attraverso esperienze catartiche di riflessione, di meditazione, di confronto e di approfondimento dei concetti etici e morali universali (cioè noeticamente orientati).

Sulla conoscenza

Un caro amico mi confidava recentemente che a sua esperienza *le creature percipiscono i fenomeni mediante un’attività conoscitiva che dall’interno del corpo si trasferisce all’esterno. Si conosce ciò che si mostra o comunque appare e se ne fa esperienza. Ogni conoscenza umana ne modifica l’attività conoscitiva: è l’evoluzione.* Queste parole sembrano vibrare con le seguenti: *tutte le cose sono piene di segni, ed è un uomo saggio⁶⁵ chi*

61 Interessante il nesso con lo stoicismo ateniese del 300 a.C. Gli stoici sostenevano le virtù dell’autocontrollo e del distacco dalle cose terrene, portate all’estremo nell’ideale dell’atarassia, come mezzi per raggiungere l’integrità morale e intellettuale. Nell’ideale stoico è il dominio sulle passioni o apatìa che permette allo spirito il raggiungimento della saggezza.

62 Al dovere morale (di ispirazione kantiana) l’uomo si assoggetta quando segue questa tensione che lo porta oltre le inclinazioni della propria fisicità.

63 Si pensi anche all’invincibile arciere Arjuna dell’epico *Mahābhārata* intento a compiere, in pace e in guerra, la sua parte, a svolgere unicamente il suo sacro dovere. Senza curarsi del destino del mondo.

64 Interessante il nesso con il *Dharma* vedico che designa i fattori costitutivi della realtà e (l’armonizzazione con) l’essenza ultima di essa, il corpo cosmico del Buddha (*Dharmakaya*).

65 *Il saggio sarà felice anche quando arrivano le sventure. Egli pensa: è necessario sopportarle e adattarvisi, perché questa è la vita, Plotino.*



riesce ad imparare una cosa da un'altra di Plotino. Forse entrambi intendevano (anche) dire che le cose⁶⁶ recano con sé dei segni che vanno anche oltre la cosa in sé (il corpo) ... E che il saggio conosce (dai segni, intesi nell'accezione sia simbolica sia semiotica come "qualcosa che sta per qualcos'altro, a qualcuno in qualche modo") l'importanza della relazione tra le cose, cioè che dai segni che lasciano le cose egli capisce le relazioni tra le cose e l'importanza delle cose stesse. Dove certi segni sono comprensibili solo in una realtà "non consensuale", ovvero in una realtà non condivisibile attraverso gli organi di senso della quale tutti hanno esperienza (perché razionalmente condivisibile).

Potremmo allora affermare che le varie forme (sempre parziali e in divenire) della conoscenza umana sono essenzialmente le-

gate al corpo (il portatore dei segni) e limitatamente alla mente (che abita il corpo medesimo). Direi che la conoscenza "è" (o appartiene a) il corpo, mentre il sapere (conoscenza razionale) alla mente. Perché il corpo è ciò che pone l'uomo in contatto con il mondo: l'uomo non "ha" un corpo, ma "è" un corpo. Seguendo questa concezione, corpo ed anima non sono separati, ma pure ammettendo che tale separazione ci sia, il corpo può fungere da veicolo per la crescita e per la grandezza dell'anima⁶⁷. Magistralmente affermava lo scrittore inglese Oscar Wilde:

Chi scorge una differenza tra spirito e corpo non possiede né l'uno né l'altro.

Dunque si potrebbe attingere alla "coscienza" come a qualcosa di correlato con il "corpo" nel rapporto originario con il



66 Dal Sutra dell'"Ornamento del Fiore": *Per comprendere appieno tutti i Buddha del passato, presente e futuro, si dovrebbe contemplare la natura della dimensione del Dharma: ogni cosa è solo una creazione della mente.*

67 Credo in questo contesto specifico che possa essere fuorviante o strumentale l'approccio platonico (*Fedro*) secondo cui ciò che conta è l'anima, che è immortale; il corpo è la sua prigioniera, come una tomba (*imprigionati in esso come ostriche nel proprio guscio*). Piuttosto da considerare sarebbe quello (*Menone*) dell'apprendere come "un ricordare" (un affioramento alla coscienza dei contenuti dei recessi più segreti) e non come "conoscere *ex novo*", dove la mente non è una tavoletta di cera su cui cominciare a incidere, ma piuttosto un'incisione dalla quale togliere la polvere del tempo per poter leggere di nuovo. Come dire che la memoria è quella facoltà nella quale si troverebbe tutta la conoscenza dell'uomo ancor prima che l'individuo nasca.



mondo. Il corpo sarebbe così qualcosa da cui l'uomo non può assolutamente prescindere, che lo pone in contatto con il mondo esterno. L'uomo, attraverso i pori del corpo, che nel termine greco originario *poroi* volevano dire tanto "vie d'entrata" quanto "vie d'uscita", e dunque mediante i propri sensi, si pone in contatto con il mondo e si costituisce una memoria⁶⁸. Soltanto il corpo mette l'uomo in contatto con il mondo e pertanto il corpo permette all'uomo l'idea della fedeltà al mondo stesso: anche per questo è importante "porsi" sempre con i piedi ben saldi per terra. Per dire che l'uomo deve restare non nel corpo come "macchina", ma nel corpo come "veicolo di conoscenza e di comunicazione". Ne consegue che l'autentica conoscenza è una relazione con la "natura" nella sua totalità, con il mondo, con l'universo stesso. Una conoscenza, appunto, che è completamente diversa da quella intellettuale, per indenderci dalla ragione e dall'intuizione. È



la conoscenza che "arriva" intrinsecamente dal corpo quale entità in "simbiosi naturale" con il mondo che lo circonda. E pertanto può essere "vissuta" (esperita) solamente, dentro e fuori dal V.I.T.R.I.O.L., anche se nel V.I.T.R.I.O.L. trova l'*habitat* ideale.

Per potersi avvicinare a tale conoscenza misterica, a mio avviso di ordine superiore a quella mentale, è necessario un approccio "tecnico". Precisamente ci si deve porre nelle ideali condizioni per potersi ascoltare attraverso dei "veicoli naturali" di transito della conoscenza. Tali veicoli o canali si possono recuperare seguendo "la via del bosco"⁶⁹. La via del bosco è una via di destrutturazione (liberazione), di amplificazione dei fenomeni attenzionati e di conoscenza della natura fondata sul senso dell'ascolto il quale, per recuperarlo, è necessario prestare (ancora una volta) attenzione al corpo: soprattutto al ritmo della respirazione e al battito del cuore⁷⁰. Ecco perché

68 *Io credo in tre principi [...] fondamento di quasi tutte le pratiche magiche: che i confini della nostra mente fluttuano e che molte menti possono influire l'una sull'altra; che i confini delle nostre memorie sono allo stesso modo fluttuanti e fanno parte di una sola grande memoria; che questa grande memoria e grande mente possono essere evocate attraverso i simboli [...], (Ideas of God and Evil, W.B. Yeats poeta irlandese).*

69 Termine mutuato da E. Jünger (*Il trattato del ribelle*).

70 Concentrarsi sul respiro e sul battito aiuta ad isolare i pensieri della mente e a porre più attenzione al corpo. Infatti concentrare l'attenzione su un punto implica il naturale isolamento dal resto.



si deve “praticare la via” in un ambiente avulso dai suoni della “modernità”, al fine di destrutturare la mente: la via del bosco è quella via ove l’uomo può “ascoltare se stesso” e (re)integrarsi completamente nella natura (nelle sue immagini e nelle sue sonorità dimenticate). Certamente si tratta di un processo esoterico lento, graduale, non sempre continuo e, in ultima analisi, incompleto. Ma non si può fare diversamente.

La conoscenza proveniente (ascoltata) dal corpo non si esaurisce in quella sensoriale⁷¹ ed è probabilmente veicolata, stando ai neurofisiologi, dal sistema nervoso, che è appunto distribuito in tutto il corpo. Il suo contenuto è latente: sono “canali” che vengono “aperti” in determinate circostanze, forse in concomitanza di certi stimoli od effetti. Tale conoscenza verrà poi colta dalla mente (dalla coscienza), dove per mente si intende una “energia psichica di carattere enigmatico” (Jung). La mente è così il luogo di elaborazione conoscitiva del corpo, oltre alla produzione dei pensieri, delle intuizioni e delle fantasie.

Ma la conoscenza (nel senso ampio del

termine) si esaurisce nel mondo fisico? Non direi, se pensiamo al parere di Jung.

Per lo psicologo svizzero esisterebbe un fattore psichico che è nel mondo (un luogo celeste detto “inconscio” di natura sconosciuta) dal quale si ricavano le conoscenze. Dunque la conoscenza non si consuma in un fattore esclusivamente “fisico”, nel corpo. Sarà vero? Le mie pochissime esperienze non consensuali, cioè non trasferibili con la ordinaria (sensoriale) comunicazione umana, sono state così strabilianti (ovviamente l’aggettivo è valido solo a titolo personale) che non

si possono trascurare, ragione per cui arrivo a pensare che la conoscenza non sia tutta derivante dal mondo corporeo. Se è vero che non conosciamo le origini della conoscenza e pertanto possiamo attenderci sia gli inganni del corpo sia quelli della mente, potremmo altresì credere che non è la materia ad essere origine e fine di sé stessa. Quindi la conoscenza in generale non si restringe alle cose materiali ma vale anche per quelle sconosciute: non tutti i fenomeni si esauriscono nella corporeità, nonostante la attraversino per mezzo del sistema nervoso in una “logica” fenome-



71 I sensi servono certamente per gestire “il sapere”, cioè le tecniche (la *techne* della Grecia classica) fondamentali alla sopravvivenza psico-fisica dell’uomo. Quel sapere che i monaci del XII secolo chiosavano saggiamente nel detto “il sapere è sapere a memoria”. Ma portano alla conoscenza intellettuale (al mentale) e, in ultima analisi, rischiano di generare sovrastrutture del pensiero non utili allo sviluppo individuale.



nica che non è quella del principio di causa ed effetto. Non sappiamo con certezza se si tratta di “illusioni” indotte dal corpo oppure di effettive conoscenze causate da una materia che è “altra” e che noi non avvertiamo.

Se la conoscenza della mente è tipicamente consensuale (cioè condivisa dalla specie umana) e si compone di pensieri, astrazioni e intuizioni, quella del corpo si manifesta per “bagliori” improvvisi in momenti d’incanto (certamente di sospensione del pensiero). Si tratta di percezioni corporali perché è il corpo che le avverte, ma si tratta di conoscenze strutturalmente diverse dal pensiero: sono sia più rare sia più forti, e Jung sosteneva che “costituiscono un livello di evoluzione superiore” dell’uomo. È come se vi fossero (almeno) due realtà sovrapposte: una che l’uomo conosce (consensuale) attraverso i sensi e l’elaborazione concettuale comunque intesa, e un’altra che l’uomo non conosce (non consensuale) perché non è in grado di concepire in quanto esula dalla sua esperienza. Tale realtà non consensuale potrebbe essere uno “stato esterno”



dell’uomo che “ogni tanto” viene a conoscere, differentemente dalla realtà consensuale che invece l’uomo conosce “sempre” (e per questo, forse, diciamo che gli appartiene anche se non la domina).

Mi corre l’obbligo di fare una precisazione conclusiva. Solo le esperienze non consensuali⁷² possono chetare l’ardere del Fuoco⁷³ trasmutativo (per tornare al linguaggio alchemico) della conoscenza, quel continuo porsi delle domande sul senso della nostra esistenza e sul posto che occupiamo nel mondo che, in ultima analisi, sfocia “spontaneamente” e “consapevolmente” in nuove domande: perché queste esperienze aiutano il corpo (fisico) a rigenerarsi, ad auto-trasformarsi. Proprio come una cura adatta per la malattia! Chi riuscirà in vita a raggiungere la fine del processo di trasmutazione risulterà più distaccato dalle cose e, in ultimo, da se stesso. Tutto ciò è un fatto, a mio avviso, puramente corporeo.

Sulla consapevolezza

La consapevolezza è di fondamentale importanza⁷⁴. È il fatto della coscienza che

72 L’accettazione della presenza degli stati non consensuali fa perdere la supposta importanza della vita che, forse, è poi solo un’idea che l’uomo si è fatta nella propria mente.

73 *Il fuoco costituiva l’anello di congiunzione tra ciò che gli Dèi facevano e ciò che l’uomo poteva fare (Il mulino di Amleto, G. de Santillana).*

74 Coscienza e conoscenza sono inseparabili: *Ciò che uno conosce, di ciò egli è conscio, e quello di cui è conscio, ciò egli conosce*, dicono i testi buddhisti.



“accerta” la “costruzione” in essa di contenuti in un dato istante, i quali possono essere sia “coscienti”, cioè frutto dell’intenzionalità, sia “inconsci”, cioè che non raggiungono la consapevolezza. (Per cui si può dire che quello che siamo è il risultato anche di come opera la nostra coscienza senza il nostro intervento intenzionale). Tuttavia la consapevolezza non dice nulla dei contenuti esistenti, se non che essi allertano la coscienza verso se stessa e potenzialmente la indirizzano verso le essenze del mondo.



Il lavoro iniziatico consiste allora non solo nell’acquisire la consapevolezza dei contenuti in essere alla coscienza, ma anche nel “costruire” i contenuti stessi⁷⁵. Un’attività che deve essere svolta sotto il dominio della responsabilità, il valore fondativo dell’attenzione iniziatica per un’esistenza dedicata alla ricerca del senso della vita e per raffinare se stessi. Sulla questione dei contenuti, tutt’altro che scontata, non si può aggiungere nulla se non operare per produrli. Al riguardo è di insegnamento il magistero di Sri Aurobindo:

Ci sono mille strade per avvicinare e realizzare il Divino e ciascuna ha le sue proprie esperienze che possiedono la loro propria verità e

poggiano in realtà su una base, unica in essenza ma complessa negli aspetti, comune a tutte ma non espressa da tutte allo stesso modo. Serve ben poco discutere queste variazioni; la cosa importante è seguire la propria strada bene e fino in fondo. [...] ciascun sentiero ha il proprio scopo, la propria direzione e il proprio metodo, e la verità di ciascuno non invalida la verità

degli altri. Il Divino (o se volete, il Sé) ha molti aspetti e può essere realizzato in molti modi; soffermarsi su queste differenze è quindi irrilevante e inutile.

A questo punto è forse più chiara l’affermazione secondo la quale la Via (iniziatica) della conoscenza è la Via del perfezionamento spirituale nell’area del mistero (sacro), cioè del significato “nascosto” dell’uomo e dell’universo e del posto occupato dall’uomo in esso. Nonostante il termine “sacro” sia sovente interpretato a livello mentale, ovvero sia un termine che corre spesso il rischio di essere

75 Ammoniva Dante (*Paradiso*, Canto X): *Or ti riman, lettore, sovra'l tuo banco, dietro pensando a ciò che si preliba, s'esser vuoi lieto assai pria che stanco. Messo t'ho innanzi: ormai per te ti ciba; che a sé torce tutta la mia cura quella materia ond'io son fatto scriba.* “Ora, o lettore, resta pure seduto sul tuo banco, a meditare su quello di cui ti ho offerto soltanto un assaggio, se vuoi provare la gioia (del sapere) che non lascia avvertire la stanchezza. Ti ho messo in tavola il cibo; ormai puoi servirti da solo; perché l’argomento di cui ho cominciato a scrivere concentra su di sé tutta la mia attenzione”.



compreso a livello intellettuale (culturale, sociale, religioso, ecc.), è importante ribadire che invece dovrebbe essere contestualizzato esclusivamente sul piano esperienziale e relazionale: per “sacro” si dovrebbe intendere una esperienza “magica” nella quale all’uomo “capita”⁷⁶ di incontrare il Divino. Per dire che l’uomo quasi casualmente “cade” nell’esperienza del mistero; e il mistero diviene presente al centro della conoscenza che ne resta pervasa: l’iniziato ne è “solamente” testimone.



Vi è quindi una stretta connessione tra “sacro” e “conoscenza”, tra “stupore” e “consapevolezza”; anzi, il vertice della conoscenza è proprio il sacro che si presenta fornendo una certezza: la certezza che le cose del mondo “sono proprio così”, una certezza (ovviamente consapevole) che può solamente essere risvegliata o provocata, mai insegnata o trasmessa. In questo senso è forse più evidente comprendere come la conoscenza proietti l’uomo oltre l’idea della vita e della morte.

La domanda di senso

La via del V.I.T.R.I.O.L è una via mistica di “forza attiva”, una via di “perseveranza” e “coraggio” per quegli uomini audaci che osano affrontare l’oscurità dell’anima. La via del V.I.T.R.I.O.L è una via di pura forza che si sviluppa alla stregua di una vera e propria “terapia” sul piano psicologico (nel senso di cura delle negatività) e sul piano esistenziale (nel senso strutturale o formativo della coscienza⁷⁷). Consiste in una pratica costante e disciplinata di esperienze che ne affinano la conoscenza e ne indirizzano responsabilmente il discernimento, avente lo scopo di conferire un autentico senso alla vita dell’iniziato; un senso trascendente (ma non per tutti) fortemente innervato nella ricerca⁷⁸ delle proprie radici, come ricordava l’oracolo di Delfi:

Ti avverto, chiunque tu sia. Oh tu che desideri sondare gli Arcani della Natura, se non riuscirai a trovare dentro te stesso ciò che cerchi, non potrai trovarlo nemmeno fuori. Se ig-

76 Il sacro è quel *tremendum* che noi esseri umani attribuiamo, in modo individuale o collettivo, alle fenomenologie (non consensuali) del soprannaturale e/o del divino e solo a quelle in cui ci capita di imbatterci. Perché siamo noi gli “osservatori”, il “soggetto percipiente”, siamo noi che con la nostra capacità di osservazione ed elaborazione dei dati diamo i nomi alle cose, alle azioni e agli stessi nostri concetti.

77 Sotto i vari aspetti etico, sociale, spirituale, ecc.

78 È la ricerca di quella pietra nascosta che è il nostro Sale o piombo sulfureo.



norì le meraviglie della tua casa, come pretendi di trovare altre meraviglie? In te si trova occulto il Tesoro degli Dei. Oh! Uomo conosci te stesso e conoscerai l'Universo e gli Dei⁷⁹.

Si tratta di un monito alla coscienza che può essere portato avanti solo con il dovuto ardimento⁸⁰, solo se non ci si sbigottisce di fronte ai pericoli. *Colui al quale nella vita manca il coraggio di essere il martello, finirà inevitabilmente per assumere il ruolo dell'incudine*, così tuonava il filosofo O. Spengler per ricordare che nella vita, se non si vuole cadere schiavi del “qui ed ora”, bisogna prendere senza esitazioni il coraggio a quattro mani e scegliere una via “forte”, una via di liberazione interiore (i cui benefici si proiettano anche all'esterno) nella quale si possa (ri)trovare un autentico senso alla propria vita.

Il senso della vita è racchiuso nella ricerca delle nostre radici. Scriveva P. Coelho ne *L'Alchimista*:

Il ragazzo cominciò a capire che i presentimenti erano come delle rapide immersioni dell'anima in questa corrente universale della vita, dove le storie di tutti gli uomini sono legate in-

timamente fra di loro, e dove possiamo conoscere tutto, perchè tutto è scritto.

Ma qualcosa dentro di noi agisce come un pesante fardello che ci impedisce di camminare e di proseguire là dove vorremmo arrivare. Qualcosa che offusca la vista e ci fa muovere spesso come mai avremmo voluto muovere. Qualcosa che ci dice di fare ciò che non avremmo mai voluto fare.

Qualcosa che accade continuamente, che non sappiamo perché accada, ma accade e si ripete anche a nostra insaputa. Qualcosa che amiamo ci sia e che al contempo vorremmo che spesso non ci fosse. Probabilmente si tratta di una parte di noi stessi alla quale siamo affezionati e che non possiamo negare, una parte della nostra finitezza umana in conflitto perenne con ciò che siamo. Una parte di noi che ci trascina in basso e ci allontana dal faticoso cammino. Che fare allora se si vuole proseguire oltre quei moti dell'animo che spesso rendono oscure le nostre azioni? Che fare allora per potersi addentrare lungo la via della conoscenza senza patire il peso del fardello e contribuire alla



79 Motto che può ben riassumere l'insegnamento di Socrate a trovare la “verità” dentro noi stessi anziché nel provvisorio mondo delle apparenze.

80 Virtù appartenente a chi con serenità contrasta i rischi, non si abbatte per i dolori fisici o morali e, più in generale, affronta a viso aperto la sofferenza, il pericolo, l'incertezza e l'intimidazione.



costruzione del Tempio interiore ed ancor più per quello alla gloria del Grande Architetto dell'Universo? Ogni iniziato per potersi addentrare lungo la via della conoscenza deve salire più in alto di ogni altezza e scendere più in basso di ogni profondità, poiché questa conoscenza si trova sia nel basso che nell'alto, ed è coniugando l'uno con l'altro che si può riuscire ad intravedere qualche cosa del mondo, dell'oltre e dell'invisibile, comunque quest'ultimo venga in-



teso. Con altre parole potremmo dire che ogni iniziato deve risalire la corrente del fiume del mondo per risalire alla fonte di ogni cosa, ove ogni componente richiama la Totalità e ogni atto si riferisce all'ordine universale; nuotando contro corrente ed affrontando l'inevitabile scontro interiore con l'impeto che pone un freno ed ostacola la via, per trovare le radici e soffermarsi a bere l'acqua che permette di poter proseguire il cammino con se stessi e nel mondo, sempre rivolgendosi verso ciò che non è facile raggiungere.

Che fare se allora si vuole proseguire, se si intende passare verso l'oltre? Se è vero che in ognuno di noi è stata posta all'origine dei tempi la scintilla divina, non ci

resta che attraversare la corrente di se stessi e nuotare verso l'altra sponda, imparare ad ascoltare le inquietudini che affollano la nostra mente, dominare le passioni e sollevarsi dal loro inevitabile sfacelo, accettare senza subire quel lato oscuro che solo a fatica ci permette di attraversare i nostri limiti. Ciò signifi-

fica che è necessario sempre superare se stessi e protendere continuamente verso una condizione nella quale sarà dominante il giudizio morale sulle proprie azioni e sui propri pensieri. Ecco perché facciamo appello alle voci della coscienza, che nient'altro sono se non la "diritta via" che libera l'uomo dalla schiavitù del suo lato oscuro⁸¹. L'essenza del percorso iniziatico sta proprio qui: nel movimento, nella trasformazione, nel senso che non ci si può adagiare su ciò che si è raggiunto ma ci si deve sempre porre nuove mètte da raggiungere,

81 *Bisogna che ciascuno sia lui stesso, che le nostre azioni e i nostri pensieri siano nostri, che le nostre azioni, buone o cattive, vengano da noi, né bisogna attribuire all'universo la produzione del male. Il male appare solo nell'assenza del bene. Sono la stessa cosa il buono e il bello, oppure il bene e la bellezza. Bisogna dunque ricercare, con lo stesso metodo, il bello e il bene, il brutto e il male. Ma che resta di noi? Rimane ciò che noi siamo veramente [...], asseriva Plotino.*



nuovi perfezionamenti e nuove conoscenze da conseguire attraverso un forte imperativo interiore, seguendo ed inseguendo assiduamente quelle voci come fonte di ispirazione e regola del proprio comportamento nonché del proprio modo di pensare. Non si può mai restare su una sponda del fiume della conoscenza, ma bisogna sempre rivolgersi verso l'altra sponda, non si può permanere nella condizione in cui siamo o in cui pensiamo di essere: esiste sempre un oltre al quale anelare, un oltre che agisce come un imperativo morale e ci permette di andare avanti, di guardare al di là di ciò che appare sebbene con fatica.

La ricerca delle radici può svolgersi con l'acquisizione di conoscenze, di valori, di prospettive che permettono di trovare l'*archè* in ogni dove e in ogni alcunchè⁸² che lo circonda; essa è riferita alla ricerca delle essenze delle cose, a ciò che possiamo vedere

oltre ad esse e a ciò che possiamo intuire al di là di esse. Ma ciò non è possibile se la polvere ci ha sommersi e se siamo troppo pieni di mondanità per poter ascoltare la voce e le parole che ci provengono da vicino e da lontano. Non si può allora che essere pieni e vuoti allo stesso tempo: pieni di ciò che abbiamo raggiunto e vuoti di fronte a ciò che possiamo raggiungere. Solo così ci presentiamo a noi stessi e al mondo, nudi e trasparenti, e ci possiamo aprire alla ricerca delle radici che possiamo trovare a fianco e lontano e non solo in ciò che riteniamo ce le possa palesare, bensì anche in quello che ci può apparire distante e incapace di fornirci qualche spunto per proseguire il nostro cammino: le *archai* che ci attendono non si cercano solo dove si pensa di poterle trovare, ma soprattutto là, nell'ignoto dove si pensa di non trovarle.



82 Il poeta T.S. Eliot scrisse: *Cammina tante strade, ritorna alla tua casa, e vedi ogni cosa come se fosse la prima volta*. Vale a dire che ogni cosa intorno a noi è in continuo cambiamento; ogni giorno il sole splende su un nuovo mondo. Ciò che percepiamo come quotidianità è pieno di opportunità.

Nicola Guerrazzi laico e massone*

di Massimo Corti
(Università per stranieri di Siena)

This article contains a special talk delivered in occasion of a public Meeting held in Follonica in presence of the Grand Master of the Grande Oriente d'Italia, and concerns the Masonic and political activity of Nicola Guerrazzi, a protagonist of Tuscan and Italian cultural life between the second half of the 19th century and the first ten years of the following century. This work is dedicated to the memory of the late Bro. Eros Rossi, most worshipful Master of the Lodge "Guerrazzi" at the Orient of Follonica, recently passed away.

Etruria Nuova, Settimanale Repubblicano della Federazione Provinciale di Grosseto così pubblicava la notizia della morte del follonichese Nicola Guerrazzi:

Grosseto, 14 luglio 1912

Alle 7.48 di Mercoledì 10 luglio, nella sua casa ospitale di Follonica, che Ettore Socci aveva chiamato il Convento, si spegneva placidamente l'anima fiera e gene-

rosa di Niccola Guerrazzi, circondato dagli amici del Circolo di Calamartina e fra le cure dei dott.ri Turillazzi e Torsellini e della governante Delfina Garavaglia che da 16 anni lo assisteva premurosamente.

L'on. Zavattari, giunto appena da Milano fu in tempo a raccogliere l'ultimo respiro ...

La Maremma perde con lui una delle più belle figure che per fede, per carattere, per patriottismo, per austerità di costumi e gentilezza di sentimenti costituivano esempio e ragione delle nobili tradizioni di

* Intervento presentato in occasione del convegno su Niccola Guerrazzi, Follonica, 23 giugno 2012. Alla memoria di Eros Rossi.



fierezza e di bontà onde va altera ...

Saldo nella fede repubblicana per essa operò, in quella visse e morì ...

Era un uomo semplice, buono, modesto, alieno da quanto potesse, anche lontanamente, sembrare posa. Garibaldi, il Dolfi, il Bertani, il Cavallotti, il Soggi, il Castellazzo, lo ebbero carissimo, Giuseppe Mazzini lo onorò della sua fiducia. Tempre d'eroi buoni e modesti che scompaiono fra il cordoglio dei non immemori, e par che con essi scompaia un'età epica che ai posteri parrà leggendaria.

La notizia telegrafata dagli amici ai più intimi si propagò rapidamente e produsse ovunque la più dolorosa impressione.

Da Grosseto, da Massa, e dagli altri paesi fu un accorrere di amici e di compagni di fede a rendere tributo di omaggio alla salma del venerato e venerando cittadino, intanto che ovunque si issavano le bandiere a lutto e si pubblicavano manifesti esprimenti il cordoglio pubblico.

Così la notizia della morte e l'elogio funebre di Nicola Guerrazzi da parte di un giornale di partito, del suo giornale di partito che appunto rimarcava il suo essere stato uomo semplice, buono, modesto.

E sicuramente personaggio minore, ma anche uomo sempre presente agli appuntamenti che contavano, attivo, concreto, esempio mirabile del "pensiero" mazziniano mai scisso dall'"azione". E la sua vita

fu un susseguirsi di azioni coerenti, guidata da quei valori alti in cui credeva e per i quali mille volte aveva rischiato di essere ucciso.



Anche la Massoneria grossetana così riportava la notizia della sua morte con un comunicato congiunto della R.L. "Ombrone" di Grosseto e la R.L. "Vetulonia" di Massa Marittima:

La bella costellazione degli Uomini che unirono le sparse membra della patria nostra scompare,

ma la Massoneria raccoglie dal loro alito le gloriose tradizioni, e nel nome di questi Grandi che le appartennero, mantiene accesa la face delle rivendicazioni umanitarie di cui essi furono i più valorosi apostoli e soldati.

Negli eroici ardimenti per cui l'Italia risorse alla grandezza che la storia di Roma dettava, nelle congiure che prepararono la breccia di Porta Pia

NICCOLA GUERRAZZI

Ognora rivendicò alla Civiltà e al Progresso i diritti della Città Eterna contro il potere della menzogna e della viltà: in ogni momento della sua vita la fede più pura ed il pensiero più immacolato volse agli ideali di verità e di giustizia cui s'ispira la Universale Massoneria, ed in cospetto della morte quelli volle riaffermati, luminoso esempio per i Fratelli, per gli uomini tutti.

Ora che irreparabile legge di natura lo toglie alla nostra Famiglia, Egli lascia a noi delle generazioni nuove un eterno monito.



TENETE FERMO! Ci sussurrò l'altro giorno salutandoci per l'ultima volta.

E noi terremo fermo, o Fratelli.

Sulla salma lacrimata
diamo il tributo di
giuramento solenne
contro i nemici eterni
della Verità e della
Scienza, contro i falsi
liberali costituenti la
patria al clericalismo,
contro gli sfruttatori
delle ineguaglianze
sociali, contro gli op-
pressori della libertà
politica, contro gli in-
sidiatori della since-
rità della vita nazionale, contro i
falsificatori della volontà popolare, guerra,
guerra continua, inesorabile nel nome Suo,
nel nome dei valorosi che come Lui com-
batterono per l'Italia, come Lui nulla le
chiesero!



Anche la Massoneria nel ricordare Nic-
cola Guerrazzi ama quindi definirlo “apo-
stolo e soldato di rivendicazioni
umanitarie” riconoscendo in lui un faro ed
un esempio da seguire nella vita privata e
nella vita pubblica, intesa come impegno
civile e politico.

A me in questo Convegno è stato asse-
gnato il compito di mettere in risalto
l'aspetto laico e massonico del nostro
eroico concittadino.

Va detto subito che se è vero che ancora
vi sono molte ricerche e molti studi da fare
sui documenti che riguardano Niccola
Guerrazzi, sia a Massa Marittima, che a
Grosseto e a Roma, occorre riconoscere
anche che al momento tali documenti sono

veramente scarsi. E forse c'è anche il per-
ché di questa carenza. Egli era e si sentiva
un uomo d'azione e il suo essere massone e
il suo fare Massoneria
era perfettamente
coincidente con la sua
presenza continua a
tutte le fasi salienti
che portarono al-
l'Unità d'Italia prima e
alla presa di Roma e
alla costruzione dello
Stato Italiano succes-
sivamente.

Essere massone per
Niccola Guerrazzi, così
come per i suoi amici Socci, Bertani, ecc.
equivaleva ad una partecipazione attiva al
Risorgimento. Il Risorgimento era il natu-
rale sviluppo del loro attivismo che fino al
1882 era anche privo di voce in Parlamento,
in mano ai moderati, alla sinistra moderata
e monarchica. Diciamo anche che con le
loro azioni volevano contribuire diretta-
mente alla storia del loro tempo. Storia di
partecipazione a scontri bellici contro gli
austriaci, contro gli odiati papalini, storia,
dopo la presa di Roma, di costruzione laica
e democratica dello stato unitario, storia di
partecipazione alle competizioni elettorali
politiche con l'appoggio politico e non solo
di Mazzini e dello stesso Garibaldi. Il suc-
cesso elettorale di Ettore Socci nasceva
proprio da qui, anche in disaccordo e in
contrasto ad esempio con l'astensionismo
minoritario di altri repubblicani quali
quelli del gruppo di Massa Marittima, tra
cui Domenico Pallini, che in modo intran-
sigente rifiutava ogni contatto e compro-

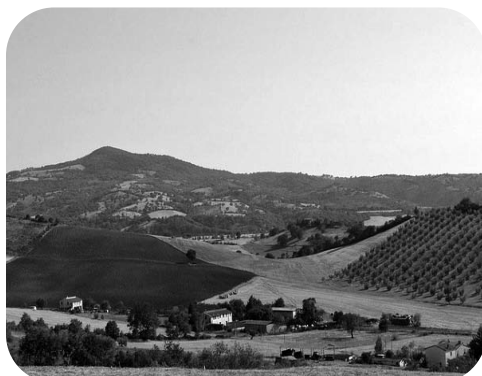


messo politico con il potere monarchico e sabauda.

Ma cosa era successo nell'Ottocento nella Massoneria Italiana rispetto al secolo precedente in cui ad esempio con la Chiesa i rapporti, se pur tesi, rimanevano sempre nel quadro diciamo ideologico e filosofico?

Con lo storico M. Volpe si ha ragione di ritenere che "carattere predominante della Massoneria ottocentesca italiana è l'identificazione con la causa risorgimentale: da qui la sua "politizzazione", intesa come volontà di trasferire in concreto i principi massonici nella costituzione di una società libera, laica, progressista. L'opposizione del Papato al compimento dell'unità nazionale con Roma capitale, ebbe come inevitabile conseguenza l'acuirsi di uno spiccato anticlericalismo della Massoneria italiana: il sogno di Roma capitale divenne il *leitmotiv*. L'aspirazione suprema dei Massoni italiani ("O Roma o morte") era il motto che echeggiava nelle Logge della Penisola ... L'anticlericalismo, anche come termine d'uso nel linguaggio comune, nasce dunque nell'Ottocento, quando, trasferendosi il discorso dal campo ideologico e filosofico a quello politico, la rottura diventa insanabile".

Nell'Ottocento vi è quindi una perfetta assonanza fra Massoneria ed impegno civile, patriottico e risorgimentale con un naturale sviluppo e simbiosi dell'uno con l'altro campo.



E non c'è quindi da meravigliarsi se uomini come Niccola Guerrazzi intendevano in modo predominante il loro essere Massoni con una partecipazione attiva e costante all'impegno patriottico, civile e politico.

Questa comunque l'esperienza massonica del Guerrazzi, ripresa dalla pubblicazione del venticinquennale della nostra R.L. "Niccola Guerrazzi" all'Or. di Follonica.

Niccola Guerrazzi fu iniziato a Roma, nella R.L. "Propaganda Massonica", il 10 dicembre 1885 e iscritto nel registro del Grande Oriente d'Italia con il numero di matricola 7095; divenne ben presto un punto di riferimento importante per l'Istituzione, in terra di Maremma, agendo sempre con la massima riservatezza e senza alcuna ostentazione. Quando alla fine dell'Ottocento la R.L. "Ombrone", all'Oriente di Grosseto attraversò un momento di difficoltà nel proseguire i propri Lavori, il Grande Oriente incaricò proprio il Guerrazzi di adoprarsi per aiutare e sostenere i fratelli di Grosseto affinché la loro Loggia riprendesse "Forza e Vigore".

E poi ancora:

Nel 1907 fu attivato a Follonica un Triangolo all'obbedienza della R.L. "Ombrone" di Grosseto, in quanto in tale periodo la R.L. "Vetulonia" di Massa Marittima aveva sospeso o comunque notevolmente rallentata la propria attività. Di



tale Triangolo facevano parte Massoni di Scarlino e di Follonica il cui obiettivo era quello di costituire, con il sostegno e l'appoggio di Niccola Guerrazzi, una Loggia all'Or. di Follonica. Avvenimenti gravi come la prima guerra mondiale, il ventennio fascista e la seconda guerra mondiale impedirono questo progetto, che poi si sarebbe avverato solo nel 1967.

Come sappiamo dalla storia di quegli anni, risorgimentali e post unitari, i rapporti fra Stato e Chiesa erano pessimi e gli scambi reciproci di invettive erano giornalieri.

Pio IX definiva la Massoneria la “Sinagoga di Satana”, *Civiltà Cattolica* apostrofava la Massoneria come “l'ultimo frutto dell'antico serpente, di Lucifero, attraverso la legittima discendenza da Caino a Giuda Iscariota”.

E la Massoneria non stava a guardare. Carducci nel suo *Inno a Satana* definisce Pio IX, che aveva fatto esemplarmente ghigliottinare Monti e Tognetti in Piazza del Popolo, “chierico sanguinante e imbellere”. Lo stesso Garibaldi propugnava obiettivi da raggiungere come “rovesciare il mostro papale, edificare sulle sue rovine la ragione ed il vero”.

In concomitanza con il Concilio Vaticano I che aveva all'ordine del giorno dei lavori niente meno che il problema sulla

Infallibilità del Papa, alcune Logge, a dire il vero senza l'intervento ufficiale del GOI, organizzarono un Anticoncilio a Napoli a cui aderirono tra gli altri gente come Bertani, V. Hugo, Michelet, con un ordine del giorno di tutto rispetto anche per i nostri tempi:

Punto 1: Libertà religiosa;

Punto 2: Separazione compiuta fra Stato e Chiesa;

Punto 3: Necessità di una morale indipendente dalle credenze religiose;

Punto 4: Ordinamento di un'associazione internazionale

intesa a promuovere il generale benessere sia economico che morale.



Anche successivamente nel 1877 con la legge del massone Coppino, iniziato nel 1860 alla loggia “Ausonia” di Torino, in fatto di laicità dello Stato viene fissata una pietra miliare. Con l'obbligo dell'istruzione primaria, gratuita e affidata allo Stato, il massone Giovanni Bovio ebbe a dire “[...] la scuola sia scuola. Qui si costruisce l'uomo, non il maomettano, il cattolico o il protestante. La religione non si insegna perché è fede. Dove le religioni cominciano ad insegnarsi nascono le teologie [...]”.

Durante il pontificato di Leone XIII anche l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno a Campo dei Fiori, opera del massone Ferrari, futuro Gran Maestro del GOI, fu motivo di aspra polemica fra le due sponde del Tevere. Il monumento

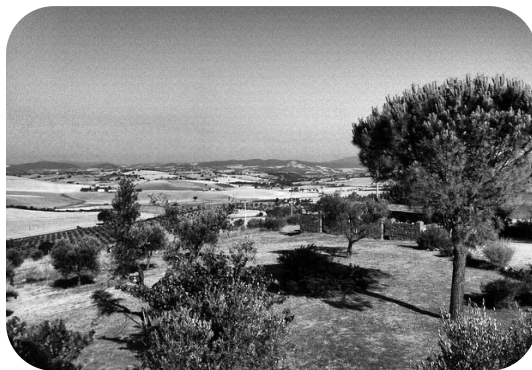


avrebbe dovuto essere “[...] la tomba del potere temporale e del dogma, la culla della nuova era di libertà e di pace”.

L'8 dicembre del 1892 il Papa con l'enciclica *Inimica vis*, rivolgendosi ai Vescovi e al clero d'Italia afferma: “lasciate che, rivolgendo a voi la Nostra parola, vi additiamo la Massoneria come nemica ad un tempo di Dio, della Chiesa e della nostra patria”. Forse una naturale risposta a quello che nel giugno di quell'anno aveva detto il Gran Maestro Adriano Lemmi: “[...] Nessuna religione deve insegnarsi alla scuola; ciascuno si faccia il culto a suo modo; lo Stato forma il cittadino, non il devoto: Niuna base sacramentale alla famiglia; unico sacramento l'amore: ammesso il matrimonio civile, dobbiamo averne la conseguenza necessaria: il divorzio”. Ripeto, siamo nel 1892.

Dopo Leone XIII, Pio X. I toni si smorzano, ma il contrasto permase. Infatti con il patto Gentiloni del 1913 si comincia a vedere la partecipazione attiva dei cattolici nelle competizioni elettorali in opposizione a quei candidati che si opponevano alla Chiesa. Da lì in poi sarà tutto un crescendo fino al 1929, l'anno dei Patti Lateranensi fra Mussolini e Pio XI che suggellò finalmente il pieno accordo fra lo Stato fascista del Duce e la Chiesa, contro l'avversario comune: la Massoneria.

E il progetto mussoliniano della fascizzazione dell'Italia era ormai cosa fatta.



Ci siamo però inoltrati un po' troppo in avanti rispetto alle parentesi biografiche di Nicola Guerrazzi, che nel 1929 è già 17 anni che è morto. A noi oggi serve solo ribadire che nell'Ottocento l'impegno politico e l'istituzione

massonica marciano in parallelo e il tema della laicità dello Stato, grazie anche all'opera dei vari Nicola Guerrazzi nelle zone periferiche come la Maremma, diviene via via una delle linee portanti della nuova società sorta con lo Stato unitario. Nicola Guerrazzi anzi fu attore protagonista di questo scontro in atto fra Stato e Chiesa e non occorre quindi meravigliarsi se tali rapporti saranno in continua e crescente fibrillazione anche in occasioni importanti della vita dell'eroe follonichese. Come ad esempio nella stesura del suo testamento, pervaso da toni aspri e decisi, figli di quel momento storico e di quella cultura politica.

E questa che segue è la trascrizione delle ultime volontà di un uomo che 12 anni prima della morte in un documento vuole dare continuità ad una vita intera e in modo coerente, in nome di quegli ideali con cui è vissuto, detta comportamenti ed azioni che i suoi amici dovranno compiere dopo la sua morte.



Alla Pretura di Massa Marittima venne aperto il testamento di cui era tenutario l'amico dottor Torsinelli.

È, nella sua forma semplice e rude, un documento di fede e di ferezza.

Questo il testo integrale.

Ultime volontà da osservare durante i momenti che non potrò più parlare e dopo la mia morte.

Voglio, da coloro che mi assisteranno o mi troveranno, amici o nemici o conoscenti, che il prete o figura di questi non si avvicini al mio corpo, né durante gli ultimi momenti, né dopo esalato l'ultimo respiro. Che nessuno gli permetta cospargere il mio corpo con acqua lustrale, non avendo mai creduto a simili imposture.

Desidero che il mio corpo sia bruciato, gettando poi le ceneri al vento; qualora però il dispotismo degli uomini vietasse ciò, allora, la mia governante Delfina Garavaglia, che lascio mia erede di tutto quanto è nella casa di Follonica, escluso le collezioni ed i ricordi patriottici che consegnerà al Museo di Grosseto, per mio ricordo, a quei cittadini che mi vollero sempre bene, mi farà mettere accanto al mio carissimo amico Florio Mazzoni, nel crematorio di Pisa, con la seguente iscrizione:

*Qui sono gli avanzi
di Niccola Guerrazzi*

Repubblicano e Lavoratore

Coloro che trovando questo foglio non adempiranno a queste ultime mie volontà saranno ritenute le più canaglie del mondo.

Auguro ai superstiti una Patria meno schiava di quello che è attualmente.

Viva le Repubblica Universale.

*Niccola Guerrazzi
Follonica, 7 maggio 1900*



Parole decise e dure quelle del testamento del Guerrazzi, ma chiare nelle indicazioni da dare e coerenti con le idee in cui aveva creduto per tutta una vita. Se si eccettua il riferimento al prete da tenere comunque lontano dal suo corpo

senza vita, nel testamento si nota anche una certa cura partecipata nel destinare ricordi e collezioni ai cittadini, al museo, alla cara governante. Anche l'indicazione e richiesta di essere messo nel cimitero di Pisa accanto al caro amico Florio lascia trasparire un ricercato e tenero desiderio da soddisfare.

Ben altra aria assai più pesante si respira invece nei testamenti degli intransigenti massoni massetani Achille Orlandi e Apollonio Apolloni. Con essi per i sentimenti non c'è scampo né speranza alcuna. Con essi si tocca con mano l'importanza della materia che è la sola che esiste, l'impossibilità dell'esistenza di una vita ultraterrena, preti e uomini di chiesa che basano la loro esistenza sull'ignoranza delle masse e sulle loro predicate paure.



Dice l'Orlandi nella stesura della prima redazione del suo testamento datato 1.3.1878:

Più che sento avvicinarsi a restituire alla gran massa comune la natura di cui si compone il mio corpo, e sempre più mi convinco che la Materia (scritta con la M maiuscola) è la sola che esista, che agisca, che si trasformi. Io non ho nessun dubbio, non muojo punto imbarazzato; gli spiriti ignudi, la speranza di rivedersi di là sono nella mente di chi non ha ancora saputo spogliarsi di tutta la superstizione; di quei cotali ci è sempre la credenza in una divinità [...]

I preti hanno interesse di fare che altri credino nelle loro predicate paure. Dall'ignoranza delle masse essi traggono di che vivere e menare una vita vagabonda, senza produzione, senza pensieri di sorta, e tutto ciò alla barba dei fessi, e di quelle donne che fatte pentite da un passato da S.e Margherite si danno anima e corpo alla chiesa, dove trovano nelle braccia del Levita conforto e Speranza. Ma, a chi giudica un poco col capo, e non con le piante dei piedi, chi cerca escogitare le ragioni del come venimmo, e del come partiremo, la cosa si presenta al parer mio tanto chiara, che l'uomo è costretto esclamare: "materia, materia e sempre materia".

Se negli scritti miei qualche volta ho

nominato iddio (scritto con la i minuscola), ed anco ho inneggiato alla speranza di rivedersi di là, ciò lo si attribuisca alla poesia dell'amore, al gusto del bello e del buono, col quale presentiamo Iddio come il genio del bene, e la speranza di rivedersi in un modo migliore come un conforto alle sventure nostre.

Avrei tante altre cose da esporre per mostrare che la materia è la sola che agisce nella trasformazione di tutte le cose. Se il tempo e la voglia di scrivere me ne dessero tempo. Ognuno crede come meglio vuole, solo mi dispiace quando l'uomo, materia pensante e ragionevole, pensa e ragiona da materia incretinita [...]



Con il testamento infine del massone massetano Apollonio Apolloni (siamo nei primi anni del '900) si denota forse il lento affermarsi anche in Maremma del movimento socialista, vi troveremo in esso il valore del lavoro, della solidarietà sociale, dell'impegno per il progresso e l'uguaglianza. Ovviamente rimane però sempre vivo ed efficace lo spirito polemico con le istituzioni e le figure ecclesiastiche.

Questa l'epigrafe che si può leggere nel cimitero di Massa Marittima:

Nel fisiologico funzionamento delle mie facoltà intellettuali, libero da vincoli di dogmi e di leggi sociali, dichiaro: buone o tristi vengano giudicate le mie azioni, non furono motivate da speranza di premi o timore di pene in una immaginaria vita



futura. Furono compiute con animo di non mancare ai doveri liberali impostimi sul consorzio sociale pure obbedendo alle leggi di natura.

Sono ateo, morirò militante dell'umanità, combatterò per essa fino al giorno estremo, ma convinto che si accede al di lei tempio movendo dal tempio della fatica. Sono repubblicano, per una repubblica democratica di virtù cittadina è forma di governo che lascia adito alle

più semplici leggi [...] io dovrò cambiare forma, datemi al rogo. Voglio che accada la cremazione del mio cadavere per non essere nocivo con la mia putredine, e, per percuotere in faccia anche dopo morto, la chiesa romana, accenditrice di fiamma assassina, proibitrice dell'igiene. Voglio nella mia tomba l'anatema della nemica d'Italia. Mi si trasporti al cimitero colla divisa garibaldina.

Come si vede in questo ultimo testamento dell'Apolloni si denotano parteciate premure verso la patria, verso la filantropia e un forte senso del dovere verso il lavoro e la famiglia. Siamo di fronte ad un impegno politico nuovo, quello delle masse lavoratrici agli albori del Ventesimo secolo.

Anche qui comunque si fa riferimento all'inesistenza di una vita futura dopo la morte, ci si dichiara addirittura atei, militanti dell'umanità partendo dal tempo

della fatica e quindi del lavoro, desiderio innato di combattere la chiesa romana in quanto accenditrice di fiamma assassina e così via.



Nell'avviarmi alle conclusioni vorrei fare alcune considerazioni sia sul Guerrazzi di cui festeggiamo l'anniversario della morte e sia sui rapporti fra Massoneria e Chiesa, oggi tanto diversi rispetto a quelli infuocati dell'Ottocento e quindi su

cosa vuol dire essere laici oggi.

Guerrazzi, uomo d'azione e avverso alle pure enunciazioni, mi piace identificarlo come uomo assai moderno ed attuale. Sempre presente con gli appuntamenti che contano nella storia di quei tempi dà esempio di vera partecipazione. Amante della sua Follonica non ci lascia solo lettere e documenti, ma anche cimeli, spade e pistole usate personalmente per liberare ed unire il suo paese, per "renderlo meno schiavo", per dirla con le espressioni colorite dell'epoca.

Non erano quelli momenti adatti per le parole, occorrevo fatti, fatti concreti, azioni di guerra. E lui, uomo dal carattere forte, non era uomo che si poteva tirare indietro.

Ma cosa convinceva i giovani volontari maremmani ad abbandonare casa, famiglia, affetti ed andare sui campi di battaglia, anche lontani, in aiuto di popoli anche sconosciuti? Sicuramente avevano motiva-



zioni forti quali la difesa di quei principi di libertà e democrazia, che sapevano in quel momento di altri, domani forse di loro stessi.

Ci piace pensare che il motivo più forte che li guidava era appunto il senso di solidarietà internazionale e una voglia innata di ribellarsi ai regimi reazionari.

È per questi motivi forti che qualche centinaio di maremmani era presente sia a Curtatone e a Montanara nel 1849, al Volturmo nel 1860, Sarnico nel 1862, sia a Condino nel 1866 e Farnese nel 1867. Erano presenti in Francia nel 1871 con Garibaldi in aiuto della Repubblica Francese, saranno a Creta nel 1897 agli ordini di Ricciotti Garibaldi, nel 1912 in Macedonia sempre con Ricciotti Garibaldi, di nuovo in Francia nelle Argonne nel 1914-1915 contro l'Impero centrale di Germania e agli ordini del figlio di Ricciotti, Giuseppe, omonimo dell'Eroe dei due Mondi.

Queste centinaia di maremmani sicuramente erano mossi e animati da ideali forti e convincenti, sicuramente non banali. Ebbene Guerrazzi e quei ragazzi mi sembrano assolutamente moderni e attuali perché le aspirazioni di quei ragazzi dell'Ottocento tanto assomigliano alle aspirazioni e ai desideri dei ragazzi di oggi, sempre pronti ad intervenire con slanci, di abnegazione e di altruismo, forti come sempre e non smetteranno mai di meravigliarci sia di fronte

alle manifestazioni spontanee contro le mafie, sia di fronte ai cataclismi delle alluvioni e del terremoto.

Dei nostri giovani dobbiamo andarne fieri, oggi come ieri.

L'altra considerazione riguarda l'enorme mole di lavoro fatto fino ad oggi nei rapporti ad esempio fra Massoneria e Chiesa, enormemente trasformati rispetto a cento anni fa. Se un cattolico oggi può sorridere o rimanere sconcertato di

fronte per esempio alla rinuncia di Leone XIII di dare la benedizione "Urbi et Orbi" in occasione del suo insediamento nella piazza di S. Pietro per non benedire quell'Urbe non più papalina, ma italiana, parimenti un massone nel leggere frasi e contenuti di quei testamenti prima affrontati sorride e si imbarazza. Anzi va detto subito che se qualcuno, come ieri Apolloni, dovesse professarsi ateo, oggi a costui sarebbe impedito di entrare in Massoneria. Non importa quale religione una persona professa, ma oggi ateismo e Massoneria sono incompatibili.

Essere laici e propugnare un'etica laica e magari di frontiera, non significa essere antireligiosi. L'uomo del dubbio deve temere solo chi ama sputare sentenze, "chi sta sempre dalla parte della ragione e mai del torto" cantava Guccini negli anni Sessanta con il suo *Dio è morto*. Ecco, per i possessori di verità Dio è morto.

Il Gran Maestro Gustavo Raffi e il Presidente dei Maestri Venerabili della Toscana





Stefano Bisi, presenti stamani al nostro Convegno, sono reduci da una recente e bellissima iniziativa culturale a Trento, la città di Cesare Battisti, quello vero, il socialista, il martire, i cui parenti diedero aiuto fra l'altro al nostro grossetano di Giuncarico Rodolfo Pacciardi in fuga.

Il tema di quella iniziativa era "Laicità oggi: una proposta e una sfida" con il sottotitolo "Etica e responsabilità, le frontiere del dia-

logo nel tempo della crisi". Nel chiudere il nostro incontro di questa mattina, il Gran Maestro ci potrà parlare di questa esperienza tridentina e per esempio a cosa alludeva in particolare quando ha detto che all'Italia "serve oggi una rivolta morale."

Nel chiudere questo mio intervento vorrei citare dal libro di Gustavo Raffi intitolato *In nome dell'uomo* un passo molto importante e a cui tengo moltissimo.

È la risposta ad un giornalista che gli chiede di cosa ha voglia la Massoneria oggi.

Di futuro, risponde il Gran Maestro [...] Noi combattiamo per la libertà di coscienza, perché il cittadino sia tale, si istruisca, acquisti una capacità critica ed autocritica, rifiuti di ingabbiare le donne

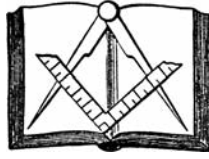
con il burka e il popolo con spettacoli circensi di nani e ballerine della politica e del mondo imprenditoriale.

Servono progetti e azioni forti [...] Combattiamo per una scuola che sia collante della società. Una scuola che in un'epoca come la nostra faccia sì

che ci sia un'integrazione di persone vere [...] Spesso ho rivendicato il diritto di essere eretico. Mi piace, nel senso di dissentire, di avere la capacità di dissentire da un pensiero dominante, metterlo in discussione, se non altro perché la storia ci ha insegnato che l'eresia di oggi è l'ortodossia di domani. Vogliamo educare e costruire delle generazioni di ribelli [...] Renderli uomini liberi. Questa, è la storia della Massoneria.

Questa, mi si consenta, è anche la storia del nostro Niccola Guerrazzi.





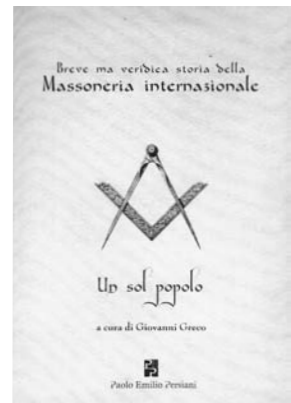
Segnalazioni editoriali

A CURA DI GIOVANNI GRECO

Breve ma veridica storia della Massoneria internazionale.

Un sol popolo.

Gruppo Persiani Editore, Bologna, 2012, pp. 401, € 19,90



Molti conoscono il termine Massoneria.

Ma come nasce?

Come è stata strutturata l'istituzione massonica?

E, soprattutto, in che modo si è sviluppata a livello mondiale?

A queste domande l'opera risponde attraverso l'intervento di vari interlocutori, inquadrando la Massoneria in una cornice internazionale.

Lo sviluppo dell'istituzione massonica in Europa, in Africa, in America, in Estremo Oriente e in Australia viene descritto nelle sue tappe principali dal Settecento fino a oggi.

L'opera illustra la fondazione e il ruolo delle logge all'interno dell'organizzazione massonica, indagando anche sul complesso incastro di rapporti socio-politici instauratosi nel corso del tempo.

Vengono presentate quelle che sono le idee fondamentali del pensiero massonico, oltre a fornire un interessante approfondimento su alcuni famosi massoni iberici e latino-americani, come Salvador Allende e Simón Bolívar.



ANTONIO PANAINO
I MAGI
E LA LORO STELLA



Storia, scienza e teologia di un racconto evangelico



ANTONIO PANAINO

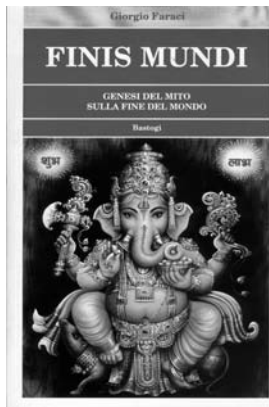
I magi e la loro stella.

Storia, scienza e teologia di un racconto evangelico.

Edizioni San Paolo, Milano, 2013, pp. 231, € 17,00

“La storia dei Magi è stata e rimane gravida di problemi e di aspetti intricati e sfuggenti. Due, tre, otto o dodici, apostoli o segni zodiacali, preti o maghi, re o sacerdoti, mercanti o legati, essi hanno altresì ispirato narratori e artisti di secoli e paesi diversi, suscitato imbarazzo e curiosità, ambiguità e devozione.

Nella prospettiva di un orientalista, più precisamente, di uno specialista dell’Iran preislamico, l’Autore cerca di poter suscitare interessi profondi sul tema del dialogo tra religioni, in modo da aprire percorsi e argomenti di ulteriore riflessione, a partire da una delle pagine più dense e suggestive dell’antichità mediterranea, capace da sola di far scaturire una letteratura di enorme portata contenutistica e di stimolare una produzione artistica di ricchezza ed efficacia incredibili”. Il volume, ben documentato, illustra con un linguaggio chiaro l’ambiente religioso e politico in cui la figura dei magi è nata e delinea i motivi simbolici e teologici che ne hanno determinato la fortuna tanto in Oriente quanto in Occidente.



GIORGIO FARACI

Finis mundi. Genesi del mito sulla fine del mondo.

Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2012, pp. 124, € 15,00

Un Mito trascorre i tempi, dall’antichità più remota fino ai giorni nostri, assumendo rappresentazioni di volta in volta adattate alle singole Civiltà, che si sono susseguite nel corso della storia: è il Mito che riguarda il destino finale dell’umanità. In questo saggio sono messe a confronto la visione ciclica del tempo, comune a tutte le Civiltà Tradizionali, scandita in Età successive di decadenza da una

condizione originaria di purezza, con l’attuale visione della società moderna, cosiddetta globale, che del Mito ha saputo cogliere solo la parte conclusiva, l’aspetto catastrofico, interpretata e propagata attraverso una serie di pseudoprofezie, ultima delle quali è quella riferita alla cultura dei Maya.



A CURA DI MORRIS L. GHEZZI

Processo e morte di Giordano Bruno

I documenti con un saggio di Luciano Parinetto

Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2012, pp. 335, € 26,00

Questo volume riporta tutti i documenti originali che riguardano il processo inquisitorio e la morte di Giordano Bruno, barbaramente trucidato in Campo dei Fiori a Roma il 17 febbraio dell'anno 1600. Tali documenti, tradotti dal latino, erano ormai pressoché introvabili. Dalle carte del primo processo veneziano, fino a quelle del processo romano, compreso il noto Sommario venuto alla luce solo negli anni Quaranta del Novecento, si può leggere in maniera diretta l'ultima difesa teorica del filosofo.



Gli atti processuali mostrano la disperata difesa di un prigioniero (forse anche torturato, come qualche storico sospetta) destinato, dopo anni di estenuante prigionia, ad essere bruciato vivo, nel nome di dogmi, oggi certo obsoleti, che però, nel Cinquecento, dirigevano ancora il potere politico e quello giudiziario. Ben diverso era il pensiero di Bruno quando poteva esprimersi liberamente, privo del bavaglio impostogli dall'Inquisizione, nei suoi testi italiani e latini, non a caso pubblicati tutti fuori dall'Italia, lontano dal controllo esercitato dalla Chiesa Cattolica della Controriforma. Di essi dà conto sinteticamente il saggio di Luciano Parinetto che, dalla gran massa degli scritti bruniani, estrae i principali motivi di quella filosofia, per varie ragioni collegata all'oggi più di quanto non si pensi, con un occhio alle più rilevanti interpretazioni che ne sono state fornite.

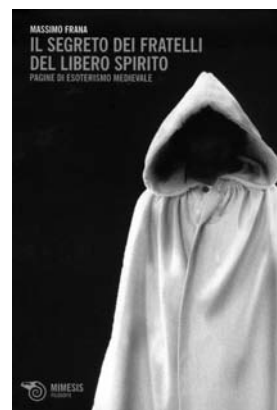
MASSIMO FRANA

il segreto dei Fratelli del Libero Spirito.

Pagine di esoterismo medievale.

Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2012, pp. 126, € 14,00

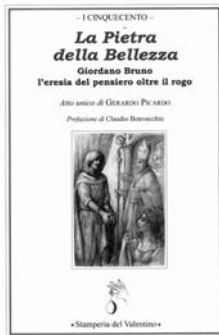
I Fratelli del Libero Spirito rappresentarono, lungo il Basso Medioevo, un movimento esoterico di difficile individuazione. Solo la condanna da parte del Concilio di Vienne (1311-1312) in qualche modo li individua, dando loro il nome stesso con cui sono ricordati ed elencandone alcune





proposizioni, bollate come eretiche e in grado di condurre all'apostasia. La contestuale soppressione dei Templari, da parte di quel Concilio, farà passare in secondo piano la condanna del Libero Spirito. Vienne segnò la fine di un mondo e di un progetto culturale. Grandi figure, che orbitarono intorno a questo movimento, furono in particolare quelle di Margherita Porete e Meister Eckhart, ma anche del beato Enrico Suso e Giovanni Taulero.

Dallo studio dei documenti emerge l'ascendenza soprattutto gnostica, oltre che neoplatonica ed ermetica, presente nel progetto culturale di questa "scuola segreta", che raccoglieva così l'eredità morale e spirituale del catarismo e del millenarismo giochimita. Gli echi del Libero Spirito si potranno udire ancora nel quietismo del Settecento e, attraverso esso, giungeranno inconfondibili alla contemporaneità.



La Pietra della Bellezza.

Giordano Bruno, l'eresia del pensiero oltre il rogo.

Atto unico di Gerardo Picardo

Prefazione di Claudio Bonvecchio

Stamperia del Valentino, Napoli, 2012, pp. 43, € 10,00

“Non ho lasciato in pace nessuno, da alcuno sono stato lasciato in pace. Ho scritto con il mio sangue che mai bisogna rinunciare alla ragione. Non perdono e non abbraccio i carnefici. Dalle prigioni dell'Inquisizione non ho smesso di credere che l'uomo va rimesso in piedi. Oggi come ieri, io dirò la verità. Perché ho dubitato di tutto.

So che un grande amore ha creato il cosmo e i cuori umani. Ogni punto dell'universo è centro. Il confine è confronto, mai limite. La ruota del tempo farà giustizia. Morgana, amore mio, guarda in fondo al pavimento di pietra: dove ci saranno uomini liberi, la mia filosofia vivrà ancora. Vieni. Laggiù c'è la Pietra della Bellezza”.

Giordano Bruno e Clemente VIII, il Papa che lo ha messo al rogo, si ritrovano sulla scena. Inizia un impossibile dialogo nel quale il filosofo spiega e difende le proprie ragioni contro ogni dogma e potere. Oltre le fiamme del rogo ci sono gli occhi di Morgana, l'amore. E la febbre di una ricerca senza fine. L'orgoglio del Nolano, la sua libertà senza tempo. Queste pagine raccontano con semplicità la storia di un uomo che ebbe una sola paura: quella di non aver più tempo per pensare.

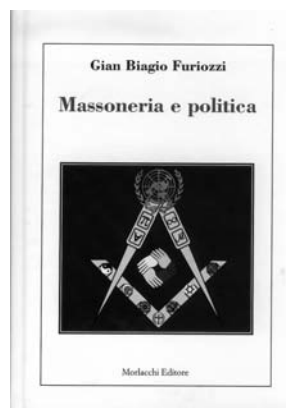


GIAN BIAGIO FURIOZZI

Massoneria e politica

Morlacchi Editore, Perugia, 2012, pp. 144, € 12,00

Nel presente volume sono raccolti dodici saggi incentrati sui rapporti tra Massoneria e politica dal Settecento alla metà del Novecento. Senza trascurare alcune vicende europee, come l'Illuminismo inglese, la Rivoluzione francese e l'Anarchismo spagnolo, l'attenzione è posta in particolare su quelle italiane: dal Risorgimento all'Irredentismo, dai rapporti con il Socialismo a quelli con il Vaticano, fino a quelli con il Fascismo. Si tratta, nel complesso, di brevi messe a punto di carattere storico sui rapporti e sulle reciproche influenze tra quella che Garibaldi ebbe a definire come "la più antica e la più nobile delle società umane" e alcuni momenti e personaggi significativi appartenuti ai tre secoli che precedono quello attuale. Ma alcuni dei temi trattati possono aiutare a comprendere meglio anche i termini del dibattito attuale sul rapporto tra la Massoneria e le vicende politiche del nostro tempo.



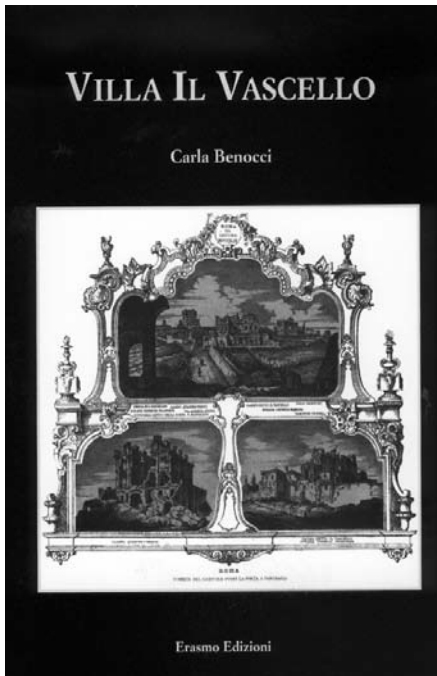
A CURA DI PAOLA DEGNI

Lettere come simboli. Aspetti ideologici della scrittura tra passato e presente

Forum, Udine, 2012, pp. 259, € 26,00

Tra le forme di produzione simbolica create nella vita societaria, la scrittura detiene un ruolo privilegiato. Attraverso indagini condotte con metodi di analisi differenti da studiosi della scrittura e del libro, e da storici interessati anche al valore semantico e ideologico delle testimonianze scritte, il volume intende far luce sulle dinamiche e i meccanismi che hanno regolato questa specifica produzione e sugli spazi privilegiati che agli usi simbolici della scrittura sono stati dedicati dal potere politico e religioso in diversi periodi storici e nelle realtà sociali e culturali prese in esame.





CARLA BENOCCI

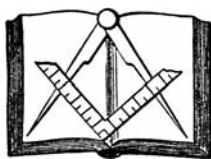
Villa il Vascello

Erasmus Edizioni, Roma, 2012, pp. 61

La Villa “il Vascello” rappresenta una delle più singolari ville romane, eccentrica per significato e per tipologia di arredi, ricercata da visitatori illustri. Sorge in un luogo privilegiato, alle porte del Vaticano, luogo che diviene scenario di grandi ville barocche.

Elpidio Benedetti, abate al servizio della corona francese, sceglie questo spazio proprio per la sua posizione dominante sul colle Vaticano e per entrare a pieno titolo in un’area in splendida ascesa. Ad un modesto progetto iniziale, allegato al capitolato dei lavori edilizi del 1663, redatto dal direttore dei lavori, l’“architettrice” Plautilla Bricci, segue un’altra soluzione ben più innovativa e originale, che si ipotizza sia dovuta a Gian Lorenzo Bernini.

Il Casino che ne risulta, circondato da un piccolo giardino prezioso, documenta un ambizioso programma letterario e artistico. La villa diviene scenario di episodi eroici durante i combattimenti che segnano la fine della Repubblica Romana del 1849, durante i quali il Casino, quasi distrutto, viene difeso strenuamente da Giacomo Medici e dai suoi soldati, divenendo così un emblema degli ideali di libertà e democrazia. Luigi Medici del Vascello, dopo aver acquistato il complesso, provvede a condurvi importanti restauri, curati da Guido Beretta, in particolare sul Casino già destinato a conservare gli agrumi, che attualmente è di proprietà del Grande Oriente d’Italia.



Recensioni

MORRIS L. GHEZZI

Federalismo laico e democratico

Casa editrice Mimesis, collana *Law without Law* n. 8

Milano-Udine, 2011, pp 228, € 18,00

di Michele Marzulli

Ad un anno dalle celebrazioni del centocinquantesimo anno dell'Unità d'Italia, giunti al crocevia di quel tempo che gli antichi Maya ritenevano ciclico e ripetitivo, il nostro Paese appare indirizzato verso l'implosione, verso un disfacimento istituzionale e politico, che sembra vanificare tutto quanto costruito in un secolo e mezzo di storia dai nostri progenitori. Non è solo la situazione economica e finanziaria a risultare degenerata, ma, fatto ancor più doloroso, è la classe politica italiana, che non appare più in grado di accendere e alimentare quel fuoco sacro di libertà e di umanesimo, che ispirava il cuore della Nazione nel fervore della sua costituzione. Un'analisi impietosa, un verdetto che il tempo appare sottolineare evidenziando l'arrendevolezza di una classe dirigente priva di idee, ideali e prospettive. Macerie di una costruzione che si immaginava immune dalle intemperie della storia, fondata su almeno due millenni di civiltà. Eppure, in pochi mesi, assistiamo a uno sfacelo tanto rapido da mettere in discussione i nostri ricordi. Ruberie, giochi di potere, corruzione e personalismi fanno tornare in auge vecchi adagi che parevano ormai dimenticati e d'altri tempi: *si stava meglio quando si stava peggio!*

Ma è davvero così? Tutto quanto accade oggi era veramente imprevedibile?

4/2012

HIRAM



Molti, purtroppo i più, sostengono che la causa di questo sfacelo sia da imputare prevalentemente alla globalizzazione, che la sconfitta della nostra cultura dipenda dal mescolarsi di colori e lingue che caratterizza questo inizio di nuovo millennio.

Ma, ripeto, è davvero così? La nostra costruzione, la nostra casa, il nostro tempo, è veramente in pericolo a causa di un nemico oscuro venuto da lontano?

Sarebbe semplice allinearsi alle masse e rispondere affermativamente, ma la verità è che non c'è del marcio solo in Danimarca, marce sono anche le fondamenta del nostro tempo. Da Stati in guerra d'armi e concorrenza culturale ed economica, a Regioni di un'unica Nazione, a Federazione di Regioni. Da monarchici, a fascisti, a nazional-democratici, a federalisti. Da divisi, uniti; da uniti, divisi. Questo potrebbe essere il veloce riassunto della vita d'Italia di uno storico svogliato, il pensiero miope di un sociologo dell'era di *internet*, di un filosofo distratto dalla mitologia, ma non la realtà analizzata da Morris L. Ghezzi.

L'opera "Federalismo laico e democratico" edita da Mimesis nel 2011, proprio nell'anno dell'anniversario del centocinquantesimo dell'Unità italiana, racconta un'altra storia. Senza polemiche, ma con la consapevolezza del filosofo giurista, puntuale nello studio bibliografico, empirico nella ricerca della verità, Ghezzi propone un'Italia diversa da quella raccontata nei libri delle scuole superiori. Non un'opera di revisionismo storico, ma di completamento di informazione, di analisi del pensiero di tutti quei personaggi che contribuirono a costituire e mantenere quella nuova idea unitaria che prese il nome di Italia. Un quadro a tinte in chiaroscuro nel quale spicca in modo prorompente il fervore illuminato, che animava la smania di libertà, di quegli spiriti rivoluzionari dell'epoca delle grandi costruzioni ideali. Uno spirito profondamente libertario che incentrava sull'uomo come individuo unico e indipendente la propria attenzione, che spesso teorizzava un federalismo in grado di consentire a ogni singola comunità di esprimere il proprio essere, in un disegno che vedeva esaltate le diverse tradizioni, intrecciandole in un nuovo tessuto colorato di bianco, rosso e verde.

Un'idea innovativa di nazione che Ghezzi fa discendere *in primis* dal pensiero internazionale di Alexander Hamilton (1755-1804), James Madison (1751-1836) e John Jay (1745-1829) che, con la loro raccolta di saggi intitolata *Il Federalista*, pubblicata dai tre sotto lo pseudonimo "Publius", gettarono le basi dei principi federali della Costituzione americana del 1787. Un'idea federale che in Europa si sviluppava e argomentava con Immanuel Kant (1724-1805), assumendo il senso di una nuova visione e dimensione morale, con Saint-Simon (Claude Henri de Rouvroy, 1760-1825) e Augustin Thierry (1795-1856) raggiungendo una dimensione filosofica pienamente europea e con Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865), il quale addirittura indicò nel federalismo una soluzione contrattualistica atta a regolare i rapporti tra privati.



Piccole scintille in grado di accendere nuove fiamme, nuove utopie da rincorrere con la mente e con le membra. E così in Italia queste nuove visioni, come semi fertili, sembrarono germogliare, affondare radici e addirittura fiorire e produrre frutti, muovendo le intenzioni rivoluzionarie, tra gli altri, del condottiero Giuseppe Garibaldi (1807-1882) e del giovane Carlo Pisacane (1821-1872), ispirando il federalismo ideale di Carlo Cattaneo (1801-1869), di Giuseppe Ferrari (1811-1876) e Giuseppe Montanelli (1813-1862); infervorando il cuore dei valorosi martiri che fecero l'Italia.

Mezzo secolo di Illuminismo, pensieri e sangue sacrificati al vento, passioni e intuizioni corrotte dai giochi del destino e dagli intrecci del potere che, pur riuscendo a liberare l'Italia dall'infernale oppressione dell'ortodossia religiosa, relegando il Papa alla mera funzione spirituale, finirono per consegnare la nostra penisola nelle mani di una monarchia che vanificò ogni ideale di libertà, avvitando le sorti del nostro Paese nel vortice del controllo che si concluse con l'ortodossia fascista. Da una religione all'altra, tutto cambi perché nulla cambi: l'Italia si fece, ma gli italiani mai.

Rinchiusi coattamente in un recinto artificiale fatto di burocrazia, permessi, tasse e balzelli, quegli ideali furono sopiti, ma mai estinti e nuovamente riemersero dopo la grande liberazione dovuta alla seconda guerra mondiale, grazie a nuovi patrioti, a nuovo sangue, a nuove visioni libertarie, a nuovi martiri. Fu quindi il periodo della ricostruzione e il momento di Napoleone Colajanni (1847-1921), di Gaetano Salvemini (1873-1957), di Luigi Einaudi (1874-1961), di Piero Calamandrei (1889-1956), di Ernesto Rossi (1897-1967), di Altiero Spinelli (1907-1986). L'Italia che lentamente si risollevò, che arrivò al *boom* economico, allo sviluppo, alla ricchezza. L'Italia che riprendeva a teorizzare di socialismo e libertà, di unità e di autonomie. Un nuovo grande *bluff*, un nuovo fuoco di paglia.

Le grandi idee, furono diluite o peggio distorte, trascritte falsamente in un nuovo copione, adattato a più mani durante riunioni e banchetti gattopardeschi, un nuovo prodotto tanto ben venduto da illudere gli animi con promesse di ricchezza e nuove libertà, ma che lentamente ha incatenato polsi e caviglie degli italiani a nuovi padroni. Un'Italia che dopo centocinquanta anni di unificazione torna a parlare di secessione, in cui nord e sud rimangono avversari, in cui si cancellano province e tradizioni locali per creare nuovi centri di potere, in cui le regioni transitorie divengono feudi e i cittadini costretti a divisioni in baronie. Un paese in cui oggi per autonomia non si intende autonomia dei popoli, ma autonomia dei centri di potere l'uno dall'altro e, soprattutto, dai popoli; in cui ogni senso e cosa è stata invertita: l'orgoglio della nostra tradizione d'accoglienza, tramutato in vergogna delle origini; la politica al servizio dei cittadini che, al contrario, costringe i cittadini al servizio dei politici; le tasse come contributo ai servizi, invece, divengono ricatto e merce di scambio con la dignità; il federalismo come modello per unire le autonomie delle cittadi-



nanze in un unico governo condiviso, usato impropriamente come sistema per dividere e imperare, governando in modo autonomo attraverso la frammentazione del concetto di cittadinanza.

Un'Italia sull'orlo del baratro, oggi in molti dicono, a causa di forze esterne e trame internazionali che costringono le nostre Autorità a cedere sovranità a nuovi Istituti metafisici esteri, ma che, a ben leggere quest'opera di Morris L. Ghezzi, trova spiegazione della propria crisi anche in quel torbido e oscuro intreccio di poteri il-liberali che non ha mai concesso agli italiani di prendere coscienza della propria storia e della propria reale natura, che ne ha mai realmente permesso di esercitare la sovranità nazionale ai cittadini, che ne ha intorpidito le menti e annichilito le certezze, massificandoli (o meglio mantenendoli massificati) e distorcendo ogni concetto di autonomia, tolleranza e libertà d'espressione per perpetuare l'egemonia di una falsa *élite*.

Ma in quest'opera di Ghezzi non ci sono solo delusioni: ci sono proposte, speranze, memorie. Ci sono analisi sui diversi mezzi e modi per ricominciare nuovamente a ricostruire l'Italia. C'è, soprattutto, il ricordo delle battaglie di libertà e delle sconfitte dei nostri Fratelli Liberi Muratori menzionati nel testo e portati come esempio nella prospettiva di riuscire a costruire finalmente l'Italia con gli italiani.

Milano, 4 ottobre 2012